

This book was produced in EPUB format by the Internet Archive.

The book pages were scanned and converted to EPUB format automatically. This process relies on optical character recognition, and is somewhat susceptible to errors. The book may not offer the correct reading sequence, and there may be weird characters, non-words, and incorrect guesses at structure. Some page numbers and headers or footers may remain from the scanned page. The process which identifies images might have found stray marks on the page which are not actually images from the book. The hidden page numbering which may be available to your ereader corresponds to the numbered pages in the print edition, but is not an exact match; page numbers will increment at the same rate as the corresponding print edition, but we may have started numbering before the print book's visible page numbers. The Internet Archive is working to improve the scanning process and resulting books, but in the meantime, we hope that this book will be useful to you.

The Internet Archive was founded in 1996 to build an Internet library and to promote universal access to all knowledge. The Archive's purposes include offering permanent access for researchers, historians, scholars, people with disabilities, and the general public to historical collections that exist in digital format. The Internet Archive includes texts, audio, moving images, and software as well as archived web pages, and provides specialized services for information access for the blind and other persons with disabilities.

Created with hocr-to-epub (v.1.0.0)

Google This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online. It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover. Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you. Usage guidelines Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying. We also ask that you: + Make non-commercial use of the files We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for Personal, non-commercial purposes. + Refrain from automated querying Do not send automated queries of any sort to Google's System: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help. + Maintain attribution The Google's "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it. + Keep it legal Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe. About Google

Book Search Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

Google Informazioni su questo libro Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservato negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo. Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire. Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te. Linee guida per l'utilizzo Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate. Inoltre ti chiediamo di: + Non fare un uso commerciale di questi file Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali. + Non inviare query automatizzate Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto. + Conserva la filigrana La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla. + Fanne un uso legale Indipendentemente dall'uso che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di

pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe. Informazioni su Google Ricerca Libri La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro dal <http://books.google.com>

The text on this page is estimated to be only 0.00% accurate

► $^{\wedge}RA^{\wedge}VV^{\wedge}$

The text on this page is estimated to be only 21.25% accurate

L'riNERAMO M EINSIEDELN ^/üi^i E L'ORDINB DI
BENEDETTO CAIONICO MEMORIA DT RODOLFO, i^ANCIANI
Estratto dai Monumenti antichi pubblicati per cnra délia R. Accademia dei
Lincei. Vol. P — Punt; 3* — 1891. ROMA TIPOGRAFIA DELLA R.
ACCADEMIA DEI LINCEI 1891

The text on this page is estimated to be only 1.60% accurate

J>Gç ■ ^35L Z

ri y c: J FAUTE PRIMA UTINERARIO DI EINSIEDELN Il
 codice di Einsiedeln è stato descritto ed esaminato sotto ogni aspetto e nei
 più minuti particolari dairHaenel nel volume quinto (1837) iéïïArehiv fur
 Philologie u. Pàdagogilc stampato a Lipsia dallo Jaha e dal Seebode (0 :
 dallo Jordan 2, 329 sg. : e dal comm. de Rossi nel seconde volume délie
 Inscript. christianae p. 9 sg. Parle solo dei lavori di primo erdine, poichè si
 puô dire che non vi sia trattate récente di epigrafia e di topegraiia romana
 che non ne faccia menzione (^). le non ho visto la edizione délie Haenel,
 perché quel vecchio e rare periodico non esiste neV.e biblioteche romane, e
 non ho pensate a farne ricerca in quelle di Germania nella scorsa estate. Ma
 quella del de Bossi, vero monumento di scienza, supplisce ad ogni difette
 (^). « Pest tôt docterum heminum curas einsidlensis itinerarii editio repetita
 ne inepte redundaret, verebar » : ripeto le parole stesse (*) « Eegionar der
 Stadt Rom in d. Handschr. des kl. Einsiedeln n p. 115-138. (*) Cf.
 Mommsen, Berichte der sâchs. Gesellschaft d, IViss. 1850, 288, 829: id. in
 Keils Gramm, lat. 4. 315. — Henzen (7. /. Z. VI, I p. IX sg. — Urlichs Cod,
 p. 58 sg. etc. {?) S'intenda per ci5 che spetta al codice in générale : poichè
 un solo frammento deiritinerario (f. 74a), intercalato alla collettanea
 epîgrafica, è stato stampato dal de Bossi alla p. 31. del mie maestro : ma
 essendomi recato ad Einsiedeln, per lare la cenoscenza personale del
 codice, sotto la guida di quel cortese e dette bibliotecario padre Gabriele
 Meier, ho subite ricenesciute corne una edizîene deir appendice topografico,
 data « ad fidem veteris scripturae » e cen accurata imifcaziene del tipe,
 délia misura, del colore dei caratteri manoscritti originali, sarebbe riuscita
 assai oppertuna. Infatti il teste che va per le mani di tutti, quelle délie
 Beilagen al volume seconde délie Jordan p. 646 sg., rappresenta la
 ricostruziene del teste seconde le varie linee di attraversamento délia città,
 cen note a piè di pagina, le quali dichiarane e spiegane le differenze fra la
 ricostruziene e l'originale: di maniera che conviene leggere il documento
 cen l'occhio fise alVuna ed alValtra meta di ciascun feglio. Manca inoltre
 una corretta e fedele rappresentazione del tipe, délia mis ara, e del colore
 dei caratteri, délie lacune e difetti dei fogli membranacei, e délia
 distribuzione délie linee. Nella tavela I pubblico il fac-similé di due pagine
 del codice, di quelle segnate col n. 80', 81. L'ediziene di tutto Titinerario
 sarebbe riuscita di treppe gravesa. Il teste che segue, è abbastanza
 accuratamente stampato per sepperire al difette di una ripre

The text on this page is estimated to be only 28.08% accurate

LITINERARIO DI EINSIEDELN 8 duzione totale. Si ayyerta che nelle intestazioni di ciascn itinerario, scritte a caratteri epigrafici ed a colore rosso, la N prende soyente la forma di una H con la sbarra leggermente incUnata da sinistra a destra; la V ha sempre forma tondeggiante : e la P forma quasi corsiya. f. 77'. IN PORTA SCI PETRI VSQ^ AD SC-M PAVLVM IN^ Scî laurenTii.& & p porticQ ufq . ad templu louif . IND izerû p pomcû ufq, Thearrû pompeii • m angelû & Thea^trum adelephanrû . fmiftra eclefia Inde p fcolâ grecor . ibi grecorû . ibi . ê . aqua fubruf monzê auenrmû cur renf . Scala ufq . inmonrê auenrmû & baloeû mer curii . inde adporrâ oltenrif . mde p porricû ufq . ad eclesiâ menne . & de menne ufq . adfcm paulû apoftolû . mde adfcm felice & audacru & eme riru . Deinde adfcm pt&ronellâ & nereû & f. 78. achilleû . mde ad fcm marcû & marcellianû mde adfcm forerû . mde adPcm fixrû ibi& fcf faui anuf & aurherof & milriade . mde adrcm cor neliû . Inde adfcm febaftianû . Inde reuerren do p uiâ appiâ adecclesiâ ubi fcf fjizuf cûfuif diaconibuf decoUaruf eft . Inde ad porta appiam. [XI ibi forma lopia quœ uenir de marPîa & cur m ufq. ad ripa . Inde adcocleâ fraczâ . Inde ad arcû recordazionif . INS Therm» antonmianae . IND xyftuf. INS Nereuf & achiUeuf. Inde p por Ticû ufq . ad forma . mde ad . yii . uiaP . ibi fcâ lucia & feprizoniu . INS Circuf maximuf . INDEX palazinuf. Ezfic p porticû. maximû ufq . adanaftafiâ & mde femper . f. 79^ A PORTA SCI PETRI VSQVE AD IN D • Circuf flamineuf. Bozunda Therm» commodianse forum traianj & columna emf Tiberis Sel hadriani Scî cyriaci Scâ agarha ibi imagmef pauli et sce marias. Thermae conftanzini Scî uiralif inuico longo ubi caual opr. Scsê eufemise inuico parricii A PORTA SCi PETRI VSQVE AD POR IN SINISTRA PER AR Scî apollinarif Scî laurenrii inlucina f. 80. ARCVS FORVM SVB Obolifcum Scî filueftri . ibi balneum Scî felicif mpincif. (439) Forma virgi SCAM LVCIAM INORTHEA IN S - scî laurentii mdamafo Thearrum pompeii. cjprefuf Scî laurenrii . capirolium. Scî fergii . ubi umbilicû romae SEVERI Gaualluf conftanrini ROMANVM VRA • pudenTiana inuico parricii laurenzii mformonfo ubi ille aïiatuseft Irerum p fuburâ. rhermae rraiani ad uincula. TAM SALARIAM CVM IND circuf flamineuf. ibi fcâ agnef. ThermaB alezandrianse. & fcî euftachii Botuada. & rhermae commodianse NIS* columna anzonini scâ fufanna. & aqua de forma, lateranenfae Thermae falluftianae. &. pyramidem. (440)

The text on this page is estimated to be only 23.08% accurate

9 E I/ORDINE DI BENEDETTO CANONICO 10 f. 80'.

APORTA NVMENTANA VSCL: FO INS • ThermsB diocletianse Scî cyriaci . Scî uizalif Scsê agarh» indiaconia Monafterium fcië agarhae Thermœ confantini In ma nmuenrana forif mmii . IN SINIST • fc» agnef . m DGXT • fcî nicomedif A PORTA FLAMINEA VSQVE Panrurium Scî filueftn & fie p pomcû ufq . colûDâ . AN Forma uirginir firacta Scî marcelli . IrerQ p porzicû ufqne Ad apcftolof In nia flaminea forif munim Indexzera fcî ualentini Infmiftra . tiberif f. 8L A PORTA TÏBVRTINA VSCi, RVM ROMANVM IND Thermse falluftianse ScSr rufanna.& caualli mannorei Scî marcelli Adapcftolof Fomm Traiani Scî hadriani VIA LATERANENSE Scî lanrenTii mlneina TONINI • Obolifcum colnmna anTonini . ma lareranenre Thermae alexandrianse Scî enftadii & roTunda. Thermse commodianaa Minermnm.& ad fcm marcimi. SVBVRA. f. sr. Scî ifidon Scî eufebii. Scf mruf Sc^ marisB mprasPepio Irerû fcî uiri Se» enfemiae f. 82. Tia fubrnf mon ITEM ALIA VIA TIBVR TINA Forma claudiana PER. AR Scae bimanae NIMPHEVM Inuia zibnrtina forif mnmm . Infinif A PORTA AVRELIA VSQ ■ ADPOR Fonf fcî p&ri ubi eft carcer eiuf Scî lohannif & panli . Scî georgii . fcî fergii Capitolimn 1 vmbilieum Scî hadriani Scî cyriaci & rhermse confanzini (441) per ponzë per ar equnf con Fomm ro Forma claudiana Tem. Thermse diocleriani Scié agarhse Scî mzalif Se» pudenriane Scî lanrenrii informonfo ubi aSarnf eft . Monafteriû fcae agarhse VSQVE AD SCVM VITVM CVM'Scae agarhae. Scî eufebii. tra fcî ypolizi . IndexTora fcî laurenrij . TAM PRAENESTINAM Molmae . Mica aurea . Se» marise Scî chrifogoni . & fcâë cecilie nuuorem palarinnf . ad fcm rheodonim cnm Scâ maria anriqua (tantini Scî cofmse & damiani mannni palarinm zraiani . ibiadmncula . (442)

The text on this page is estimated to be only 24.21% accurate

11 L ITINERARIO DI EINSIEDELN 12 f. 82'. Monasterium fese
agazhse SVB V Scî laurentii infonnonro . fcî uizalif Scâ pudenriana . & fcâ
eufemia palariuni pilari . fcâ maria maior Scf uiruf . Nymphæum . Scâ
biuiana Forma cladiana Inuia pneftma fonf murum forma cladiana
APORTA "sci PETRI VSQVE Cireur /lamineur, ibi fca agnef Thermse
aleiandrinse Scî eufta chu. Botunda Thermas commodianse Mmeruiam . ibi
fcâ maria Ad fcm marcnm f. 83. Forum zraiani & columna eiuF Tiberif Sel
hadriani . porum romanum per ar R • PERAR RA . Scâ lucia inor zheo Scî
filueftri . & fcî mamni . palazium luxra iherufalem . HieruPalem
Âmpherheazrum Forma lazeranenre . monasterium honorii porta praeneftina
Scâ helena . Tcf marcellmuf & p&ruf PORTA ASINARIA cum fcî laurenri]
mdamafo . Thearrum pompey Cyprefuf Scî laurentij inminerua capitolium
Scî fergg . ibi umbilicum romae Scî georgii CVM SEVERI Scâ maria
anriqua . f. 83'. fcî corme & damiani palaziur neronir. Aeclefia fcî pi^ri
Aduincula . Arcur zizi k uefpariani palaziû zraiani . Ampherhearrum Adfcm
clémente Monasteriû honorii . forma cladiana f. 84. porta afi Patriarchium
lareranenfe De SEPTEM vus vscLVt Infiniftra . lobannif & pauli Forma
lareranenfe Adfcm erafmum Scâ mariadommica In una larina inruf
inciuirate In fmiftra OraroriQ fc» manae Scî gordiani DE PORTA APPIA
VSQ^ SCO coclea fracra . Thermae antonmianaî Arcuf recor darionif INDE
PER PORTICVM VSQVE (4 Ad fcm theodorum palazinuf Teftamenrum .
ArcuP conftanrini Meta fudanze Gapur affricae Quartuor coronazi Scî
lobannif mlateranif nana PORTA METROVIA Indeirera . cliuuf tauri Ad
fcm ftephanû inceliomonre Item alla uia de porta mi&rouia . In dextera ad
fcm fyxtum . Infmiftra seclefia fcî lobannif. Extra ciuitatê . Indextera . fcî
lanuarii Oratorium fcî fyxti. Scâ eugenia . Adfcm theodorum La CRECA in
VIA APPIA forma lobia. Scî nereî & achillei. fcî . xyfti. AD FORMAM
PER • VU • VIAS (444)

13 E L'ORDINE DI BENEDETTO CANONICO 14 f. 84' In SINISTRA • Circuf maiimuf Monf auenriDuP. reprizonium Ezfic p porticum ufque ad Item ineadem uia extra ciuizatem Adrcm lanuarium. Ubi fyftuf martirizaruf eft fca eugenia Adrcm Theodorum IN VIA PORTENSI EXTRA CIVI. Inuia aurelia exrracmizatem . indezr . fcî Inuia falaria extracmiz . indext . icî In ma pinciana extra omit indexT fcse proc. & j^acmrhi . fcî herm&if f . 85 In DEXTERA. fca lucia palazinuf fcâm anaftafiam. fcâ p&ronella . Nerei & achiUei Marci & marcelliani . Adrcm ToTerum fcî cornelii . xyfti . fauiani . anzherof & mihiadif Ad fcm rebaftianm . TATEM IN DEXTRA • Abdo & fennef pancrarii. procelTi . er martmiani faTurni . fcsB felicitatif cû . vu . filiiP bariliITae . M pamphili fcT lohanmf capuT. Le ricerche dello Jordan, Topogr. 2, p. 329 sg. e del de Bossi, Fiente p. 70 sg. ; Roma soti. I, 154, hanno dimostrato Y itlnerario di Einsiedeln (come i cataloghi regionarii) nou essere altro che una copia délie leggende di nna pianta di Borna del secolo YIII incirca, nella quale erano segnate le linee maestro di pellegrinaggio da un capo air altro délia città, ed i monmmenti sacri e profani più cospicoi, che s* incontrayano a destra 0 a sinistra délia via percorsa. L*arida lista di nomi riesce a molti studiosi di poca o nessuna utilità : anti il fréquente ripetersi di moite leggende, quando a destra quando a sinistra délie varie linee, produce confusione e rende talvolta inesplicabile il documento. Ma per chi ha conoscenza délia topografia urbana, e non abbisogna, per governarsi nel labirinto délie strade del secolo ottavo, di quella pianta, che ora propongo per la prima volta, il documento einsiedlense riesce di sorprendente chiarezza non solo, ma giova mirabilmente per risalire dal secolo VIII ai bnoni tempi dell* impero, e per riconoscere nelle vie battute dai pellegrini d'oltremonte quelle stesse con le quali le memorie dei classici ci hanno reso fam^liari. In altri termini, il documento è la pianta di Boma più antica, dopo quella che ha servito alla compilazione dei cataloghi: anzi io la credo un'edizione riveduta e aggiornata di quella stessa. Infatti nella série délie indicazioni topografiche si riscontrano classicismi non possibili in lavoro originale del secolo YIII, quali, per (445) esempio, il vicus Patricii (cf. i v. Sulpiciî, Fabricî, Censori délia base capit.) le thermae commodianae, il Minervium etc. Taluni particolari ortografici sono assolutamente identici nell' itinerario e nella notitia, per esempio, le thermae alexandrianae: e questo non puô essere effetto del caso. Nel corso di questo studio vedremo, con comune sorpresa,

quanto poco la topografia stradale avesse cambiato dal secolo IY al tempo di Carlomagno. Il compilatore del documento ha tracciato undici itinerarii(^) e li ha tracciati con doppio scopo : primieramente per indicare al pellegrino le vie, se non le più dirette, certo le più attraenti da basilica a basilica, da cimiterio a cimiterio : in secondo luogo per registrare — intersecando le linee — i monumenti più notevoli delineati nella intera pianta. Gli itinerari sono: I a porta soi F e tri us que ad scâmluciam in Orthea II a porta soi Pétri usque ad portam salariam III a porta numentana usque forum romanum Q) Seguo il coordinamento degli itinerarii, secondo la formula adottata anche da Uo Jordan. (446)

15 LITINER4RIO DI EINSIEDELN 16 IV a porta flaminea usque via lateranense Y a porta tiburtina usque Subura YI item alia via tiburtina usque ad scQm Yitum YII a porta aurelia usq. ad portam praenestinam YIII a porta sCi Pétri usque porta asinaria IX de septem viis usque porta metrovia X a porta 8(^i Pétri usq. ad scûm Paulum XI de porta appia usq. scola greca L* itinerario settimo, dalla porta aurelia alla pre-' nestina, segna il decumano maggiore; Tottavo, dalla porta di s. Pietro alla asinaria, segna approssimativamente il cardine : gli altri servono a completare la topografia délie quattro zone separate dal cardine e dal decumano. Il centre d^irraggiamento délie vie è posto al ponte elio, come ben s*addice ad una guida destinata ai pellegrini che recavansi ad limina. Da questo centre partono quattro itinerari, il primo, il seconde, Tottavo, il decimo, che contano fra i più importanti ed i più completi délia guida. Ma prima di seguire questi itinerarii attraverso la città, è necessario dichiarare che cosa essi indichino col nome di porta soi Pétri, Ilcomm. deBossi, che di questa controversia ha disputato recentemente nel seconde volume délie Inscr, chr. p. 38, afirma che, per entrare in Boma dal quartiere vaticano pel ponte elio, dovevano attraversarsi due porte : la prima q u a e s. Pétri dicebatur et vere porta urbis erat, ultra pontem, id est in dextera ripa Tiberis. La seconda sulla sponda sinistra, chiamata prima porta Romae nella silloge di Lauresheim, altro non sarebbe fuorchè Tarco di Graziano, Yalentiniano, e Teodosio CL Z. 6, 1184, vice portaequodam modo fungens. La soluzione proposta dal de Bossi, per quanto verosimile, non è certa. Aureliano o Probo, fortificando con mura e terri la sponda sinistra del Tevere, nello spazio compreso fra il ponte valentiniano e la porta âaminia, non pare abbiano incluse il mausolée di Adriano nel loro sistema di difesa. Il mausolée fu trasformato in « tête de pont » fortificata soltanto nel secolo quinde, forse nel 403 (cf. de Bossi Fianté p. 65 ; Borgatti, Castel S. Angelo § 2 ; cf. Procopie I, 22, (447) p. 106). Ciò essendo, è necessario ammettere l'esistenza di una vera e propria porta délia città lungo la linea délie mura e lungo la sponda sinistra, ossia nel punto nel quale il ponte elio veniva a toccare es^e mura e sponda sinistra. L*arco di Graziano distava dalla sponda e dalle mura di m. 120, e perciò non potrebbe essere stato scambiato per porta, se non in epoca assai tarda, dopo la distruzione o demolizione délia classica e genuina porta di Aureliano. Che poi questa porta abbia positivamente esistito, e che sia stata positivamente chiamata portas 6i Pétri

(')è provato dalle note sulla misurazione delle mura fatta dal geometra Ammone nel 403 (*). Il documento incomincia il giro apertas Cipetri sulla sponda sinistra, contando quante terri, merli, posterule ecc, v'erano fra essa e la flaminia (Urlichs cod, 78), e lo compie, contando quante terri e merli e posterule v'erano sulla sponda sinistra, tra il ponte (sisto) e la porta s^i Pétri. Egli è évidente che il geometra attribuisce questo nome alla classica porta, sita airimbocco cistiberino del ponte elio. Un seconde aigomento può trarsi dal citato passe di Procopie Goth.^ 1, 19 dove colloca il mausolée di Adriano e^ (o nvXrfi AÔQtjhaç cioè fuori della porta di s. Pietro. In ultime luogo, se Tautore dello itinerario di Einsiedeln prendesse le mosse da una porta sita sulla sponda t.-anstiberina, non mancherebbe di accennare al passaggio del ponte elio, opons soi Pétri come fa nel sesto itinerario per il passaggio del ponte emilio. Ma con ciò non intendo negare la esistenza di una seconda porta al di là del ponte, sotto la mole adriana. Abbiamo due testimonianze précise: quella di Procopie 1, 22, p. 106, e quella del geometra nominato di sopra. Procopie dice che in epoca remota (ol naXaiolavBqionoi) la mole era stata trasformata in « testa di ponte » mediante due ali di mure, condotte fra il suo imbasamento ed il fiume. Ammone descrive con la usata diligenza cotesta fortificazione avanzata: comprendeva sei terri, quattro cortine merlate, e diciotto feritoie. A questa testa di ponte dà il nome complessivo di (0 « Ëam aareliam antiquo nomine dictam'* esse ab eodem discimus Procopio, qui tamen ipse iam noverat nomen recentius ab aede s. Pétri petitum » (1, 19); Becker,^^ 'mûri*, 113. (') Intorno la questione se la statistica einsiedlense penda da quella di Ammone cf. il cap. XI delle Fiante del de Rossi. (448)

17 E L ORDINE DI BENEDRTTO CANONICO 18 PORTA SCI PETRI IN HADRIANIO, con intitolazione a parte, e con il manifesto proposito di parlarne come di opéra distaccata ed indipendente dal recinto continuo délia città. La conclusione cui mi conduce lo esame di quèsti e di altri documenti, che per amore di brevità ommette di ricordare, è la seguente. Nelle opère di difesa murale délia città, incominciate sotto lo impero di Aureliano, Y*era una sola porta allô imbocco cistiberiso del ponte. Il suo nome è tuttora argomento di controyersia : sappiamo soltanto che, yerso la fine del secolo quarto, era già 8tata soprannominata dalla basilica liétQov roi rwv Xqiaxov aTtofSroloyv xoqv(pa(ov. (Procopio 1. c.) Ricostituendosi da Onorio lé mura, e stabilitosi di costriire im forte avanzato al di là del fiume, la mole di Adriano fu riunita al ponte con due ali di cortina, una a monte una a valle, difese da sei torri. Nella cortina a valle fu, naturalmente, aperta una porta di comunicazione col quartiere vaticano. Il forte avanzato, con la sua base délia sponda sinlstra, fu detto complessivamente PORTA SCI PETRI IN HADRIANIO. SuUarco délia porta fu poi inciso Tepigrama de Bos&i Inscr. 2, 99 n. 7. Abbellita e rinnovata da Leone IV, e da Aiessandre VI, scomparve sotto Paolo III. Nella grande tavela che accompagna la présente monografia ho ricostruito la pianta einsiedlense, e la mia ricostruzione basta ai topografi per contrapporre la Koma dei secoli VIII o IX alla Roma impériale, in quanto concerne la rete stradale. Ma siccome io non iscrivo per gli esperti, che non abbisognano dei miei insegnamenti, ma per gli alunni cui giova esser guidati per mano, cosl non sarà inutile ch*io illustri la pianta con un po' di commente. I. a porta soi Pétri usque ad s^am Luciam in Orthea. Dal ponte elio al teatro di Pompée si percorre la via del Banco di s. Spirito, la via de' Banchi Vecchi, e la via del Pellegrino ; tutte tre antiche, ossia tutte tre dirizzate quasi esattamente sopra una linea antica. Che ciò sia vero per il Banco di s. Spirito è provato, in primo luogo : da che la via imbocca a diritto file Tasse del ponte elio ; in seconde luogo, dalla esistenza dell'arco trionfale di Graziano, Valentiniano, e Teodosio (449) a s. Celso (C. /. L, VI, 1184); in terzo luogo dalle andamento délia cloaca antica, da noi detta di s. Celso, la quale corre profunda oltre 6 metri, ed è descritta da Loxenzo Ghiberti, cod. magliab. XVIII, 33 (cf. Gaye, Bull. Inst. 1837, p. 67) come coperta con antiche sculture, ira cui una statua di ermafrodito, fatta con mirabile ingegno. La via de* Banchi Vecchi non è che il prolungamento

diretto della precedente: le sue memorie rimontano ad epoca assai remota :
 ed il pavimento di epoca romana è stato scoperto nel mese di aprile del
 1886 presso lo imbocco nella via del Pellegrino. Il ritrovamento avvenne a
 m. 5 di profondità, e la strada apparve benissimo conservata, con le
 commisure dei pentagoni larghe a pena un centimètre. Un métre più in
 alto, ossia a 4 m. sotto il piano moderno, si videro tracce di un secondo
 pavimento tutto in disordine, opera evidente dei tempi di mezzo. Della via
 del Pellegrino non occorre parlare : il nome stesso ne dimostra la remota
 antichità (cf. Annali Inst. 1883, p. 19). Lungo il suo margine d e s t r o
 occidentale, come ben nota l'itinerario, papa Damaso costruì nell'anno 370
 in circa la sua famosa biblioteca-archivio (de Rossi, Studi e doc. di st. e dlr.
 1884, p. 23) intitolata dal martire Lorenzo, edificio durato in piedi sino al
 1486. Esso doveva occupare il rettangolo compreso fra le vie del Pellegrino
 e de* Cappellari, la piazza di campo de* Fiori, ed il vicolo dell'arco di S.
 Margherita. Si consulti il de Rossi, De origine hist. indicib. biblioth. S. A.
 cap. V. L'itinerario gira il gruppo pompeiano dalla parte di oriente,
 seguendo una linea della quale non è possibile indicare la corrispondenza
 con le tortuose viuzze moderne. La fabbrica di s. Andrea della valle, e
 dell'annessa casa religiosa, distrusse nel Vanno 1591 ogni traccia dell'antica
 topografia. Oltrepassato questo gruppo pompeiano s'imbocca il rettilineo di
 via delle Botteghe oscure e di s. Marco fino all'imbocco di via di Marforio,
 dove era la porta ratumena, e Tarco di Domiziano. Le indicazioni del
 documento sono esatte e precise. sulla destra egli indica a) il gruppo
 damasiano s. o i Laurenti in Damaso; ^) il theatrum Pompei; c) il cyprès us.
 Di questo ignoto cipresso ha parlato lo Jordan, Top. 2, 343. Può darsi che si
 tratti di qualche albero secolare dei portici di Pompée, benchè l'albero tipico
 che gli ombreggiava fosse il (450)

19 LITINERARIO DI EINSIEDELN 20 platano e non una conifera. E così viva serbavasi la tradizione di questo particolare nel medio evo, che uno spedale fabbricato in questa contrada da Stefano II nel secolo VIII si denominò xenodochium in platana: cf. Duchesne, lib. pont. J, 456, n. 5. Non T*ha dubbio che il volgo romano ha spesso volte dedotti i nomi, non solo di strade, ma d'interi rioni dagli alberi solitarii, cospicui nel deserto delle rovine quali la pigna, Tolmo, il fico, la gensola, Tarancio, il merangolo (cf. de olivetis, de ficotia, de pinea, de lauro, incaprâce, etc.)* Ma se questa pratica è spiegabile nelle maniere e negli istinti del volgo, io non riesco a persuadermi che nella pianta ufficiale, sulla quale fu tracciato l'itinerario che esaminiamo, fosse delineato il cypresus nel senso di albero solitario. O quel nome nasconde un edificio, ovvero è nome, altrimenti sconosciuto, di regione o contrada. Segue, sempre sulla destra, una chiesa dei Laurentii, alle falde del Capitolium. È probabile che si voglia accennare a quella denominata s. L. sub Capitolio detta anche s. L. pensilis prope s. Marcum. Cf. Jordan 2, 355 sg. Del resto sembra che la denominazione in pensilis si estendesse a tutta la zona subcapitolina, dal circo flaminio alla porta ratumena. Vi è infatti memoria di una chiesuola di s. Salvatore in p. la quale è nominata nella iscrizione di Onorio III presso il Forcella 3,314. (in pensili de sonraca?) Tre capisaldi si hanno sulla sinistra di questo trattodivio: il circus flaminus, ossia lo stadio di piazza Navona: la rotunda ossia il Pantheon, e le thermæ commodianæ. Questo nome attribuito alle classiche terme di Agrippa merita osservazione: * perché tutto induce a credere che abbia fondamento di verità. È vero che i cataloghi pongono le thermæ commodianæ, costituite da Gleandro, al di fuori di porta capena: ma può darsi che Commodo abbia eseguito opere di ampliamento e di restauro a quelle agrippiane, benché non se ne trovi ricordo presso i biografici ed storici contemporanei. Il punto preciso nel quale la via antica, ora detta s. Marco (0) cadeva nella flaminia uscente dalla porta ratumena è segnato dal mausoleo volgarmente detto (1) Sulla denominazione di Pallacinae, veggansi le osservazioni al quinto itinerario di Benedetto. (451) dei Claudii, scoperto per cura della Direzione, gen. degli scavi nell'aprile 1889 (cf. Notizie 1889, p. 225). Arrivato a questo importante quadrivio, il pellegrino non prende la via più breve e magnifica dei fori traiano e augusteo, per recarsi alla Subura, ma volge invece ad angolo retto sulla destra, per imboccare la via di Marforio. È probabile che la prima fosse già ingombrata dalle rovine.

In ogni caso, la strada corrispondente alla moderna di Marforio, detta clive argentaria nei tempi classici, e ascesa Prothi nei tempi di mezzo, è stata sempre la via maestra di comunicazione fra il nord ed il sud della città, a oriente del Campidoglio, dalla caduta dell'impero fino allo stabilimento delle vie Alessandrina e Bonella. Cf. Fellegrini, *Della via mamertina* in Bull. ImU 1870, p. 107. — Adinolfi, *Roma nell'età di mezzo*. vol. II lib. IV, cap. I, p. 7 seg. L'itinerario indica sulla d. il Capitolium, e la chiesa dei Sergii, sul vero sito della quale veggasi Thûlsen nel Bull. com., 1888, p. 157, tav. X. Sulla s. il forum Traiani et columnae eius. Per Varcus Severi si penetra nel forum romanum, dove è ricordato il cavallus Constantini. Intorno a questo simulacro equestre hanno scritto variamente il Fea in Winckelmann, *Storia dell'arte* 3, 410; il Bunsen, *Forum* p. 15; lo Jordan Eph. epigr. 3, 256; il de Bossi, *Inscr. chr.* 3, 5, e recentemente il ch. Buggero Bossetti in una pregevole tesi di laurea {La statua eq. di M. Aurelio}. Egli è certo che nel secolo ottavo, e forse ancora nel secolo nono incipiente, il grappo o almeno il piedistallo marmoreo che lo sosteneva (piedistallo contenente la epigrafe dedicatoria dell'anno 334: C. / L. 6, 1141) stavano nel proprio luogo. Dal secolo nono in poi non se ne ha più notizia. Appunto in quell'epoca il foro romano incominciò a riempirsi di ruderi e di rottami, e scomparve definitivamente dalla vista e dall'uso pubblico. La teoria di un presunto trasporto del gruppo costantiniano alla piazza lateranense, fatta nel secolo decimo, prima della rovina definitiva del foro, sembrerebbe a prima vista legittimata dalla circostanza che, alla scomparsa del cavallus dal foro, fa seguito immediata la apparizione di un cavallus Constantini al Laterano (Murât, EB. IL SS. 3, 2, p. 331, 334). Ma gli studi diligenti del ch. Stevenson, Ann. Inst. 1878, seguito dal Bossetti, ne persuadono presto (452)

21 E L'ORDINE DI BENEDETTO O'ANNONICO 22 r mierzamente
che il Costantino lateraneuse è una sola e medesima cosa col M. Aurelio :
secondariamente che la statua équestre di M. Aurelio è sempre stata, dalla
sua origine in poi, nei pressi délie « egr^{ae} Lateranorum aedes (^) * . Noi
ricordiamo Taniiunzio dato ufficialmente nel 1873 del rinvenimento « del
pedistallo del monumento di Domiziano » (Rosa, Relaz. p. 71) nel centro
stesso del foro. Si Tolle attribuire a quella statua équestre degli aurei tempi
un rozzo e scompaginato nucleo di ^iuratura, infarcito con materiali d*ogni
ragione, nucleo ché potrebbesi appena appena attribuire al secolo quarto,
montre sappiamo che il simulacre équestre non puô aver 'posraTvissuto allô
imperatore ed alla sua « memoriae damnatio » ; e che, se non ne avesse
parlato per incidens un confemporaneo (Stazio. Silo. 1) nessuno ne avrebbe
mai sospettata la esistenza nel foro. Quel rozzo basamento sostenne
probabilmente il c caballus Constantin! » . L'itinerario, subito dopo
oltrepassato Varco di Severo, volge ad angolo retto verso oriente, girando lo
spigolo di s. Adriano, e per la grande arteria delVArgileto, 0 piuttosto del
foro transitorio che costituiva l'omatissimo imbocco alla ria argiletana,
giunge alla Subura, sullalineadi via délia Croce bianca, dei Monti,
eLeonina. I nomi degli edificii sulla d. sono periti (^) : sulla s. si succedono
in buon ordine le tre chiese soi Hadriani (la Curia o Senatus): sCi C y ria ci
(ss. Quirico e Giolitka, cf. Jordan 2, 855): e sCa(e) Agatha(e). Dall'Argileto,
Titinerario fa una brève corsa sulla sinistra pel viens Longus, notando «sulla
s. le thermae Constantini, e la chiesa s^{fi} Yitalis in vico Longo, sulla d. le
chiese soi Laurentii (in Panispema) e scâê Pudentianae in vico Patricii.
Betrocede quindi verso la via maestra (iterum per Suburam) per giungere
alla meta, ossia usque ad scSlm Luciam in Orthea, lasciandosi sulla d. le
thermae Traiani ad vincula, sulla s. la chiesa scSe Eufemiae in vico Patricii.
L'itinerario puô esprimersi graficamente al modo che segue: (1) Cf. le belle
notizie édite dai ch. de Bossi e Gatti nella miscellanea ecc. per la topografia
e la storia dei monum. di Borna n. 10 e 35. (

23 LITIHERARIO DI E1N8IEDELN 24 Botondo, 8. Croce, ss. Cosma e Damiano, s. Adriano, 8. Andréa in Catabarbara, s. Sabina ecc. lo credo che il termine deir itinerario si debba ricercare piuttosto nella voce in Orphea^ nome proprio di regione (cf. Bull, corn, maggio 1890 p. 135) che non nella chiesnola di 8. Lucia ; vale a dire che il pellegrino è condotto sino al Varco di Qallieno, o porta prenestina serviana, capo 8 aldo di primo ordine anche in pieno medioevo. IL a porta sCi Pétri usque ad portam 8 alariam Dal ponte elio, per arcum, ossia passando sotto Taroo dei tre augusti a 8. Celso, si piega subito a sinistra, e 8*imbocca il lunghissimo (metri 1300) rettifilo antico, cui corrispondono le nostre vie del Curato, de* Coronari, di s. Agostino, délie Coppelle, dell'Acquasanta (CoUegio Capranica) e délia Colonna, per raggiungere il Coflso presse la colonna del divo Marco. Di questa strada, fra le più belle ed importanti délia città antica, avr5 occasione di ragionare a lungo in altro mio scritto. Il suo andamento è certificato con la massima esattezza daU'itinerario, la dove nomina due luoghi quasi contigui, cioè lo stadio (circus flamineus -ibisCaAgnes) suUa destra, e la chiesa sCi Apollinaris sulla sinistra. Seguono sulla s. la chiesa sCi Laurentii in L u c i n a, col vicino gnomone d' Auguste (o b o l i s c u m), e sulla d. le thermae Alezandrianæ, la chiesa sCi Eustachii, la rotunda con le attigüe thermae, e fnalmente la columna Antonini (deldivo Marco), L'itinerario attraversa diagonalmente la yasta piazza, lasciando la colonna sulla destra, per risalire la via flaminia sino allô sbocco dei rodiema yia di s. Claudio. Attraversata la yia flaminia, si prende yia una linea corrispondente a un dipresso aile nostre strade di s. Claudio, del Pozzetto e del Nazareno, per giungere alla forma Yirginis, ossia al fomice di Claudio, al Nazareno, lasciandosi sulla sinistra la chiesa s C l S i l yestri. U selciato di questa strada (chiamata « via publica quæ ducit sub arcora forme quæ appellatur yirginis » nella bolla di Agapito seconde del 955, édita dal Marini Pap. 38) fu scoperto alcuni anni or sono, sottofondandosi la casa in yia Poli già Castellani, ora del Banco di Borna, (Lanciani aq. p. 5) e nelFagosto (455) del corrente anno 1890, quasi di contre al portone del palazzo Ganale, nella stessa via Poli. Cf. Oatti in Bull. Com. 1890 settembre-ottobre p. 296. A proposito del fomice di Claudio, conyien notare due cose : primieramente che la strada descritta daU'einsiedlense yì passaya sotto, come passaya sotto all'arco trionfale di s. Celso, poichè la leggenda forma Yirginis non è coUocata sulla d. o sulla s., ma nel bel mezzo délia yia. In seconde luogo si

pu5 dedurre dalla for* mola deir itinerario che l'aquadotto mantenevasi in
 buono stato soltanto fino al Trivio : dal Trivio in già diventa forma Yirginis
 fracta. Dal fomite alla portaalaria la via antica non trova più
 corrispondenza con le strade nostre. Essa corre alquanto più a nord del
 rettilineo Angelo Custode-Tritone, passando sotto l'albergo d'Oriente
 (scoperto 27 sett. 1872), la chiesa di s. M. di Costantinopoli, ed il palazzo
 Negroni-Castellani, (scoperto nel 1886): traversa la via dalla Purificazione
 fra i n. 16 e 17, e traversa diagonalmente il nuovo quartiere di villa
 Ludovisi fino alla portaalaria, conforme sarà dichiarato in altro luogo. Se
 ne pu5 scorgere l'andamento approssimativo nella pianta del Bufalini, tav. A
 2 B 2 dell'edizione Fiorelli. L'itinerario registra sulla sin. la chiesa di
 Felice in Pincis, sulla d. la chiesa di s. Susanna(e) - Taqua de forma
 lateranensae - le thermae sillustianae - ed una piramide. Il sito preciso
 della chiesa di s. Felice, entro il perimetro della odierna villa Malta
 (Bobrinsky), pu6 riconoscersi nella tavola B 1 della pianta del Bufalini.
 Poche notizie intorno il sacro edificio sono date dall'Armellini, e dal de
 Rossi, Inscr. chr. v. II, p. 190. Io sono d'avviso che la terra annessa al
 palazzo di villa Bobrinsky, l'architettura della quale pu5 riconoscersi in
 molte vedute panoramiche di Roma dei sec. XVI-XVIII, rappresenti -
 benchè trasformata il campanile della chiesa oggi distrutta. E questa mia
 supposizione trova conferma nel fatto seguente. Quando, circa quindici anni
 or sono, si rimise a nuovo palazzo e giardino, tornarono in luce ricche e
 numerose vedute di un sepolcro cristiano con cassettoni murati e
 sarcofagi di marmo, alcuni dei quali stanno ancora conservati sul posto. È
 senza dubbio il sepolcro di s. Felice. La chiesa sorgeva in vicinanza di due
 monumenti (456)

The text on this page is estimated to be only 18.91% accurate

25 I, ORDINE DI BEKEDETTO CANO»ICO anticbt, tmo semicircolare, uoo rotondo, dei quali non sono rioscito tuttavia a determinare la natnra précisa. L'edilício rotondo è cbiamato templum Solis dal Bnfalini, e dal Fauno, Ântich. 4, 11 p. 122: Solis circulas (?) nella prospettira di Mantora attribuita a L. B. Alberti : tempio di Apolline in altre plante délia città: tempio di Netiono dal Feruzzi gianiore nella scheda Sorentina 665. le posso oggi proporne la planta précisa e misiirata nei più miuutî particolari : e di ci6 sono maggiormente ljet«, in qnanto che si tratta di monumento sconosciuto alla miglior parte dei topi^afi. L'ho trovata nella scheda del Feruzzi mentovata poc'anzi; sul margine son scritte le seguenti parole: > appresso al populo è colle ortulôr têpio di Netuno rouinato dal cardia! riccio p accomodar la sua vi|a • (665). Ecco il boîzettoperuzziano messo ialscala da 1: 400. Trinité de' monti, ô chiamato domusFinci dal Bnfalini, domus et horti Domitiorum dall'Âlberti : ■ luogo ove renivano i candidati ad impetrare i voti • dal Ligorio Bodl. 5 t. Il Fauno ae parla a questo modo: ^n^ 4. 11, 122: « Sopra questo colle fu il tempio del sole cbe Togliono cbe fusse la dove si reda lioggi ne la cima del colle presso la mnraglia una gran fabbrica antica a gnisa d' un mezzo cerobio che è gi& per andare in i-oma ■ . Mi duole di non poterne proporre ona planta assolutamente degna di fede : ma la s^ueate del Ligorio, la sota a me nota, concorda cosl bene con la descrizione del Fauno e la graâa del Bufalini, cbe possiamo accettarla per baona, almeno nells linee d'insieme. La postilla ligoriana Bodl. f. c. suona cosl. •> Luogo one ueniuano i candidati ad impetrare l uoti. Quasta pianta è in Roma nel colle de la Trinità ... l'apertura del niccbio è uolta ad occidente ... et questo luogo è molto ruinato et dal tempo et dali fratt delà Trinità •. e^aU rruAkaii /« Fig. 2. Si tratta a mîo avriso di un ninféo architettato alla maniera di quelli dei giardini liciniani, sallustiani, Tariani, ecc. Il cardinale Ricci ne ba nascoste, non distrutte, le vestigia. Si potrebbero ritrovare sotto la montagnuola di villa Medici, detta il Paniaso o Belvédère. L'edifizio semicircolare, pœto a occideute deUa cbiesa di s. Felice, cioè fra questa ed il chiostro délia («7) n grande semicercbio esiste ancora in parte nel giardino del sacro Cuore, e potrebbe essere delineato geometricamente. Vi si v^gono avanzi di yoltoni e di piani a mosaico. Dal complesso di questi documenti inediti apparisce cbe l'area,

oggi occupata dalla chiesa e dal claostro della Trinità, e dal » bosco « e belvédère di villa Medici, conservava ancora, in sulla prima (458)

27 h ITINERARIO DI EIN8IEDELN 28 I I mata del secolo decimo Msto, magniBei avanzi di sostnizioDi di Tilla, con grandi sealée e eolomiati condacenti di terrazza in terrazza fin snll'alto del monte. Questo era coronato da ona fabbrica ottagonata, di sqnisita architettora, che présente inyero tutte le caiatteristictae proprie di un ninfèo. Di qaeeta sontnosiBsima rilla sappiamo mia cosa sola ; essa apparteneva nel secolo quarto (a. 378) al • cnlmen nobilitatis • Petronio Probo, ed a soa moglie Anicia Faltonia, conforme dimostrano i ritroyamenti ayyenati nel laglio 1742 nel monte Pincio, presso la chiesa délia Trinitit, sbassandosi il terreno nel giardino de' padri di s. Francesco di Paola dietro la sagrestia. Cf C. L L. 6, 1751; Ficoroni, Mem. 77. Bull Inst. 1868, p. 110 sg. L'itinerario nomina ben quattro caposaldi snlla destra, nello spazio compreso fra la piazza Barberini e la porta salaria, e sono: a) sfia Sasanna délia quale arrô occasione di ragionare altroye, a proposito del luogo dalla regione YI dette ad duas domos. b) l'acqua de formalateranensae. Il significato di questa indicazione è oscuro. Non pnô essere riferita alla nota botte di Termini (Lanciani, Aqued. p. 96) perché, fra questa e la linea delVitinerario, tî son di mezzo le terme diocleziane, deUe qiali è fatto sempre gran caso nel documento : e perché l* immane ricettacolo era alimentato dalla marcia-gioyia e non dalla Claudia, cui spetta a rigor di termini, meglio che all'appia, il nome di forma lateranensis. Nemmeno puô essere riferita al ninfèo délia convalle sallustiana, perché esso è nominato subito dopo T a q u a (thermae sallust.). Il Fauno Antich. 4, 10 (cf. C. L L. 6, 834) parla di grandi aquedotti visibili sulla pendice del Quirinale: ma non saprei indicame ne il nome, ne il sito précise. Nella zona attrarersata dal nostro itinerario, alrinfuori di questi già nominati, io conosco un solo grande edificio di natura idraulica, osseryato anche dai cinquecentisti a cagione délia sua ampiezza e délia sua ricoa decorazione architettonica. Si troya neUa cayallerizza dei corazzieri del Be, a confîne col yicolo di s. Niooola da Tolentino, dal quale è troncato a meta, quasi di rimpetto al yillino Ferri, a un terzo del oliyo. Gon Taiuto délia scheda 406 di Baldassare Pe(459) nizzi, e délie misure da me prese sal poste Tanno 1875, ho ricomposto questo frammento di planta.

■"■■■^'mmmp^-"T" 'f -tifr" - - '^'-■"'^'■ - - ^ ^•^ - '• Fig. 4. Le nayate interne délia piscina sono larghe sei metri. Se ne yeggono ora due sole (a. 1875), ma doveyano essere di più. È chiaro dunque che la conserya doveya ayyicinarsi nelle misure e nella importanza a quella neroniana délie sette

sale, e può darsi che nel secolo VIII fosse ancora tanto appariscente da
 colpire Tocchio e Timmaginazione dei pellegrini. Baldassarre Peruzzi non
 isdegnò di disegnarne i particolari « pssso a terme diocljtiane verso Tacqua
 yjrgine ». In ogni caso Torigine di questa bella opéra idraulica è
 sconosciuta, ne potrei dire da quale acqua fosse alimentata. Ignore anche se
 spetti o no al sistema idraulico degli orti di Sallustio. c) Le thermae
 sallustianae, cioè Telegante edificio, o gruppo di edifici, in capo alla valle
 tra il Quirinale ed il Pincio. Cf. BjlIU corn. 1888, p. 3 seg. d) una pira m
 idem. Il prof. Jordan, Topogr. 2, 344, ha espresso il dubbio che il
 compilatore delr itinerario abbia mai interpretato il segno grafico
 (triangolo acuto) che nella pianta doveva rappresentare Tobelisco
 sallustiano : scambiandolo col segno di un mausoléo a piramide, quale
 quella di Gestio sull'ostense, e la meta Romuli al Vaticano. A me sembra
 difficile che il piccolo obelisco abbia sopravvissuto alla catastrofe del 24-27
 agosto 410 (cf. Dyer, History p. 316 ; Orosio VII, 39 ; Lib. pont. ed.
 Duchesne, y. I, p. 231), che segna la royina di quoi giar(460)

29 E L*ORDINB DI BENBDBTTO CÂKONIOO 30 dini: ne
 potrei così facilmente ammettere che la pianta, di cui si è valso
 Teinsiedlense, non fosse stata aggiornata dopo la catastrofe del 410. In ogni
 caso la strada che, dalla conca di piazza Barberini conduceva alla porta
 salaria, attraverso l'area dei giardini sallustiani, passava a s u d del sito
 del Tobelisco e per conseguenza Tobelisco avrebbe dovuto essere descritto
 dal V itinerario, non sulla destra, ma sulla sinistra. È noto come il blocco di
 granito orientale, del volume di 323 piedi cubi, e del peso di 25 tonnellate,
 che formava il piedistallo dell'obelisco, sia stato ritrovato a sinistra della via
 di porta salaria dentro il cancello di villa Lndovisi (*), Preferisco perciò di
 credere che l'itinerario accenni veramente alla esistenza, o di un edificio a
 più ordini rientranti, nei giardini di Sallustio, quali se ne veggono sovente
 nelle scene di paesaggio antiche; ovvero a quella di un sepolcro piramidale
 nel tronco della salaria, compreso fra le porte salaria e coUina. Per ciò che
 spetta alla porta salaria, termine dell'itinerario ricorderò che le due spalle
 del fomite distrutto nel 1872, erano costruite con grossi blocchi scritti di
 travertino. Ne rimane un documento solo nella fotografia del Parker n.
 3246, il quale scambierà • quelle leggende per antiche, mentre erano dettate in
 volgare. III. a porta numentana usque forum romanum Anche questo
 itinerario è geometricamente determinabile, e corrisponde quasi a capello
 con le nostre vie Yenti settembre, del Quirinale, del Grillo, e della Croce
 bianca. Ma siccome la pianta, suUa quale l'itinerario fu tracciato, conteneva
 poche indicazioni scritte in vicinanza della linea, il compilatore le è andato
 mendicando a grande distanza, tanto sulla destra quanto sulla sinistra,
 spingendosi sino alle zone del via us Longus e della via Lata. Dalla porta
 numentana o di s. Agnese, tutt'ora esistente e visibile, siao alla porta coUina
 trovata sotto Tangolo n. e. del palazzo delle Finanze, e distrutta nel 1874, il
 pavimento dell'antica strada è stato scoperto ben cinque volte. La prima
 nelle escavazioni del palazzo sunnominato (1873): la seconda nel taglio
 della fogna di via Goito (1876) : la terza e la quarta nel taglio per le fogne
 di via Castelfi* dardo (1876) e di via Palestre (1877): l'ultima fondandosi la
 casa in via Palestre n. 12. Penetrati in città per la porta coUina, si prendeva
 il viens portae collinae, lasciandosi le thermae (orti) sallustianae, e la chiesa
 s(^a(e) Susanna(e) sulla d.: le thermae Diocletianae e la chiesa 9^i Cyriaci
 sulla s. n pavimento del viens p. c. è stato scoperto nei disterri per il palazzo
 delle Finanze, e sarà descritto in altro luogo, fra quelli della sesta regione.

Presse Tangolo n. o. délie terme, ossia presse la modema rotonda di s.
 Bemardo, distaccavasi sulla sinistra il vicus Longus, così nettamente
 delineato dal Bufalini nella tavola B 2 éd. Fiorelli. L'itinerario, tuttavia, in
 luogo di prendere questa strada direttissima verso il fore, continua sul dorso
 del Quirinale per Talta semila, il selciato délia quale è tomate in luce tante
 volte, nel tratto compreso fra le Quattro Fontane ed il palazzo délia
 Consulta. Yeggasi la mia memoria sulFara deir incendie neroniano, nel
 Bull corn, del 1879. Si registiano sulla s. le lontane chiese sCi Yitalis, escle
 Agathae in diaconia, con l'annesso monasterium. Dalla odiema piazza del
 Quirinale s'incominciava la discesa verso il fore, per la. via che divideva le
 thermae Costantini dal tempio del sole, via il cui pavimento, condotture e
 cloache sono stati scoperti circa dieci anni or sono. Mancando nella pianta il
 nome del templum (^) Le vicende deiobelisco sallastiano sono così
 descritte dâl Cipriani alla pag. 109 del suo trattato: « Il Dono con rozzi
 geroglifici che si credono fatti scolpire in Roma, detto Sallastiano perche
 ritrovato rotto in due pezzi negli orti di Sallnstio, ora villa Ludovisi
 Boncompagni, rottato in ragione di altezza, è quello délia Trinità de*
 Monti. Riferisce il Mercati che Sisto V aveva ideato di farlo trasportare
 innanzi alla chiesa délia Madonna degli Angeli, ma ivi rimase fino al 1733,
 nel qual anno la principessa Ladovisi lo donò a Clément XII, che lo fece
 trasferire vicino alla Scala santa, con animo di farlo en(461) gère innanzi al
 prospetto principale délia basilica lateranense dal medesimo edificata.
 Leone Pascoli, avendo progettato di atterrare la chiesa e monastère di s. M.
 Maddalena, con far passare le monache a queUo dell^Cmiltà, per aprire uno
 stradone dal Qairinale alla via dei Serpenti, propose di innalzare questa
 guglia sallnstiana nella piazza délia Madonna dei Monti. Pio VI per5 colla
 direzione dell'Ântinori lo fece trasportare ed erigere avanti la chiesa délia
 ss. Trinità dei Monti. H fnsto è lungo p. 62 V* 0 tutta lamole p. 136 V4 "•
 (462) i

81 LITINERARIO DI EINSIEDELN 32 solis, Vitinerario

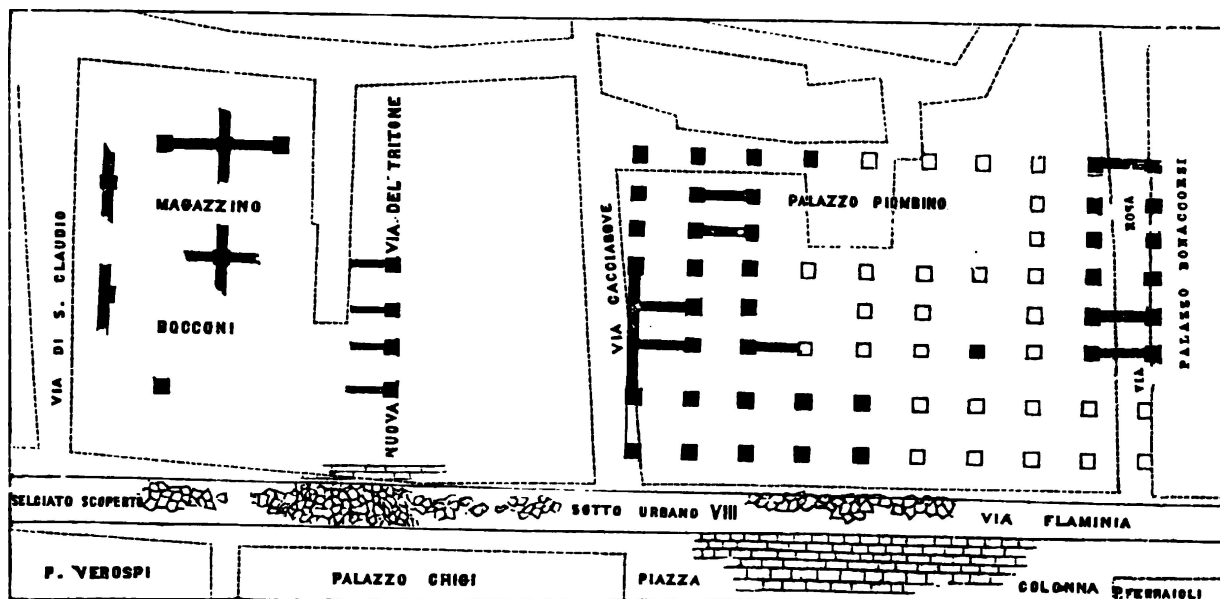
Domina soltanto i cavalli inar« morei, che forse ne docoravano il pronao. Segue la discesa del Grillo, délia cui antichità io aveva già avato sospetto, analizzando le memorie del cUyo di s. Maria in campo délia regione YI : ma ora ne abbiamo aynto conferma dalla bella scoperta dell' oratorio di s. Salyatore délie milizie, descritta nel Ball eom. del 1886, p. 305« Quindi per la Croce bianca, ossia pel foro transitorio, si giunge alla chiesa s^i Hadriani la quale, corne abbiám visto poc*anzi, trovayasi precisamente suU'angolo di congiungimento tra i fori transitorio e romano. Lungo questo tratto sono indicate al pellegrino le lontane chiese s Ci Marcelli, e ad Apostolos, corne pnre il forum Traiani. A me sembra ehe quest'istesso itinerario sia descritto in senso inverse nella boUa del secolo XII ca* dente, falsamente attribuita a Giovanni III (cf. Jordan 2, 669) e relativa ai confini délia parrocchia dei ss. Apostoli. Si parte adunque dall'arcus argentariorum, quelle di M. Aurelio (C /. Z. VI, 1014) presse s. Martina, (cf. Bunsen Beschreib. III, 2, 1 19) : si attraversa il foro transitorio; e per viam secus hortum quidicitur mirabilis (gli avanzi del foro di Auguste) si giunge a piè délia salita del Qrillo. Per scalam mortuorum fit ascensus per cavam mentis usque ante caballos marmoreos (t. del sole): recta via (al ta semita, e porta coUina): in de vertitur ante arcum Pacis, e s'imbocca nella salaria ad hortum Yeneris, che è la « Yenus hortorum sallustianorum « délia quale ho parlato nel Bidl. corn. 1888, p. 3 sg. I monumenti registrati sulla d. del Corso non abbisognano di illustrazione o cémente. Essi sono: soi Laurentii in Lucina oboliscum columna Antonini thermae alexandrianae soi Eustachii rotunda thermae commodianae Minervium ad sôum Marcum Si puô trovare, in questo elenco, una novella conferma délia scarsezza délie indicazioni scritte nelle plante di Boma del secolo YIII. Il compilatore, per indicare un'itinerario affatto nuovo, e che taglia quasi tutti gli altri ad angolo retto, non riesce a nominare monumenti diversi! da quelli tante altre volte nominati e da nominarsi, a proposito di altre vie : e cosi ritroviamo, verso qualunque plaga di cielo si volga il passe, le stesse terme, le stesse chiese. La ragione è évidente. La planta posseduta dal compilatore, come non differisce notevolmente da quelle classiche del secolo quarto, servite di base ai cataloghi regionarii, cosl non differisce gran fatto da quelle medioevali pubblicate dal comm.'de Bossi nel 1879, tanto povere di monumenti e di nomi : che anzi essa sembra essere l'anello di congiungimento fra le une e le

altre. Prendasi, a cagion d'esempio, quella del cod. paris, lat. 4802 (de Bossi, tav. II) : i soli monumenti su cui è destinato il Corso in essa rappresentati sono: I. a porta flaminea usque via lateranense. L'itinerario abbraccia soltanto il Corso, ossia il tratto compreso tra le porte flaminia e ratumena. L'espressione usque via lateranense va intesa nel senso che l'itinerario s'arresta là, dove si cade nella grande via di comunicazione fra la basilica di s. Pietro e quella di s. Giovanni, via minutamente descritta nell'itinerario VIII. Proseguendo oltre, si sarebbero dovuti mentovare gli stessi luoghi due volte. (463) s. Lauretius in Lucina columna Antonina (0 s. Eustachius s. M. in Minervia s. Marcus La differenza tra i due documenti è minima, anzi nulla, se si tiene conto dell'intervallo di tempo corso (^) La trasposizione dei nomi delle due colonne centinarie traiana ed antonina, è errore evidentissimo dello scrittore, come apparisce dal confronto di questa con altre piante contemporanee. (464)

83 E L'ORDINE DI BENEDDETTO CANONICO 84 fra la redazione deiruno e deiraltra. La pianta del de Bossi è quella stessa, dalla quale è stato tratto Titinerai'io di Einsiedeln, aggiornata, mediante la radiazione dei tre edifici o monumenti (oboliscum, thermae alexandrinae, et commedianae) che nel frattempo erano caduti in rovina. Anche i particolari di terminologia e di delineazione sono quasi identici. I monumenti registrati siiUa s. del Corso, sono: a) Parituriu. Su questa strana ed oscura e forse scorretta denominazione di edificio o di contrada, si consulti lo Jordan 2, 843. Nella bolla del 1018 relatiya ai confini délia parrocchia ostiense, ap. Marini Pap. 68, 85, un Faritorium è nominato suUa via che da porta s. Pancrazio conduceva a s. Bufina, nel tratto compreso fra il ponticello suirArrone e lo stagne di Maccarese. Ma nemmeno da questo teste pu5 trarsi alcun indizio sul. précise signi&cato délia parola. b) Porticus (a s6i Sllrestri) usque columnam Antonini. Questo portico esiste ancora in grandissima parte e se ne possono con tutta precisione determinare i confini. Nel oodice vat 8091, 41 è chiamato « portico diEuropa « vicino alla ehiesa di s*. Maria in Via » . Nelle notù. del giorno del 16 marzo 1820 si racconta che ^ tutto il palazzo (Piombino, già Spada, a piazza Colouna), è fondato, dal piano délia strada alla profondità fine all'antica via Flaminia di forse 20 palmi (m. 4,46) sopra portici, per quanto sembra a quattro ordini, dalla facciata in dietro, di buona cortina, in linea con la strada del Corso e colle due laterali (se. Bosa e Cacciabove), e di fronte precisamente alla colonna Vi si sono trovati nell'alto pure dei rimasugli di pavimento di musaico grossolano » e bolli dell'anno 123. Il Canina per primo ne ha delineata la pianta, ma infedelmente, imponendo al portico una simmetria che è ben lungi dal mostrare, e restringendolo entre i confini troppo angusti del palazzo Piombino ; cf. Edifist V. II, tav. II; e Bull. corn. 1878, tav. IV-V. Infatti, demolendosi nel 1884 Tisola di fabbricato fra le vie del Corso, di s. Claudio, e Cacciabove, se ne ritrovarono altri avanzi nelle ossature dei mùri più recenti. L*anno seguente, nel tAglio per la chiavica délia nuova via del Tritone, tornarono in luce quattro file di pilastri: ed altri ne furon visti nel marzo 1887 nei sotterranei del magazzino Bocconi. I pilastri qua(465) drati di travertino misurano m. 1,75 di lato, e sono coronati da cornice di gola rovescia e listellone, alta m. 0,48. Gli spazi fra due pilastri consecutivi misurano m. 4,00, parallelamente alla flaminia, m. 4,75 nel senso opposto. Tali spazi sono generalmente chiusi da pareti di cortina grossa m. 0,45,

costruite nel secolo IV scadente per ridurre a botteghe, e forse anche ad abitazioni, i vani del portico, prima aperti da ogni banda. Di questo processo di trasformazione e di frazionamento dei grandi portici posso recare altri tre esempi, quello della basilica giulia (cf. Bull. Ifisù. 1871, p. 5), quello dei portici del foro olitorio, e quello della Septa. Per parlare soltanto di quest' ultime, dirò che molti anni or sono, ricostruendosi lala del palazzo Doria sulla via della Gatta, e più recentemente, fondandosi l'edificio per la Banca générale nel cortile del palazzo medesimo sulla via del Plébiscite, sono stati ritrovati gli avanzi della septa, ridotti ad un reticolato di camere, mediante pareti di mattoni tirate tra pilastre e pilastre. Lo sconosciuto portico fra s. Silvestro e via Bosa, confina ad occidente con la via flaminia, il selciato della quale corre profonda m. 4,50 sotto il marciapiede del corso. Anche la flaminia avea marciapiede (almeno in questo punto), lastricato di tavelé di travertino e largo m. 2,38. A tramontana confina con la via di s. Claudio, come può argomentarsi dal fatto che nelle fondamenta del palazzo Marignoli nessuna traccia di portico s'è trovata. I limiti verso oriente (via del Pozzo ?) e verso mezzogiorno (via Bosa ?) rimangono ancora incerti: secondo l'itinerario il portico avrebbe avuto termine con la nostra piazza Colonna (usque columnam Antonini). Riunendo insieme la pianta del Canina con quelle rilevate in occasione dei distretti eseguiti, in questi ultimi anni, fra le vie di s. Claudio e Cacciabove, si può delineare la pianta del portico nel modo che segue. (Vedi l'incisione fig. 5 nella pagina seguente). Si osservi che lo spazio di suolo, già occupato dal palazzo Piombino e dalle case di via Cacciabove, si innalza sul piano della r^one circostaute per due metri e più, e forma un dorso, il culmine del quale corrisponde al sito dell'Albergo centrale. Il dorso è artificiale, come tutte le altre elevazioni di suolo della pianura campeuse (monte Giordano, Citorio, de' Cenci, s. Agostino) benchè, il mené appariscente fra tutte. (466)

PALAZZO CHiei PLAZZA COLMINA i.f.,pA,oU Fig. 5. Che nome abbia portato ab antico questo gigantesco edificio, a quale epoca ed a chi debba attribuirsi la costruzione, sono problemi assai difficili a risolvere: tanto più che Titinerario ne addita un secondo portico lungo la stessa via, e sui confini délia stessa regione settima, del quale dovremmo determinare pure l* epoca ed il nome. Fra i due portici, quelle già descritto e quelle da descri7ere, Titinerario nomina due punti di riferimento, la forma yirginis fracia, e la chiesa sSi Marcelli. c) Forma virginis f r a c t a , è nome attribuito dal Yolgo, nei secoli che seguirono immediatamente la caduta delVimpero, al tronco délie arcuazioni délia Yergine, che va dal Triyio al castello di via del Seminario, a similitudine del « ponte fratto » délia « cochlea fracta » ecc. Ignore se Vitinerario sia esattamente contemporaneo al pontificato di Adriano I, il quale circa il 774/86 « formam quae yirginis, appellatur, dum per annorum spatia demolita atque ruinis plena existerat, . . . restauravit » . Lib. pont. ed. Duchesne I, p. 520, n. 78. In ogni caso è opportuno osservare che, dalla caduta delVimpero in poi, i restauri periodici deiraquedotto si arrestano tutti al Triyio: la restante parte délie arcuazioni, attraverso la pianura campeuse, fu definitivamente e per sempre abbandonata. (467) Intorno le belle scoperte ayyenute di recente, specialmente nelle aree di proprietà Sciarra, si consultino le Notizie degli scavi 1885 p. 70, 250. — 1887 p. 447: ed il BoU. corn. 1888 p. 61 tav. III. L'anonimo, nominando la « forma » non nel mezzo délia yia ma a sinistra, prova indirettamente che il fomite trionfale di Claudio (C. /. L. IV, 920, 921) sotto il quale passava la flaminia, era già caduto in rovina nel secolo VII L d) soi Marcelli. e) Iterum per porticum usque ad apostolos. Se potesse supporre che Vitinerario nomina ad oriente del Corso un portico che veramente trovayasi del lato opposto, quest* ultima indicazione non potrebbe dar luogo a controversia, ben sapendosi che, fra la yia del Caravita ed il palazzo di Venezia, si stendevano leseptaiulia. Ma non è lecito arrischiarsi in questi arbitrii. Il documento afferma la esistenza di un portico nelle aree ora occupate dai palazzi Odescalchi, Salyati, e dalle case fra il vicolo del Piombo e la piazza di Venezia. A quale edificio classico intende esso accennare ? Non al portico di Vipsania Polla, perché sappiamo che ad esso serviya di confine settentrionale la forma yirginis. Veggasi Marziale 4. 18, il quale nelVepi(468)



37 E L ORDINE DI BENEDDETTO CANONICO 88 gramma 5, 20 distintamente accenna alla contiguità degli edifici campensi agrippiani (*). Non al portico di Costantino, perché questo occupa il lato occidentale della via Nazionale ed « archi della Filotta » fra la via della tre Cannelle (antica) e la « domus » di Celio Saturnino (palazzo già Filippini) : ed in questi stessi giorni se ne discoprono belle rovine nelle fondamenta del palazzo Crostarosa. Dovremo forse pensare al Diribitorium? Questo edificio difilamente potrebbe scambiarsi con un portico: ridea che ne danno gli scrittori, specialmente Dione 55, 8, è quella di una vastissima sala coperta da tetto, con ambienti minori all'intorno (^). Una trave di larice, soprayanzata alle incastellature del tetto e lunga m. 27,90, era conservata come curiosità, d'istoria naturale nelle septe, dall'altro lato della strada. Questo tetto prodigioso arse nell'incendio di Tito e non fu mai rifatto; ne dopo la fine del primo secolo l'edificio è altrimenti nominato : torna soltanto ad apparire nelle memorie del medio evo, sotto la forma abbreviata di Dibûrium o Deburo (cf. Jordan 2, 417). È probabile che l'itinerario accenni ad un edificio, la cui natura architettonica ci è in vero sconosciuta, ma del quale conosciamo appieno la destinazione. Intendo parlare del catabulum, cioè della grandi stalle e scuderie per i trasporti postali, la cui notizia è giunta a noi da un solo documento, cioè dalla vita di papa Marcello, che governò la chiesa dal 304 al 309. Ecco il testo del Liber pontificaliSJ edizione Duchesne, toI.I, pag. 164. « (Marcellus) deridens dicta et praecepta Maxenti, damnatus est in catabulum. Qui dum multis diebus serviret in . catabulum, orationibus et ieiuniis Domino deserviens non cessabat. Meuse autem nono noctu venerunt clerici eius omnes et eruerunt (^) Lì una relazione del Varch. comm. Basini del 28 settembre 1863, esistente nell'archivio del cessato ministero della Belle arti (V, 1, 5) si legge : « nell'effettuare lo sterro del giardino u annesso al fabbricato di Propaganda Fide (ossia al monastero già della Salesiane, oggi collegio nord-americano) verso la u Filotta, nel lato orientale che costeggia il vicolo del Montiti coUO si sono rinvenute le costruzioni del Vantico campo di u Agrippa : la parte superiore cioè dei piedritti con le imposte tutte della volte, che trovandosi esternamente danneggiate dal fuoco, u del quale scorgonsi ancora le vestigia, non possono con« servarsi ». (*) Cf. Lampertico, / diribitores, Venezia, Antonelli 1883. (469) eum noctu de catabulo. Matrona quaedam, nomine Lucina suscepit beatum virum ; quae domum suam

nomine beati Marcelli titulum dedicavit Hoc audito Maxentiſus misit et tenuit iterum beatum Marcellum, et iussit ut in eadem ecclesia plancas externi et ibidem animalia catabuli congregata starent et ipsis beatus Marcellus deservirei Qui tamen in. servitio animalium nudus amicto cilicio defunctus est y» . Con questo passe conviene porre a confronto quelle parallèle degli atti di s. Marcello, tome II pag. 9: « Beata autem Lucina rogavit s. Marcellum episcopum ut domum eius ecclesiam consecraret. Quod cum omni devotione fecit b. Marcellus episcopus. At ubi fréquenter in eadem domo missas celebrasset in média cintate, via Lata, audiens hoc Maximianus augustus, iratus misit in eandem ecclesiam et fecit praeceptione sua ut in eadem ecclesia plancae sternerentur ad animalia catabuli publici et eundem Marcellum episcopum ad servitium animalium deputavit, cum custodia publica « . Il ch. Duchesne così scrive di questo, quasi ignoto, edificio: in catabulum] «Il s'agit ici du service des Catabulenses, corps chargé des gros transports publics Cod. Theod. XIV, III, 9, 10; Cassiodore. Far., III 10. IV 47). La légende du titulum Marcelle 6n mêlant le souvenir du Catabulum publicum à celui de la fondation d'une église dont remplacement est bien déterminé, nous a conservé une indication topographique précieuse, relativement à la situation des écuries de ce service de messageries publiques. Il est à remarquer que, dans le L. P., le catabulum est distinct de la maison de Lucine, tandis que la passion des BoUandistes semble confondre ces deux édifices » . Prima di ricercare se Vufizio postale centrale di Boma antica si debba ricercare a destra o vero a sinistra, a nord o vero a sud della chiesa di s. Marcello, ô necessario ch* io parli brevemente di un*altro edificio vicino, ai portici del quale potrebbe pur riferirsi l'indicazione deir itinerario. Questo è il quartiere 0 « stazione « della prima corte de* vigili, ove aveva stanza il comando suprême di tutta quella milizia. Per lo studio della questione giova singolarmente il frammento della pianta marmorea capitolina, Jordan, tav. VI n. 36' che dà appunto la topografia di questa regione. Io non so se da altri sia stato avvertito Terrore commesso dallo Jordan, tentando di collocare al posto 3 (470)

The text on this page is estimated to be only 18.55% accurate

LITIKERARIO DI BINSIEDELN questo importante frsnimento nella tavola SXXVII con le linee del frammento. Ma girando il frammento dttll'appendice. Eccici>lafalBare8titazionedaluipropoBta. stesso di 180° ne! modo qui espresao: ciicvs FLABiwrra i 1 \l.j tiii-iS ■QQ:li: i ~ij];::; ;s ..-^ :Mi;r i i < B.S.MINIIVA c = '°. i -H > fej! CARWITAS.ieNAZIO NORD Kg. «. ^ nrr iiiilal iJiJil|g..l«U2 S.IMU2I0 •.MMCELLOa £ vI«l DEL CARWIIX ^^""^ec« 3 j NORD Fig. 7. È facile dimostrare che il frammento deve essere girato di cent'ottatita gradi, e che il grande sdificio a tre cortill circondati da portici stava, non ad occidente, ma ad oriente : non a destra, ma a Binistra del Corso : non nella IX, ma nella VU r^one: e che esso è precisamente la etatio cohortis 1 vigilnm. Se la restituzione dello Jordan fosse vers , qu^li ampi peristilii doTrebbbero occupare la contrada a occidente délie septa, ossia la piazza del CoUegio Romano, le vie délia Gatta, di s. Maria, di s. Stefano del Cacco, di s. Ignazio e le fabbriche che fronteggiano detta piazza e dette vie. Ora gli edifizi antichi di questa parte délia regione nona (oompredo l'is^o ed il Serapéo, che _dovrebbe cadere e pur non apparisce nel frammento in questione), diyergevano di einque gradi dall'asse delle septa, e délia via flaminia. I cortili del frammento marmoreo capitolino, inyece, divergono daU'asse di dñeciotto gradi. Inoltre, quanto ci è noto delle scoperte fatte e nella fahbrica del CoU^o romane (cf. Hull. corn. 1883, p. 33 sg.)i e nell'ei monastère di s. Marta, e nelle fondamenta del palazzo Graziolî, ed in quelle del palazzo Doria in Tia délia Gatta, non combina affatto (471) tntte le linee topografiche che contiene s'accordano a meraviglia con le notizie pervenute ci da altre fonti, e con le scoperte fatte negli nltimi secoli. Questa inversione, in somma, ci rivela la pianta, fino ad ora sconosciuta, di una caserma romana a tre cortili, di una caserma de' vigili, délia caserma délia prima coorte, quartier générale di tutto il corpo {'). Non è necessario ch'io qui riferisca le notizie circa il ritrovamento di questo ediScio édite del comm. de Rossi negli Aatiali del 1858 : le • diverse stanze ed appartamenti ornati con colonne, pedestalli e statoe... con sedili o muricciuoli da sedere ■ scoperti nelle fondamenta del palazzo Muti-Savorelli-Balestra nel 1642, insieme a moite e piegevoli memorie epigrafiche dei vigili. non sono i soU avanzi dtrll'edificio tomati in luce. Il Bartoli, nella 47 memoria, racconta corne • nel terminarsi la fabbnca del convento di s. Marcello, alla cantonata che accompagna quella de' Muti...

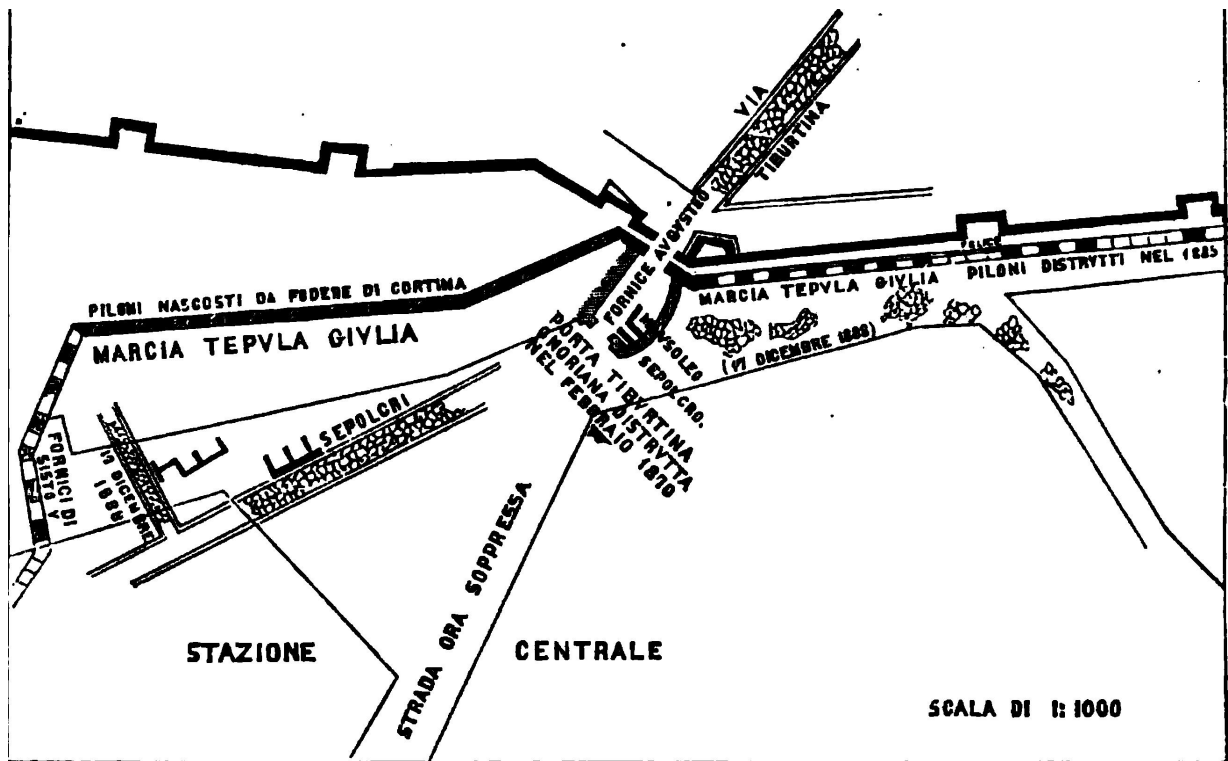
nel cavarli li fondamenti (fossero) trovati diversi marmi e (') È note Tole la
perfelta a

41 E l'ordine di benedetto canonico 42 pezzi di colonna: tra le altre nna atataa colossea, la quale li frati... fecero ricoprire nelli medesimi fondamenti * sorte sciagurata, divisa da altre opère d'arte délia stazione stessa. • Nel rifondarsi il palazzo de* Mati a ss. Apostoli fù trovato un bellissimo bassorilievo di Perseo e di Andromeda (ora nel casino di villa Pamfili)... Ye ne fiirono trovati altri due pezzi del medesimo gusbo : ma furono fatti spezzare e gittare nel medesimo fondamento » . Id. Mem. 45.

43 LITINBRARIO DI EINSIEDĒLN 44 siae » ossia neirodierna piazza d6* sa. Apostoli, non possono appartenere alla basilica, ma a qualche classico edificio circostante, forse alla stazione dei vigili (0Il cambiamento di fronte, da oriente ad occidente, incominciato da Pélagie I nel 556, fa condotto a compimento da Qioranni III suo successore (560-573). Il nuoTO tempio « mirae magnitudinis et historiis diTersis tam in musiyō quam in variis coloriboscum sacris imaginibud (ornatum) » mantenne la forma primitiva sino alla fine del secolo decimoquinto. Il cardinale di 8. Pietro in Vincnlis, Giulio délia Bovere, nipote di Sisto IV déformé labside e la facciata, distruggendo i mosaici coi relativi epigranuni, ma rispettò la naye col suo dnplce colonnato, messo insieme da Giovanni III con basi, fusti, e capitelli di varia maniera. Di questo colonnato abbiamo un rare ed intéressante disegno, nel codice di Cherubino Alberti. Le postille dicono : « capitello ionico di la naoata di sa*** Apostolo fatto sul proprio gusto fatto l opéra cō scale che acōcauano la festa c5 grâ scomodita et pircolo, fatto di tutta grandez*. capitello cō teste di câpre bilisimo : la colona scanalata a uite (?) fatta cō grâ diligêtia » ecc. I fusti esistono ancora, in parte, nella cappella a sinistra deiraltar maggiore. Sono dieci in tutto : due di pavonazzetto ; gli altri di marmo lesbio, e scanalati a spira, corne dice T Alberti. V. a porta tiburtina usq. Subura YI. item alla via tiburtina usque ad sctim Yitum. Questi due itinérant contano fra i più oscuri del documento : poichè Tanonimo, non trovando nella sua planta edificii o nomi di edificii vicini alla via percorsa, si riferisce a caposaldi talmente vaghi, che riesce difficile govemarsi a dovere. Ma per chi ha limpida idea délia topografia classica delValtipiano viminale-esquilino, la soluzione del problema non è difficile. Partendo dalla porta tiburtina del recinto di Aureliano e di Onorio, si poteva entrare nella città (serviana) per due soli valichi, ossia per la porta viminale a destra, e per la porta esquilina a sinistra. L'aggere di Servie Tullio, trasformato in viale aprico e signoreggiante la contrada vicina, impediva ogni altra comunicazione. Che taie stato di cose durasse nel secolo YIH, corne ha durato sino alla riforma sti-adale di Sisto Y, è dimostrato da questi due itinerarii Y e YI, il primo dei quali ci fa entrare in cIttà per la porta viminale, Taltro per la esquilina. Le scoperte avvenute in questi ultimi anni nei pressi délia porta di S. Lorenzo confermano egregiamente quanto i testi ne apprendono intorno alla rete stradale che conduceva alla porta stessa. Il pavimento délia via diretta alla porta

viminale è stato ritrovato il giorno 17 dicembre 1888 presso il fomite
 sistino dell'acqua felice (vedi la pianta annessa). È lastricato con selcioni
 arrotondati e scanalati dalle ruote de' carri, e corre alla profondità di un
 metro e trenta centimetri : dalla quale particolarità può dedursi essere il
 pavimento o contemporaneo, o posteriore alla costruzione della porta
 onoriana, ed al sopraelevamento del suolo nei pressi della porta. La via
 tiburtina dei tempi di Augusto corre a profondità ben maggiore, cioè a tre
 metri sotto la soglia della porta di Onorio, ed è fiancheggiata da sepolcri
 costruiti a forma di sperone, e da colombari di maniera reticolata (^).
 Nel Tanno 1872, costruendosi il « capannone della piccola velocità » presso
 l'attuale scalo delle merci nel recinto della stazione centrale, fu ritrovato il
 selciato con la cloaca che gli corre sotto: e finalmente nell'anno 1877
 apparve per la terza volta sul ciglio stesso della fossa serviana. Questa
 strada antica non attraversa le arcuazioni della marcia, tepula, e giulia (e
 felice), come la nostra via di porta s. Lorenzo, ma si mantiene
 costantemente sulla sinistra degli acquedotti. L'itinerario ces! descrive il
 percorso dalla porta tiburtina alla viminale, ed al quartiere della Subura. (^)
 Ricostruendosi dal sig. Gori-Mazzoleni il palazzo già Ruffo, posto fra la
 piazza dei 88. Apostoli ed il vicolo del Piombo, si è scoperto un grosso
 muraaglione (metri 1,50) appartenente ad edificio pubblico, orientato
 verso la fiaminia, e lungo più che 85 metri. (475) (*) La proporzione al
 vero della pianta fig. 8 è di 1 : 2000, non di 1 : 1000 come porta inciso per
 errore. (476)

45 E L'ORDINE DI BENEDETTO CANONICO 46 SCALA SI t:
 1000 Fig. 8. (sinistra) soi Isidori s(^i Eusebii scûs Yitus sôae Mariae in
 praeseptio itemm sCi Viti scae Eufemiae via subtus montem (destra) forma
 claudiana thermae Diocletiani scâe Agathae sffî Vitalis scâe Pudencianae sCi
 Laurentii in formonso monasterium scae Agathae Il primo tronco, attraverso
 il classico « campus viminalis » (Q) ha sulla sinistra la chiesa, altrimenti *
 sconosciuta di s. Isidoro, e quella di s. Eusebio : sulla destra la forma
 claudiana, cioè i fornicelli delle tre acque nominate di sopra, distrutti da Sisto
 V nel 1585. La chiesa di s. Eusebio è troppo nota (^) : quella di s.
 Isidoro, oltre che dal documento Einsiedlense, è nominata dal Lib. pont. in
 Leone III : « sed in monasterio sancti Isidori... fecit canistrum ex argentē
 pensantem libras II fi. In tempi più a noi vicini si ha memoria di un'altra
 cappella di s. Isidoro fra le terme e Taggere : cf. Armellini Chiese, p. 294.
 Duchêne L. c. II, p. 45, n. 96. Il passaggio attraverso Taggere, cioè il valico
 dalla porta yiminale, è indicato con la strana formula u i a (^) Sulla
 distinzione fra il campo yiminale e la via detta Sott'aggera, cf. ira gli altri
 Marini Iscr. dol. p. 22 sg. ; de Rossi AUo di donaz, di fondi urbani alla ch.
 di s. Donato in Arezzo p. 11 della stampa a parte. (*) Conserva di anidco il
 solo campanile: se ne può esaminare l'architettura, salendo la scaletta che
 dalla sagrestia mena alle soffitte. (477) subtus montem; formula che
 ricorda la yiasubager dei cataloghi. Per meglio intenderne il significato, fa
 d'uopo ricordare che nel secolo VIII il monte, denominato più tardi della
 Giustizia, già esisteva, ed era di poco inferiore all'altezza di m. 80 sul mare
 cui le sovrastava Sisto V circa il 1586. Perciò nella pianta del Bufalini è
 chiamato « altissimus fionae locus ». Primo autore dell'artificiale collina è
 Diocleziano. Un incendio avendo distrutta la zona di fabbricato vicina alla
 porta viminale (Bull. com. I, p. 89 tav. VII), egli occupò l'area devastata
 con gli scarichi delle terre provenienti dallo spianamento dell'area per le sue
 terme, sollevando il terreno assai più in alto dell'aggera. Egli è perciò che il
 varco della porta prese l'aspetto di una gola profonda, e stretta fra due spalle
 di monte. Attraversato il recinto di Seryio, l'itinerario imbocca il lungo
 rettilineo del vicolo patrizio. Noi abbiamo l'abitudine di riconoscere il vicolo
 patrizio in quel tratto di strada che va dalla Subura a s. Pudenziana, ed alla
 piazza dell'Esquilino, e non oltre. Ma il vicolo andava assai più lontano, fino a
 raggiungere la porta yiminale, (478)



47 LITINERARIO DI ENSIEDELN 48 manteaendosi sempre sul diritto filo. Ne ho riconosciito il selciato più volte: nelle fondazioni del cavalcavia d'accesso alla villa Massimo-s. Faustino testé distrutta, nelle fondazioni délia stazione ferroviaria ecc. Parmi inutile parlare dei lontani edificii nominati dalVanonimo, délie thermae Diocletiani, délie chiese scâe Agathae, Pudentianae, Mariae in praesepio, Eufemiae, soi Vitalis, Yiti, ecc. : bastandomi solo l'osservare che, con la menzione délie chiese di s. Pudenziana e di s. Eufemia (cf. Armellini /. c. 142) petite a destra ed a sinistra del vico patricio, Tanonimo traccia T itinerario con la più précisa esattezza. Item alia uia tiburtina usque ad scûm Yitum. (in sinislra) (in dextera) forma Glaudiana per arcum sCaeAgathae scâe Bivianae nimpheum s(^i Eusebii La strada che dalla porta s. Lorenzo, piegando a sinistra, conduceva a s. Bibiana, a s. Ensebio, ai trofei di Mario, a s. Yito, si è conservata sino al 1873, e puô rlconoscersi nelle plante del NoUi e censnaria. Il suo pavimento, fra la porta e s. Bibiana, è tornato in lucd e fu da me visto e misurato il giorno 17 dicembre 1888, conforme apparisce nella pian ta poc anzi pubblicata (fig. 8). La forma claudiana sulla sinistra, è evidentemente Taquedotto délia Giulia, che si distaccava dal ramo maestro nei pressi deUa porta tiburtina, e andava al nimpheum. Ne rimangono poche arcoazioni in piazza Guglielmo Pepe. Tutto il reste fu abbattuto fra gli anni 1872 e 1875, costruendosi il nuovo quartiere esquilino. L* arcus , sotto il quale pas^a la via, dev*essere un fornice del nominato acquedotto, più nobilmente degli altri ornato. Doveva trovarsi tra s. Bibiana e detta piazza Guglielmo Pepe. La chiesa scâe Agathae non è certamente la suburana : doveva ri trovarsi nel campo viminale, cioè nella contrada occupata dalla stazione centrale. Si osservi che questi due itinerarii, Y e YI, altro non sono fuorchè il prolungamento del I, dal ponte elio alla Subura, ed a s. Lucia m Orphea. (479) YII. A porta Aurélia usque ad portam Praenestinam. Dalla porta che, fine dai tempi anteriori a Procopio, il volgo chiamava di s. Pancrazio (cf. Goth., I, 23) sino ad pontem maiorem, cioè sino al ponte emilio, la via tracciata daU'anonimo dura ancora nel suo pieno essere. Egli discende primieramente il clivo denominato dai cataloghi (ad) m o l i n a s , quelr istesso che oggi divide il bosco Parrasio dagli opificii gianicolensi, cui Tacqua di sopravvanzo dalla fontana paolina serve di forza motrice. La scoperta di un selciato avvenuta nel 1887 nella trincea dicontra alla villa Heyland, dimostra che, nel punto estremo délia salita, il clivo piegava un

poco a sinistra (a sud) deU'attuale via Garibaldi, ossia penetrava nel recinto della villa già Sciarra, lungo la fronte delle molinae. La porta aurelia stava perciò alquanto più a sinistra di quella di s. Pancrazio. Dal piede del clivo alla piazza di s. M. in Trastevere, l'itinerario segue i vicoli della Frusta e della Paglia (^), e dalla piazza al ponte, la via della Longaretta, il cui antico selciato è stato visto per molte centinaia di metri negli anni 1877 e 1889. In questo primo tronco, lungo circa 1 480 metri, sono registrati sulla sinistra due luoghi che hanno dato sino ^^ og^ grave imbarazzo ai descrittori di Roma : il fons soi Pétri, ubi est carcer eius, e la chiesa sCi Johannis et Pauli. Lo Jordan 2, 846, supponendo che la pianta di cui si è valso Teinsiedlense avesse forma ellittica molto allungata da est ad ovest, e per conseguenza molto ristretta nel senso opposto, riferisce ambedue le indicazioni al gruppo vaticano, il cui centro pur dista dalla porta aurelia di mille settecento sessanta metri. L'einsiedlense non si è mai permesso simili eccessi : ed in ogni caso, se egli avessi voluto accennare al lontano gruppo, avrebbe nominato qualche cosa di più importante che non la fontana, ed uno solo fra i tre monasteri vicini alla tomba degli apostoli (^). Ci{ }) Non esattamente. I due vicoli formano una linea spezzata, mentre l'antica mantenevasi a dritto filo. (

49 B LORDINB DI BENEDETTO OANONICO 50 tare questo, a preferenza délia veneranda basilica, meta suprema di tutti i pellegdnaggL e di tatti gli itinerarii, sarebbe stato semplicemente assurdo : e non so comprendere perché s'abbia a far violenza al testo, quando ci è positivamente nota la esistenza di una cMe'sa dei ss. Giovanni e Paolo sul Gianicolo stesso, a pochi passi dalla porta aurelia, di rimpetto aile «molinae» scoperte tre anni or sono, tra la porta e la mostra Faolina. Tutti sappiamo che il calmieri o editto di Giulio Ecclesio Dinamio contre i « molendinarii ianiculenses » (C, /. Z. VI, 1711: de Rossi laser. Chr. II, 28, 51) fu trascritto nel secolo YIII in Janiculo ante ecclesiam Johannis et Fauli(^). Se si accennasse con queste parole al monastère vaticano distante 1760 metri, corne si spiega la designazione précisa in Janiculo ? Ora suUa vetta stessa del monte, dirimpetto aile « molinae » a destra di chi sale alla porta s. Pancrazio, esiste ancora un vasto rettangolo di suolo, chiuso da recinto murato nei tempi di mezzo, identico a quelli di s. Sebastiano in Pallara, di s. Balbina, di s. Sebastiano sull*Appia, di s. Saba etc. Il recinto, occupato ora dalla villa Aurelia, già Savorelli, contiene un pozzo profondissimo con le pareti coperte di stallattiti, al quale i periti, chiamati a consiglio dalla nobile signera Heyland proprietaria délia villa, assegnano dieci o dodici secoli di età. A me sembra probabile che qui debba coUocarsi la chiesa ed il claustre dei ss. Giovanni e Paolo in Janiculo ante molinas. La seconda indicazione relativa al fonte ed al carcere di s. Piètre credo debba riferirsi aile memorie e tradizioni vétusté del martirio del principe degli apostoli sul monte d*oro. Cf. fra gli altri Michaelis in Mitih. 1889, p. 258. Sulla destra abbiamo, primieramente le moline, edificio già più volte mentovato, e dal quale mi occuperè in altro scritto, descrivendo le strade délia regione XIV. ne dia il nome preciso « (quod) nnnncapatnr ss. Johannis et Panli n, Gli altri dae erano denominati da s. Stefano e da 8. Martino. Se ne parla negli atti del concilio celebrato Tanno 732 da Gregorio III. Cf. de Rossi due monumenti ecc, p. 18 ed Ijiscr. Christ, H, 274. (i) Lo Jordan 2, 345, 346, sostiene che reddito di Giulio Dinamio non istava più nel suo posto originale : ma questa è asserzione gratnita. (481) Seguono lamicaaurea nome, prima di contrada, poi di una via diretta dalla chiesa dei ss. Cosma e Damiano, vulgo s. Cosimato, al ponte sisto. Cf. Nibby R. M. 2, 189. Jordan, 2, 343 : Gatti, BuU. corn. 1888, p. 392. Délie chiese scâe Mariae, soi Chrisogoni, et scâe Ceciliae non occorre parlare. Note soltanto

che gli assi di queste tre chiese sono tutti paralleli airantica via délia Longaretta, il che significa che le loro porte principali, ossia le loro facciate, corrispondono su di altrettante vie antiche che si dipartivano ad angolo retto dalla Longaretta. Nei tempi pid antichi di Roma una sola fu la strada che, dalla città serviana e dalla sponda sinistra del Tevere, conduceva al Gianicolo ed aile contrade deirEtruria marittima, cf. Livio, 1, 33; 5, 40. — Val. Max. 1, 1, 10. Essa aveva origine dal ponte sublicio, ed il Fabretti, Aq. 1, 18, p. 43, la describe diligentemente a questo modo : « non alium vetustis « temporibos, et ante nova moenia Aureliani, fiiîsse « hujus antiquissimae viae ductum, quam jam dictum, « a sublicio ponte per summum Janiculum, ubi nunc » porta, sive aurelia siv^e pancratiana ea postea yoa cata sit, conspicitur, dubitari nequit. Quia enim « tune ab Urbe non nisi per pontem sublicium exitus K ad janiculum patebat; dum hinc rectum, tritumque

51 LITINERARIO DI ENSIEDBLN 52 è descritto nel Bull. com. 1889 p. 475; 1890 p. 66-57. Credo che dopo la edificazione della pianura transtiberina la strada prendesse il nome di Vie as Tiberni, almeno nel tratto compreso tra la testata del ponte e la piazza ad aram forinarum. La vetusta strada, dal ponte subleccio al colle, fu detta invece vias Iannensi (lo Ianiculum dei cataloghi). Il secondo tronco dell'itinerario va dal ponte emilio al principio dell'Argiletum (foro transitorio), passando fra la casa di Crescenzo, ed il tempio della Fortuna virile: imbocca quindi un vicolo (ora chiuso: può riconoscersi nella pianta del NoUi) che tagliava a mezzo l'isola di s. Giovanni decurionato: e per la via di s. Teodoro ed il vicolo tusco entra nel foro romano. Sulla sinistra si succedono in buon ordine le chiese di s. Giorgio e s. Sergio: il Capitolium, l'Atrium, e la curia (s. Hadriani): sulla destra incontriamo il Palatinus-ad sanctum Theodorum - sancta Maria antiqua (s. M. liberatrice, della quale si parlerà nell'VIII itinerario) - s. Cosma e Damiano. L'unica difficoltà consiste nel individuare che cosa sia l'arcus per il quale si entra nel foro romano da questa banda. Fra la basilica giuliana e l'aedes divi Augusti » presso l'imbocco del vicolo tusco ad Vortumnum, non v'erano archi trionfali, sotto ai quali si fosse costretti passare. Al fornice fabiano, a quello di Augusto di recente scoperto, non è permesso pensare. Forse si tratta di uno degli « arcus latericii » della basilica giuliana già fatiscente, anzi caduta in rovina, che il volgo chiamava « arcus Bomili ». Cf. Tanonimo magliabecchiano ap. Ulrichs p. 154: it arcus laterum parvus in via trium columnarum (de Gaston) et Sanctae Mariae de la gratia et sanctae Mariae del infemo vetustate collapsus: in memoria fuit factus per Romulum ». Cf. pure Schmarsow: Albertini de mirab., p. 74: « arcus veteres lateritios Romuli... coUapsos vidi apud ecclesiam s. M. Gratiarum ». E qui cade in acconcio osservare che, caduto l'impero, e distrutti o abbattuti i monumenti onorari che ingombravano l'area del foro, il traffico tra l'imbocco del foro transitorio e l'imbocco del vicolo tusco (e viceversa) non seguì più, come in antico, le strade che fiancheggiavano l'area rettangolare del foro da oriente e da mezzogiorno, ma si stabilì diagonalmente attraverso il foro stesso, restando fino allora inaccessibile ai carri. Basti (483) osservare il solco delle ruote fra il primo ed il secondo basamento delle colonne onorarie, dalla parte del tempio di Castore, ed i lastroni consunti diagonalmente dall'attrito, e gli scansuoli messi a difesa degli spigoli più esposti all'urto dei carri. Dal foro romano a

8(^a Lucia in Orphée l'itinerario YII coïncide col I, e vi sono descritti gli stessi monumenti sulla d. e sulla s. Da s. Lucia all*arco di Gallieno, ritinerario segU3 il clive suburano (via in Selci-di s. Martino-di s. Vite) con unpalatium Pilati, scâ Maria maior-ctis Yitus sulla s. e le chiese s(fi Silvestri et soi Martini sulla d. Ignore che cosa indichi Tanonimo per « palatium Pilati » , e mi reca meraviglia come esse abbia trascurato l'importante titolo di s. Prassede, a mené che questo non si celi direttamente o indirettamente sotto quella oscura indicazione. Il titolo s^i Silvestri et soi Martini non va inteso nel senso di un solo edificio consacrato al culto di due santi (come avviene pei ss. Cosma e Damiano, Giovanni e Paolo, ecc.), ma nel senso puramente letterale, ossia di due edifici distinti, benchè contigui. La loro origine è ancora soggetto di controversia. Il libre pontificale ne parla tre volte a questo modo. Nella vita di Silvestro (a. 314-335) ap. Duchesne, v. I, p. 170 . « Hic fecit in urbe Boma ecclesiam in praedium cujusdam presbiteri sui, qui cognominabatur Equitius, iuxta termas Domitianas, qui usque in hodiernum diem appellatur titulus Equitii, ubi et haec dona constituit domum in regione Orfea, intra urbe « : ed a pagina 187 « Hisdem temporibus constituit beatus Silvester in urbe Boma titulum suum in regione III iuxta thermas domitianas » . Il chiaro editore, osservando come il site délia chiesa sia indicato variamente presse le terme domiziane, ovvero traiane, aggiunge : tt Les thermes en question furent construits à l'origine comme un appendice des thermes de Titus, situées plus au S. surl'Esquilin». Gio non è veramente esatto, perché le terme di Tito e di Traiane sono una cosa sola, e non hanno mai avuto appendice nei pressi di s. Martine, ne altrove : che anzi eran divise da s. Martine da un edificio di primo ordine, cioè dal portico di Livia (0- ^ ^61^0 ^Qt^sH che gli avanzi del portico sono (i) Cf. Bull. Com., 1886, p. 272. (484)

53 E L'ORDINE DI BENEDICTO O ANONICO 54 stati confusi con quelli di terme fino da epoca assai remota, di maniera che autori moderni, dal Palladio al Canina, ne hanno pubblicate e piante e descrizioni, attribuendoli tal volta a Vespasiano, più spesso a Traiano : (Palladio, le terme, p. 28, tav. V-VI : Canina, Indicazione, p. 103). Ma il prof. Hülsen ha provato di recente {Mittheilj 1889, pag. 79) come sieno stati tratti in inganno dall'aspetto dei luoghi e dalla falsa interpretazione dell'architettura del pothos di Livia. In ogni caso la formola « iuxta thermas domitianas » usata per determinare il sito della chiesa dai testi migliori, è esclusivamente propria di quelle di Tito, e dimostra la verità del mio assunto ; tanto più che le pretese terme traiane sono collocate nella piantaguida einsiedlense, non presso s. Martino, ma « ad Vincula », dove stavano quelle di Tito (*).

Paragonando insieme i due testi citati se ne deduce che il titolo fondato da Silvestro ebbe la denominazione ufficiale di « titulus Silvestri » ovvero « Equitii » e che si mantenne distinto ed indipendente da quello di s. Martino fino ad epoca d'assai più recente. In fatti il libro pontificale nella vita di Simmaco (a. 498-514) attribuisce a costui la costruzione « a fundamento » della basilica di s. Martino, la quale, da altri documenti di fede inoppugnabile è collocata « iuxta sanctum Silvestrum » ovvero « iuxta titulum s. Silvestri. » « Il n'y en a maintenant qu'une seule, et le nom de saint Martin prédomine dans son vocable ; mais il est clair qu'à l'origine il y en avait deux, assez rapprochées toutefois, pour qu'on pût dès lors les confondre dans une même appellation. En comparant les deux vies de Symmaque, celle du L. P. et celle du fragment laurentien, on peut admettre que Symmaque a consacré sous le nom de saint Martin de Tours une église toute neuve et fait peut-être, outre cette adjonction, quelque embellissement à la basilique primitive de saint Silvestre • . Suo il terzo passo del lib. pont., che sembra contraddire fino ad un certo segno i due precedenti (2). Si trova nella vita di Sergio II (a. 844-847) a pagina 93 del II volume, ed. Duchesne : « ecclesiam (*) La pubblicazione del vol. XXI del G. L. L., dovuta al ch. prof. Dressel, dimostrerà come quasi tutta la fabbrica della chiesa di Tito sia stata ricostruita ab imo da Traiano. (*) Nella vita di Adriano I, vol. I, p. 507, n. 341, si fa cenno di alcuni restauri fatti alla chiesa ed al suo portico nell'ultimo quarto del secolo Vin. (485) beatissimi Martini quae quondam priscis aedificata temporibus ruinam sui mineretur in alio non longe demutans loco, in meliorem erexit statum in jam dicta ecclesia fecit in

absidam fenestras, quas ex vitro et diversis coloribus decoravit[^] sed et presbyterium ex marmoribus sculptis omavit « (3). La notizia più singolare fornita da questo passe sarebbe quella di un mutamento nel site stesso della chiesa, « in alio non longe demutans loco » . Ma essa va accolta con bénéfice d'inventario, poichè nelle varianti autorevolissime alla vita di Sergio non se ne tiene parola. Le scoperte recenti, avvenute in occasione dei restauri al sacre edificio, eseguiti per cura della direzione del fonde pel Culte dal Vegregio ingegnere Mazzolini, montre confermano le notizie relative aile opère di Silvestro e di Simmaco, provano pure che la chiesa di S. Martino non ha mai cambiato di poste, e che il passe della vita di Sergio va interpretato nel senso, tutto al più, di un ampliamento delle navate minori, e deiratrio (quadriportico ?) che précède la chiesa. Studiando con cura gli avanzi del primo oratorio di Silvestro, che ora ci appaiono a maniera di cripte ricevanti la luce dall'alto, montre trovavansi ab antico al piano delle strade vicine, ho potuto scoprire e seguire palme a palme tutto il processo di trasformazione del « praedium (^) Equitii » in luogo di culte, delineandolo anche in planta ed in alzato. Non pubblico ne Tuna, ne l'altro, per non abusare soverchiamente deirospitalità che la r. Accademia accorda a questo scritto nei Monumenti. Osservo solo che quelle note agli studiosi (cf. p. e. Agincourt Arch., tav. 14, n. 3) mancano d'ogni più lontana apparenza di verità. Questo oratorio è tuttavia ricchissimo di monumenti inediti, specialmente in fatto di pitture murali e di graffiti : la sua stessa costruzione è singolarissima dal punto di vista architettonico. Senza entrare neirargomento, che mi condurrebbe troppo lontano dalla meta prefissa, ricorderò soltanto questi appunti. Nella collezione di fotografie monumentali del (5) AU'opera di Sergio si riferisce anche il passo della vita di Leone IV, vol. H, p. 131, n. 587. (*) Praedium nel senso di fabbricato urbano ricorre anche neiristorica epigrafe della basilica di Giunio Basse. Cf. de Rossi. Bull, crist. 4 (486)

55 LITINERARIO DI ENSIEDELN 56 Parker, ai n. 3057, 3058, e 3059 sono riprodotti tre affreschi classici di buono stile (atto d'Europa? figurine danzanti) con la postilla « thermae of Traian : fresco-paintings found in excavations, in 1872; near the church of ss. Martino and Silvestro ». Ignore di quali scavi egli intenda parlare. I soli ch'io ricordi in questo Inogo furono eseguiti dalla Comm. archeologica dopo la catastrofe del 1879, e sono descritti nel Bull. com. y 1880, p. 317. Essi dimostrarono come la casa di Equizio, più o meno trasformata da Silvestro, si estendesse per largo spazio verso ponente, sino al quadrivio formato dal clivo saburano col vice di Mercurio Sobrio (cf. Bull. com., 1888, p. 221). Il testo più recente che distingue l'oratorio di Silvestro dalla chiesa di s. Martino, è quello del lib. pont., in Adriano I riferito di sopra : « ecclesiam b. Martini, sitam i u x t a titulum s. Silvestri * ». Sul preteso concilio costantiniano del 21 settembre 325 cf. fra gli altri Foisnel nelle Mélanges 1886, p. 3 sg. L'oratorio non è capace di contenere il terzo del preteso numéro (270) degli intervenuti. Dalla basilica di Simmaco, dedicata a s. Martino, rimane la nave maggiore col suo bel colonnato di 24 colonne (di cipollino, pavonazzetto, bigio, ed imbricio, provenienti forse dal portico di Livia), e l'abside, con la sua curiosa cornice esteriore di coronamento, composta da mensole marmoree intagliate, e da lacunari con mascheroni ed altri ornati di mezzo rilievo. Rimane anche il tetto in istato di conservazione appena credibile. Non intendo con ciò asserire che le incastellature di castagne, di quindici metri di corda, sieno quelle istesse costruite da Simmaco, sembrandomi più probabile che esse appartengano ai restauri sergiani del secolo IX ; ma egli è certo che i materiali laterizi, cioè le tegole ed i canali, sono quegli stessi posti in opera da Simmaco, imperante Teodorico, giunti sino a noi in ottima condizione. Le tegole sembrano provenire da tre luoghi diversi; cioè da uno o più edifici del secolo secondo: da un edificio dei tempi diocleziano-costantiniani : e finalmente dalle fornaci urbane di re Teoderico, che allora appunto fiorivano nella massima attività. Non mi occupo del primo gruppo perché non contiene tipi o caratteristiche speciali. I bolli più rari e le varietà inedite saranno del resto pubblicate dal ch. prof. Dressel nel predetto volume. (487) Al secondo appartengono i bolli: * o (impresso) OF SOF DOM DECEMB specie di ruota O (impresso) OF SOF DOM MERC AT circolo panteggiato o M-PDRSFFO (ottagono) TIMOa AVIIDIHHO rinvenuti tutti in più copie, cf. Marini 1224, 1225, 1204, 1205, 1221. Al

terzo gruppo finalmente questi notevolissimi esemplari : + INNOMI NE
DEI tre copie snl tetto e una nella cripta BONO ROME due copie RE6 DN
THEODE RICO FELIX ROMA + rec;dvitheode + ricobomorome due copie
È certo che, avanzando i lavori, le tre série aumenteranno di numéro e
d'importanza : e siccome la parte esplorata sino ad oggi giunge appena al
terzo délia superficie totale del tetto, ces! la somma dei tegoli boUati puô
calcolarsi a circa duecento. É questa forse la prima volta, che ai descrittori
dei monumenti urbani siasi offerta Topportunità di studiare un tetto del
secolo quinde nei più minuti particolari: e la scoperta non sarebbe
immeritevole di una spéciale monografia, specialmente se paragonata a quel
poco o a quel moite che si sa di altri tetti di basiliche contemporanee, o non
moite diverse di età. I manoscritti del Grimaldi contengono belle notizie
interne ai materiali onde era tessuto il tetto délia basilica vaticana : il
Fabretti nel cape YII délie Inscr, parla di quelli di s. Prisca ecc. lo stesso ho
veduto molti tegoli di Teodorico sul tetto dei ss. Cosma e (488)

57 E l'ordine di benedetto canonico 58 Damiano. Si i^giungano alla série quelli di s. Giorgio in Velabro, di s. Sabina e di altri dei quali ci darà certamente notizia il ch. coUega Dressai. Per ciò che spetta ai lavori compiuti nel secolo IX da Sergio II, relativi aile sottofondazioni délie navatelle e dell*atrio o quadroportico. essi furono compiuti a spese e a danno del vicino muro seryiano. Tutta la parte délie fondazioni messa allò scoperto nei disterri per rordinamento délie nuove strade lungo il lato orientale deiredificio, e quella che si puô esaminare nel lato opposto, scendendo nelle cripte del clanstro, sono murate coi massi di tafo giallognolo caratteristici délie fortificazioni serviane, i quali massi portano ancora incisi quel segni speciali di cava, dei quali hanno ragionato il Bruzza, lo Jordan, ed il IUchter (^). I segni visibili sul lato sinistra sono : H Questo particolare è assai importante per Tistoria dell'aggere e délie mura, e per Tistoria délie rovine délia città, e dimostra Taccuratezza del « liber pontificalis » nella cronologia délie opère compiute dai pontefici in quelle oscuro période délia nostra istoria. La distruzione délie mura di Servie non sarebbe stata possibile ai tempi di Simmaco e di Teoderico, ma torna nell'ordine naturale délie cose pei tempi di Sergio II ('). Un'altra traccia dell'opera di costui si è avuta nella. scoperta di alcuni frammenti di tegole coll'impronta di Teodorico, messi in opéra nella sommità dei mûri délia nave média. Sono rifiuti dei restauri di poca importanza eseguiti ai due pioventi del tetto. Questa parte superiore délia nave di mezzo serba ancora tracce di affreschi del secolo IX. DalVarco di Gallieno usq. ad portam praenestinam si batte la via labicana antica (y. di porta maggiore) durata sino al 1876 : e si lasciano sulla s. (1) Brazza Luigi, Sopra i segni incisi nei massi délie mura antichissime di Roma negli Annali deiristituto deiranno 1876; Rîchter Ottone, Ueber antike Steinmetzzeichen\ Berlino, 1885; Jordan, Topogr, Vol. I, p. 259, e Bg., tav. I e H. (>) Anche la prossima chiesa di s. Yito in macello ha la nave fabbricata in parte con iscaglioni di blocchi serviani. (489) il nympheum di Âlessandro, scâ Biviana, e la forma claudiana (marcia, tepula e giulia): sulla d. ilpalatium iuxta Iherusalem (sessoriano (3) Hierusalem (s. Croce (^) amphith'eatrum (castrense), forma lateranense (celimontana) ed il monasterium Honorii, fondato da Onorio I sotto l'invocazionè di s. Andréa, nel sito oye ora sorge Tospedale maggiore lateranense. Cf. Duchesne, lib, pont. II, p. 43, n. 80. Studiando il gruppo yariano-eleniano, fra la porta prenestina e Tanfiteatro castrense, sono stato

colpito dalla singolare somiglianza che corre fra le origini dalla chiesa di s. Croce e quelle dei ss. Cosma e Damiano, di s. Balbina, di s. Adriano, di s. Andréa in catabarbara etc. Ho cercato di spiegarla graficamente nella fig. 3 della tavola II. Si tratta, almeno nei primi quattro casi, di una classica aula rettangola, con giro di finestroni a tutto sesto, formante un vano solo, senza navi od ornamenti di colonne o di pilastri, trasformata in luogo di culto mercè la semplice aggiunta di un* abside, nella parte minore, di fronte alla porta d'ingresso. Che Taula senatoria abbia sofferto questo processo di trasformazione per opera di Onorio I, ed il » templum sacrae Urbis » per opera di Police IV, è cosa già nota: ma le origini della basilica senatoria sono tuttavia velate da un certo mistero, non estante le diligenti ricerche architettoniche del V. H. Schuch e del Dehio ; e questa osservazione è propria, del resto, di tutto il gruppo senatorio. La estrema regione fra la Speranza vecchia e l'Anfiteatro, castrense, ordinata, abbellita, rifabbricata da Varius Elagabalus (^) sembra abbia conservato il suo carattere di giardino domaniale, più o meno pubblico, sino (5) cf. Albertini, ap. Schmarsow, p. 74 : a palatium Senatorianum nunc est ecclesia sanctae Crucis veteris columnis decoratum ». (^) Che la sala del palazzo varius-eleniano dedicata al culto si chiamasse semplicemente Hierusalem è provato fra tante testimonianze, dal passo relativo alla sinodo di Simmaco ap. Laflamme - Kaltenbrunner, RegesU MarL lui, a. 501 p. 97:

59 L ITINERARIO DI BNSIEDELN 60 alla costruzione del recinto di Aureliano, dal quale fu divisa in due parti. Non è possibile determinare quai sorte abbia avuto la parte lasciata fuori, perché il tratto delle mura, presse e dietro s. Croce, è quasi tutto di fattura moderna, e non serba tracce di posterne di comunicazione fra le due zone interiore ed esteriore, se pur ve ne erano. La sola memoria inedita, che io possegga intorno i giardini estramuranei, si riferisce ad un ninfeo che doveva sorgere nelle vicinanze del circo variano (l' « atrium sessorianum » del Bufalini), e del sito dove giaceva Tobelisco. Il ninfeo è delineato da Antonio da Sangallo giuniore nella scheda fiorentina 900, e consta di due vani rotondi, ornati di nicchie e recessi pel giuoco delle acque, come si vede nei ninfei sallustiano e liciniano. Sotto alla figura dell'obelisco, che apparisce rotto in due pezzi, è scritta la seguente postilla : « grosso p. 4 T circha l'obelisco e fuori di porta maggiore ! mezo miglio appresso li aquidotto duo tiri di ma è uno circho murato(?) quale dala banda delli aquidotti diuerso la porta s Janni nella uigna di mes. girolamo milanese che ci lauora rugieri scharpellino » .

Seconde la narrazione del Gipriani, Obelischi, p. 21, il terreno dove giaceva il monolite sarebbe passato in proprietà della famiglia Ciogni. « L* undecimo con geroglifici venne ritrovato rotto in tre pezzi fuori di porta maggiore nel circo aureliano in uno degli archi del condotto del Vacca felice nella villa allora Ciogni, nel 1570, fu posta una iscrizione dai fratelli Curzio e Marcello Saccoccia per conservare la memoria di esso * . È appena necessario notare l'anacronismo del Gipriani relative all'acquedotto felice, costruito solo nel 1585. La memoria dei fratelli Saccoccia dev'essere stata affissa ad un fomite della Claudia, non ancora distrutto da Sisto V. In questi ultimi tempi, spurgandosi sino al piano antico, il piede delle mura della città, fra le porte di s. Giovanni e maggiore, sono tomati in luce avanzi di grandiose costruzioni varie, troncate dalle mura stesse. Avendoli delineati in corrispondenza con quelli già noti, fui sorpreso di riconoscere come essi servano di perfetto « trait d'union » fra i due gruppi di fabbrica entro e fuori le mura, di modo che se ne ottiene ora un gruppo solo grandissime, e paragonabile nella lunghezza e nella potenza delle pareti alle più nobili ville del nostro territorio. (491) In questo palazzo sessoriano, residenza dell'imperatrice Elena, esisteva un'aula rettangola lunga metri 34,35, larga m. 21,75, di m² 747 di superficie, chiusa da pareti grosse m. 1.60 ed alte m. 20.00, con un giro di fornicella nella parte bassa, e di finestroni

a tutto sesto nella parte alta. Oiascuno dei lati maggiori e minori conta cinque finestre, precisamente come Taula dei ss. Cosma e Damiano. L'aula fu trasformata in basilica da Gostantino « ubi et nomen ecclesiae dedicavit quae cognominatur Hierusalem {Lib, pont. ed. Duch. I, 170), mediante la chiusura dei fornic terreni lateraU, e Taggiunta di una abside nella parete minore sud. L'aggiunta dell'abside è fuori di ogni proporzione, e dimostra che il sue autore non aveva affatto in mente di compiere la trasformazione deiredificio, dividendolo in tre navi, con due file di colonne {})). Infatti il diamètre dell'abside nelle basiliche a tre navi, costruite d'un getto sob, non supera mai la larghezza délia nave di mezzo : in s. Grèce l'abside è piil larga di 6 metri. Il taglio violento fatto nella parete sud, per aggiungere la curva al vano rettangolo, è ancora perfettamente riconoscibile, e gli archi dei finestroni si veggono troncati a meta. Si consulti l'indicata tavela III fig. 3, nella quale ho delineato le quattro aule pagane (sessoriana, t. sacrae Urbis, Guria, e sala délia « domus Gilonis ») nella loro condizione originale, indicando con tinta rossa il processo di trasformazione in luogo di culte.

VIII. aporta s5i Pétri usque porta Asinaria. Dal ponte elio all'arco di Severo nei fore, l' itinerario VIII coïncide col I® : ma i luoghi di riferimento sono più copiosi (}) Le colonne, aggiunte forse da Gregorio II, provengono da yarî edificî, ed ebbero basi e capitelli di varia maniera. G. Alberti, nel cod. di Borgo s. Sepolcro f. 1, cosl postilla un sao schizzo di dae basi: « le do base sono îsa^^ -f' ^^^^s^^^iO) sono di tutta grandezza le colone cbe posano îditte base sonstate di al tri difitii cosi le base, p qnesto no no terminato il posamento dille colone cbe uariano come fano le base . cinesouo asai. A me e parso far qneste do pie pinbelle. unaltra basa come qnesta sta sopra dille ciauca dila dogana e pin niinata asai n (492)

61 E L ORDINE DI BENEDICTO CANONICO 62 (sinistra)

Gircus flamineus. ibi s^a Agnes thermae alexandrinae soi Eustachii rotunda
 thermae Commodianae Minerviam. ibi sc^a Maria ad sc^{um} Marcum forum
 Traiani et columna eius (destra) sⁱ Laurentii in Damaso theatrum Fompei
 cypresus sⁱ Laurentii in Minerya Capitolium Soi Sergii. ibi umbilicum
 Bomae Il solo punto oscuro è la glossa in Minerya attribuita alla chiesa s.
 Laurentiipensilisprope s. Marcum. Yeggasi lo Jordan 2, 356. Di questa
 chiesa non trovo menzione nel volume deirArmellini, 0 piuttosto la trovo
 alquanto confusa ed incerta. Egli fa tutt'una cosa délie chiese di s. Lorenzo
 inNicolanaso, de Oapitolio, in Minerva, e la pone sotto la rupe tarpea, in via
 délia Gonsolazione, dove sta la corsia délie donne. Quivi infatti. a levante
 délia piccola area municipale chiusa da cancellata, si véggono avanzi di una
 cappellina del secolo X incirca. Ma se questa è veramente la chiesuola di s.
 Lorenzo Nicolai Nasonis, essa non è quella deU'itinerario di Einsiedeln che
 stava dalVopposto lato settentrionale del monte, dirimpetto a s. Marco (^).
 Dall'arco di Severo all'imbocco di via Capo d'Africa, si hanno: (nel mezzo)
 forum romanum (siuistra) soi Hadriani s(5i Gosmae et Damiani palatins
 Neronis aeclesia sⁱ Pétri ad vincula arcus Titi et Vespasiani palatium
 Traiani amphitheatrum (destra) sCi Georgii s^a Maria antiqua ad sc^{um}
 Theodorum Falatinus Testamentum Arcus Gonstantini meta sudante (1) Nel
 volume di Pietro Pericoli, intitolato VOspedale di s. Maria délia
 Gonsolazione, cap. Il, si hanno importanti notîzie snegli oratorii e cappelle
 délia regione sabtarpea. (498) Questo elenco richiede brevissimo comento
 perché, di per se stesso, chiaro e preciso, scevro cioè di tutte quelle
 incertezze che i miei predecessori hanno creduto riconoscervi. Il pellegrino,
 attraversato il foro, percorre, dunque, la sacra via, dal tempio del divo
 Oiulio alla Meta sudante. Il palatins Neronis, nominato subito dopo i ss.
 Gosma e Damiano, parmi essere la basilica di Gostantino, benchè sarebbe
 stato forse più oaturale la denominazione ditemplumBomaeo Romuli,
 accettata unanimemente dagli scrittori contemporanei. Gf. Duchesne, 1. c.
 p. 467, nota 10. Segne la aeclesia sCi Pétri fra la basilica stessa e l'arco di
 Tito, fabbricata fra gli anni 757-767 da Paolo I. Gf. lib. pont. Dachesne, I,
 465: « Hic fecit... ecclesiam infra hanc civitatem romanam i n via sacra
 iuxta templum B o m e in honore sanctorum apostolorum Pétri et Paul i,...
 in quo loco usque actenus eorum genua... in quodam fortissimo silice esse
 noscuntur designata » . Parlano di questo edificio il de Rossi nel Bull, crist.

1857, p. 70 e sg., ed il Duchesne nella nota 9 alla vita di Paolo (p. 466), riferendolo alla vecchia tradizione della caduta di Simon Mago, così vivacemente espressa nel dipinto vaticano di Francesco Yanni. Ne Tunno ne Taltro scrittore hanno, però, ravvicinata al edificio la indicazione esplicita del nostro itinerario. Si è disputato intorno la sua posizione precisa. « Molti opinano » scrive il de Bossi, p. 70, « che la chiesa dei ss. Apostoli sia quella stessa ove oggi è conservato il predetto selce: cioè l'odierna s. Francesca romana, ossia s. Maria Nova. Essa già esisteva nel principio del secolo ottavo col nome di s. Maria antiqua {Lib. po/it. in Jeanne VIT, § 2) e lo ritenne almeno sino al secolo nono (1. c. in Nicolao I, § 37) : perciò non possiamo applicarle la notizia registrata nel libro pontificale della chiesa fatta (494)

63 L ITINERARIO DI ENSTBDELN 64 noviter agli apostoli Pietro e Paolo nella meta del secolo ottavo. Ed è anche degno di osservazione che, mentre la basilica dei ss. Cosma e Damiano fu dagli antichi altemativamente indicata itixta templum Romae e HomuH, ed altrettanto awiene di quella degli apostoli, nulla di simile leggiamo in veruna menzione délia s. Maria antiqua^ ne délia nova » . Opina perciò il de Bossi che Toratorio, dedicato agli apostoli da Paolo I circa il 760, debba ricercarsi nell'interno délia basilica di Oostantino, nella qnale, tre quarti di secolo or sono, furono yeramente scoperte tracce di dipinti cristiani del medio evo, e di un altare; che deve essere perito, insieme alla miglior parte délia basilica, nel terremoto del 1349 (Nibby R. A., 2, 248) : e che la famosa selce segnata con Timpronta deUe ginocchia deve essere stata trasferita nella prossima chiesa di s. Maria nova, subito dopo la catastrofe, avendosi memoria précisa di nna avyenuta translazione sino dall'anno 1375 (cod. vat. 4265, p. 213). La incertezza nella quale sono caduti i descrittori del « clivus sacer » e de suoi monnmenti cristiani e medioevali, nasce da un solo equiyoco fondamentale: dalla vecchia teoria la quale si ostina a fare di s. Maria antiqua e di s. Maria nova una cosa sola, mentre fra le due non corre la più lontana comunanza d'origine, ne il più lontano nesso topografico. L*asserzione che la chiesa esistette » fino dal principio del secolo YIII col nome di s. Maria antiqua ff (^) anzi « dès le septième siècle Q) » è puramente gratuita. In questo tratto délia sacra via, fra i S3. Cosma e Damiano e Tarco di Tito, esisteva nel secolo YIII, (e lin forse al secolo XII) una chiesa sola, laaeclesia soi Pétri dell'itinerario di Einsiedlen: ed il suo sito précise è quelle dell'odiema s. Francesca romana. Ne è difficile dimostrarlo. Le « fossulae » visibili nei due pentagoni basaltini délia sacra via, che la tradizione riferiva alla caduta di Simon Mago, e « in quibus cum de pluviis limphae coUectae fuerint a morbidis expetebantur, haustaeque mox sanitatem tribuebant » come narra Gregorio di Tours {GL mari, 27) stavano di fronte air oratorio. Lo dice chiaramente il biografo di Paolo I. Ora, caduto l'oratorio, e sorta in sua yece la chiesa di s. Maria nova [cosi detta per (1) Amaellini, p. 431. i}) Duchesne, l. c, p. 466, n. 9. (495) distinguerla dalla antiqua contemporaneamente esistente] le fossule e le selci sono additate di fronte al noyello edificio. Lo dice chiaramente il teste del cod. yat. dell'anno 1375 citato dal de Bossi alla p. 70: « ante eandem ecclesiam locus lapidibus est signatus » . Non si tratta dunque di un

trasferimento di reliquie da un luogo all'altro : si tratta di un solo oratorio dedicato nel secolo VIII agli apostoli, caduto in rovina in epoca che non ci è data stabilire, e rifatto in epoca ugualmente ignota sotto nuova dedizione. Ecco dunque spiegato perché i due nomi di s. Pietro e di s. Maria nuova non appaiano mai contemporaneamente, mentre il sincronismo è perfettamente valido per quelli di s. Pietro e di s. Maria antica. Questa, come vedremo, non ha mai cessato di esistere, dalla sua fondazione sino al giorno presente. Del Varco Titi et Vespasiani e del palatium Traiani (tempio di Boma e Venere) fra l'arco e Amphitheatrum non occorre parlare. Può solo notarsi un particolare: l'itinerario non passa sotto l'arco dalle sette lucerne, ma lo gira da ponente ossia dalla banda del Palatino, dove ancora rimangono visibili le selci di una piccola piazza. Non so render ragione del fatto. Perse le rovine del portico del tempio di Boma e Venere, cadute dall'alto della costruzione sul pavimento della sacra via, avranno reso impossibile o difficile il transito. A quest' epoca rimonta forse la viuzza rettilinea che scende dalla terra Cartularia al Varco di Costantino, sotto la vigua Barberini, viuzza che taglia ad angolo retto le pareti delle fabbriche attribuite ad Elagabalo. Le singolari e quasi mirabili denominazioni di palatia Neronis e Traiani attribuite alla basilica nuova ed al dinamo di Adriano, dimostrano che la copia della forma urbis, usata dall'einsiedlense, era copia aggiornata e già contaminata dagli errori del giorno. Passando ora alla destra, l'itinerario, ricorda primariamente il Velabro e la sua chiesa di s. Giorgio, non lontana dal Tibere. Molto più importante riesce la menzione della chiesa di santa Maria antica sulla destra della sacra via, a pie' del Palatinus. Il co. Uega prof. Gatti citando l'itinerario einsiedlense nel suo pregevole studio sul « caput Africae » , dice, a proposito di questa chiesa « non è improbabile che la chiesa di s. Maria antica (ora s. Maria nuova) (496) ; • • • • • , • • • • • »

65 E L'ORDINE DI BENEDETTO O ANONICO 66 sia

erroneamente designata sulla destra, invece che sulla sinistra. E il Terrore poté derivare da ciò che Tanonimo, desumendo da una carta topografica le indicazioni dei luoghi, le quali in quel punto erano più che altrove numerose, trovò le parole s. Maria antiqua materialmente scritte sulla destra della linea tracciata, mentre si riferivano alla chiesa che nella carta era posta certamente al suo luogo sulla sinistra » . Prima di attribuire cotesti errori, per quanto perdonabili, ad un documento grave ed accurato, come l'itinerario, conviene escludere la possibilità di una erronea interpretazione per parte nostra : tanto più che la supposta trasposizione della chiesa, dalla sinistra alla destra della sacra via, sarebbe fatto unico e singolarissimo in questo testo che non isbaglia mai (^). La chiesa di s. Maria antica, come dissi poc'anzi, non ha mai cambiato di posto : fu edificata, è rimasta, e sta ancora sulla destra della via dove la pone l'itinerario, e non può essere confusa topograficamente con quella di s. M. nova, con la quale nulla ha di comune. Questo punto di controversia non manca d'importanza, perché tutti gli autori che ne hanno parlato si schierano in favore della sentenza opposta. Cf. Jordan 2, 333 « Jede Möglichkeit aber, unter die mitte des 9^{ten} Jahrhunderts herabzugehen, scheint mir ausgeschlossen zu sein durch den Namen s. Maria antiqua, welcher nach der Restauration Leos IX (847-855) dem neuen s. Maria nova weichen musste » . (cf. p. 374). Così pure il de Bossi nell'appendice alla dissertazione sull'atrio di vesia, p. 64: il Duchesne ecc. Le origini della chiesa sono alquanto oscure : ma la leggenda relativa all'esterminio del dragone per opera del pontefice Silvestro (2), il nome di s. Silvestro in lacu attribuitole fin da epoca remota, dimostra che tali origini rimontano ai tempi costantiniani. Si vede perciò quanto a cuore stesse all'autorità ecclesiastica il rompere la tradizione tante volte secolare, che legava moralmente e materialmente il culto di Y&eta, al pontificato massimo, ed il tempio della dea alla residenza del sovrano : cosicché era stato giudicato necessario costruirne un secondo, a modo di cappella privata, dopo il trasferimento della « sedes romani imperii » alla « domus augustana » (3). La leggenda del dragone ha dunque un senso storico preciso, ed allude alla lotta per la cessazione del culto di Testa (^). Il luogo scelto per l'oratorio della Vergine fu quasi a contatto dell'atrio delle vestali, poichè egli è certo che la chiesa registrata nel documento eisiedlense è quella stessa le cui tracce tomarono in luce nel Vanno 1702 (cf. Galletti, vat.

cron. miscell. t. 33; Cancellieri, Possessi p. 370 n. 4; de Rossi, Bull. crût. 1868, p. 16 e p. 91 ; Lanciani, Bull. Inst. 1872, p. 25) e nuovamente nel 1885, adorna di pitture della metà del secolo VIII. Non è chiesa propriamente detta, ma porzione del vasto edificio laterizio da me riconosciuto per la « aedes divi Augusti, (cf. Notizie degli scavi 1883, tav. XXII) adattata alla peggio al culto cristiano. Dico alla peggio, perché se il resto del Toratorio corrisponde nella negligenza della decorazione alla parte vista nel 1885, non è certo edificio da fare onore a chi l'ha ridotto a quel modo. Il suo ingresso corrisponde su una nuova via, non sulla sacra, ed il sito preciso può riconoscersi nella tavola XVI delle Notizie degli scavi dell'anno 1882. Il vano è largo palmi 80 e va (n. 17,90) lungo circa il doppio, ed oggi è occupato dal giardino annesso al presbiterio di s. Maria liberatrice. Ecco dunque un altro importante esempio di trasformazione di edifici classici per use di culto. L'aula dedicata alla Vergine non è propriamente la « aedes divi Augusti » così ben delineata dal Ligorio al f. 13 r. del codice bodleiano, ma una sua dipendenza. Il taglio violento nella parete che divideva il tempio dell'oratorio scoperto nel 1885, e descritto dal de Bossi nel Bull. 1885, p. 143, è opera del secolo incirca undecimo, conforme dimostra lo stile dei rozzi affreschi sugli sgueci del vano. Che questa sia veramente la chiesa di s. M. antica, assolutamente diversa dalla nuova, si può dimostrare a questo modo. Narra il lib. pont., nella vita di Giovanni VII, figliuolo di Platone : « basilicam sanctae Dei genetricis qui antiqua vocatur, pictura decoravit, illicque ambonem noviter fecit, et super eadem ecclesiam episcopium, quantum ad se. (1) Suo altro preteso equivoco, relativo all'arco di Tito, parlerò a proposito del Testamentum. (« Cf. Bursian la Sitzungsberichte di Monaco 1880, 19. (497) (3) Cf. la mia memoria sul tempio di Apolline palatino nel Bull. com., 1883 fasc. 4. (^) Si consulti la nota del comm. de Rossi nel Bull. 1884, p. 142 e sg. (498)

67 L ITINERARIO DI ENSIEDELN 68 Gonstruere maluit, illicqne pontificatus sui tempus vitam finivit » (Duchesne 1. c. p. 385). Si dovrà dunque ricercare e coUocare immediatamente aldisotto di quella parte del palazzo impériale, che fu risarcita 0 incominciata a risarcire da Giovanni Vil. Il comm. de Bossi ha luminosamente provato che tali risarcimenti furono eseguiti dal pontefice e da 8U0 padre Platone a p i o m b o suUa casa délie vestali, cioè nelVangolo del palazzo che domina il fore ed il tempio del divo Auguste {Atrio di Testa p. 63 e 64) : dunque la chiesa annidata entre le pareti del tempio è precisamente quella di s. M. antica, e Titinerario di Einsiedeln ha cento ragioni di coUocarla dove la coUoca. Un passe décisive è quello contenuto nella vita di Benedetto III (855-858) n. 569 p. 142 v. II, « in basilica beatae Dei genitricis quae olim antiqua vocabatur, nunc autem sita est iuita via Sacra fecit veste cet f». Queste parole accennano chiaramente ad nna translazione del titolo e della diaconia da un luogo ad altro, cioè, dal site dove prima stava, alla sacra via. L*autore della translazione sembra essere stato Leone IV (847-855) : dico sembra, perché il biografo (Duchesne p. 106-134 vol. II) non ne fa parola. Il solo accenno è in questa stessa vita di Benedetto (568, p. 142). tt Fecit autem in basilica beatae Dei genitricis qui vocatur antiqua, quam a fundamentis Léo papa viam iuxta sacram construxerat cet if . L*argomento della Borna bizantina e dei suoi monumenti è stato sine ad oggi trattato frammentariamente dal comm. de Rossi nel luogo citato, dal Batiffbl nell*articolo suUe iscrizioni bizantine di s. Giorgio al Velabro {Mélanges 1887, p. 419): dal medesimo, nell'articolo suUe librerie bizantine di Boma {ivi 1888, p. 297), e dal Duchesne nelle sue note suUa topografia medioevale di Boma {ivi 1887, p. 387 e seguenti) : ma meriterebbe sicuramente gli onori di un trattato spéciale e complessivo. Con esso, l'istoria del palazzo impériale e della residenza sovrana sul Palatine verrebbe prolungata di circa quattro secoli, oltre la novissima visita deirimperatore Èraclio deU'anno 629, dalla quale ûno ad oggi ha incominciato la lacuna nove volte secolare nelle memorie del colle. La via maestra pel Laterano passa ad occidente deirarco di Tito, fra queste ed il testamentum, edificio o località ignota, e come taie paragonabile soltanto al parituriu di via âaminia. Il lodato (499) prof. Gatti, riferendosi alV autorit  dello Jordan 2, 343 afferma che « nello.... itinerario, Tarco di Tito ha la doppia nomenclatura di a r c u s Titiet Vespasiani edi Testamentum. La

prima si trova inesattamente indicata a sinistra : la seconda a destra. Forse così cadeva materialmente la scrittura su una carta che aveva sotto l'occhio l'einsiedlense ». L'einsiedlense, quando nomina due o più volte lo stesso edificio, non ne cambia mai, almeno sostanzialmente, il titolo vero e genuino: perciò, se nell'itinerario si trovano menzionati un arcus Titi ed un testamentum, è segno che l'uno è diverso dall'altro. A questa legge costante non si trovano eccezioni, e sarebbe ingiusto crederne una per caso presente, solo perché non sappiamo indovinare che cosa significhi il T e s t a m e n t u m . E dobbiamo anche ricordare che la pianta conteneva pochissime leggende, tacendo, per difetto di spazio, intorno a celeberrimi monumenti: quindi non è probabile che il suo autore abbia avuto agio di scrivere due volte e diversamente il nome dell'arco. Io credo che l'indicazione non possa riferirsi alle fabbriche neroniane palatine di villa Barberini, né al « monasterium quod palladium dicitur (Watterich; Pont rom. 2, 95)" ma piuttosto al chartularium iuxta Palladium nominato nella collezione dei canoni del cardinale Deusdedit, dal quale sembra aver tratto origine la cartularia. Cf. de Bossi l. c. p. 65. Dopo la meta sudante, e Tarcus Costantiniani, s'incontra sulla d. il caput Africae, intorno al quale si consulti la memoria sopra lodata del ch. Gatti. Egli è d'avviso che l'indicazione debba essere presa nel senso strettamente monumentale, non nel senso stradale: perché nell'itinerario « non ricorre giammai il nome di una via o d'un vicus.... Bimane dunque indubitato » egli conchiude « che l'indicazione del capo d'Africa registrata nelle Notitiae regionum del secolo quarto, e nella topografia einsiedlense, non può applicarsi ad una via, ma dovette esser propria di un edificio o di un monumento cospicuo nella regione del Gelimonzio ». La questione si riduce dunque a determinare se il célèbre pédagogue abbia dato il nome alla strada, o se l'abbia tolto da questa. Dopo le osservazioni sulle regioni e sui vicus di Auguste, da me pubblicate nel Bull. com. del giugno 1890, parmi non possa cadere dubbio sulla origine del nome, tu la strada che fu imposte all'edificio, ed è nel senso strettamente stradale (500)

69 E L ORDINE DI BENEDETTO CANONIO 70 dale che il caput Affricae vien descritto nei due documenti dei secoli IY ed YIII. Basta a dimostrarlo, in quanto alla iVo^e'/e'a, il paragone col caput Gorgonis délia decimaquarta regione: in quanto ail* itinerario la considerazione che il pédagogie seyeriano era certamente scomparso dalla yista e dalla memoria dei celimontaaai del secolo ottayo, rimanendo soltanto la strada (via délia Nayicella, soppressa nel 1873) dalla quale aveva tolto il nome. L^ediâcio si chiamà semplicemente paedagogium, corne provano aU'evidenza in graffiti délia casa geloziana: L'aggiunta ad caput Africae gli venue forse dalla nécessita di distinguerlo da altri istituti di educazione, corne noi distinguiamo, per citare un esempio Tolgare, con le agginnte al Corso, a* Gatinari, aile Quattro Fontane, le nostre chiese di s. Carlo. Col Tolger del tempo il nome délia strada toise il soprayvento su quelle delTistituto e si fini col chiamare caputafricenses « tout court n gli alunni del medesimo. La yia maestra prosegae per il Laterano snl tracciato précise di quella dei ss. Quattro, che ha flnora resistito allô sconyolgimento délia topografia stradale celimontana. Intomo allô stupendo gruppo monumentale, che ritinerario chiama Quattuorcoronati, si consulti la monografia del comm. de Rossi nel Bull. erisL del 1879, p. 45 sg. Nessun*altro edilicio contemporaneo riunisce, a mio ayyiso, tanti pregi, tante singolarità, tanto interesse artistico ed istorico al pari di questo monastère fortificato. Ninn profane restaure ha cancellato le yestigia délie riparazioni eseguite dopo l'incendio normanno del 1084, e se nelle due cappelline laterali mancano per ayyentura le colonne sostenenti la crocîera, è facile sempre ricostruirne il tipo architettonico, quasi unico in Boma, col molto che ancora ne rimane. La via passa fra i ss. Quattro e il titolo di Clémente, e giunge alla basilica lateranense, lasciandosi suUa sinistra il monasierium Honorii ed ilpatriarchium. Quest* ultime tratto di strada esiste, o almeno è ancora riconoscibile. La strada pénétra nel recinto dell'ospedale odierno per Tarco o fomice, eretto nel 1348 da Francesco Vecchi e Francesco Eosati, e diyide la chiesa di s. Andréa (il monastère di Onorio) dal yetusto nosocomio, la facciata del quale è stata di récente scoperta. È architettata alla maniera del sec. XIII con le cornici di mattoni a punta, occhialone e tim(501) pano, e rassomiglia in molti particolari a quella delTospedale di s. Spirito, delineata nella prospettiya di Léon Battista Alberti. Il yano interne o corsia lunga m. 28 larga metri 9,10, serye ora di tinello e dispensa. Del Laterano non

occorre parlare. Ya ricordata una sola récente scoperta perché colma una lacuna quasi secolare nella istoria del classico edificio. 11 ch. Stevenson, fondandosi sul passe di Aurelio Yittore in Sept. Sev. « in amicos inimicosque pariter vehemens, quippe qui Lateranum, Cilonem, Anulinum, Bassum, ceterosque alios ditaret, aedibus quoque memoratu dignis, quarum praecipuas yidemus Partorum, quae dicitur, ao La ter a ni (c. 20) » ammette mia restituzione in favore di T. Sestio Laterano console nell anno 197 (cf. Ann. List. 1877, p. 6), e prosegue : «ammesse siffatte cose è mestieri supporre che, per ragioni da noi ignorate, l'edificio sontuoso del Celle tornasse da cape nel patrimonio impériale, al quale lo yediamo appartenere circa un secolo dopo i narrati ay venimenti, quando sul luogo sorse la costantiniana basilica » . La scoperta récente dimostra che la retrocessione al demanio è molto piil antica: infatti yenticinque o trenVanni dopo ilconsolato di Sestio Laterano, yediamo le « egregiae aedes « risarcite o almeno proyyiste di maggior copia d'acqua dalla impératrice Mammea. Nelle fondazioni per la nuoya residenza dei Canonici a ponente del chiostro, fra le reyine di un atrio 0 peristilio (con criptoportico), è stato ritroyato un grosso tube di piombo con la leggenda : dnivliaemameae' Il ^ LYCHPpNI VSAVGLIBFEC / In altro tronco délia condottura medesima: VIII IX. de septem yiis usque porta Metrovia. item alla yia de porta Metrovia Dal celeberrimo nodo di vie presse il Settizonio (quadrivio délia Moletta), si prende il cosidetto clive di Scauro (via dei ss. Giovanni e Paolo) sine al quadrivio délia Navicella: e dalla Navicella si discende alla porta metronia per la strada ancora esistente. Stanno 5 (502)

71 LITINERARIO DI ENSIEDELN 72 collocati rettamente, lungo questa primo tronco del IX itinerario : a sinistra, la chiesa Joannis et Paulila forma Lateranense (celimontana) - ed il luogo ad scûm Erasmam: a destra, il monastero Cliyuscaari. Ma fa d'uopo esaminare sévi sia equiToco circa il scum Stephanum in Gelio monte, che il documento sembra trasporfcare arbitrariamente sulla destra, montre sappiamo che dovera trovarsi dall'istesso lato di s. Erasme. Il comm. de Eossi, illustrando il musaico delr abside di s. Stefano negli splendidi volumi editi dalla casa SpithOver, ha proposto alcnni problemi d'indole architettonica e topografica concernenti quel singolare edificio rotonde, e ne sollecita la soluzione dai cultori dell'archeologia e deirarte. L'ibtesso ripete nella bella memoria intitolata « la baailica di s. Stefano rotonde, U monastero di s. Erasme, e la casa dei Yalerii sul Celio 1 inserita nel periodico Studi e documenti di storia e di dirittOj anno VII, 1886, osserrando che « la planta e la restituzione di cotesto insigne edificio cristiano alla forma pristina délie sue origini e fondazione nel secolo quinde debbono essere nuovamente studiate e delineate » . Il comm. de Bossi chiama Tedificio decisamente cristiano, e opéra non anteriore al secolo quinde ; e cita a conferma délia teoria Topinione deirHûbsch, die altchrisllichen Kircherij p. 36 sg., e del Rahn, Ursprung des chrislL central-und-Kuppelbaus^ p. 53 e seguenti. Yeramente la teoria è nostra, e vecchia d'un secolo almeno. Basti citare per ciò le parole del Yaladier ap. Oanina (Desgodetz, p. 15). « Le défaut de documents ne permet pas d'admettre l'opinion de Desgodetz, lequel dans son ouvrage suppose que ce fut un temple dedio au dieu Faune.... en sorte que, pour ne juger que d'après ce qui en existe, il faut le regarder come l'ouvrage du pape Semplicius I, dédié a st.Etienne, et restauré depuis par Nicolas Y » . Le osservazioni che io mi permette di esprimere a proposito di cotesta controversia sono le seguenti. In piimo luogo la planta e l'alzato dell'edificio non sono stati ancora delineati, con la dovuta intuizione del vero stato délie cose, tanto nella massa quanto nei particolari. Questa osservazione vale e pei disegni di Jacopo Sansovino, UflBzi 2059, per quelli del Desgodetz, e per quelli più recenti del Hûbsch, del Cattaneo, (503) del Dehio ecc. I migliori ch'io conosca son quelli editi del Canina Tanne 1843, nei supplementi al Desgodetz, disegni dovuti alla mano maestra del Yaladier (capitolo III, tay. 2-11). Ho studiate tutti questi documenti grafici sul poste, penetrando anche nella clausura délie

Teresiane, per cortese intromissione del collega prof. H. Grisar, e mi duole di non aver qui opportunità di pubblicare tutti i particolari architettonici dell'edifizio, da noi riconosciuti al di là di ogni dubbio, (aluni dei quali caratteristici e fondamentali. La teoria che vuole la rotonda di s. Stefano edificata di sana pianta nella seconda metà del secolo V^e è pienamente giustificata non solo dalle stile, dalla tecnica della costruzione, dalla qualità e varietà dei materiali di decorazione, dalle croci scolpite di alto rilievo sui cuscini di taluni capitelli, ma anche dal fatto che la mole intera riposa sopra mûri dell'età classica, troncati a fin di terra. Negli scavi condotti dal Yaladier nel primo ventennio di questo secolo si scopersero avanzi di un edifizio anch'esso rotondo, di uguale, se non maggior diametre, ed ornato di nicchioni. La scoperta avvenne fra la settima e la nona colonna del giro esteriore, a destra dell'ingresso attuale. Si veggia la citata opéra del Degodetz, capitolo 3^e, tav. III, 12. Anche di recente, costruendosi la nuova scala, per use delle religiose teresiane, nel fabbricato di Leone X a destra del portichetto d'ingresso, sono tornate in luce, a discreta profondità, pareti dei buoni tempi con ricchezza di marmi d'ogni specie, prevalendo i porfidi e i serpentini. Uguali ritrovamenti hanno avuto luogo nell'orticello che confina con la piazza di s. Maria in Domnica. Per quanto possa sembrare inverosimile la teoria di edificii grandiosi, innalzati di sana pianta negli ultimi anni del secolo quarto in Roma dove si incominciava a mancare di tutto, del necessario non che del superfluo, in Roma dove i monumenti classici incominciavano a cadere per difetto di restauro, egli è certo che la rotonda di s.^{*} Stefano, questo preteso tempio di Faune, di Bacco, di Giove peregrino, questo macello grande, ha perduto per sempre la prerogativa, per tanto tempo usurpata, di edifizio classico. Ma chi ne è stato il vero fondatore, e quale è stato il vero scopo della sua costruzione? Il libro pontificale ed. Duchesne vol. I pag. 249, attribuisce la dedicazione « basilicae s. Stephani in Coelio monte » a (504)

73 E L'ORDINE DI BENEDETTO CANONICO 74 papa

Simplicio che governò la chiesa fra gli anni 468 e 482. Ma che valore ha la formula *hic dedicavit* rispetto alle origini dell'edificio? Per molto tempo a queste formule del libro pontificale « *dedicavit, fecit, obtulit* » è stato attribuito il senso di *ab imis fundamentis* : ed è così che Felice IV è stato chiamato costruttore della chiesa dei ss. Gosma e Damiano, Onorio I di quella di s. Adriano, Elena della basilica sessoriana, e così di seguito. Una sola cosa è certa in questa controversia : la rotunda celimontana non è stata edificata per usi di chiesa, ma per uso civile o profano. Il suo tipo architettonico ripugna assolutamente con le teorie le più elementari intorno lo sviluppo dell'architettura cristiana contemporanea. Si tratterebbe di un luogo di culto, costituito da un circolo centrale « a giorno » sostenuto, cioè, da un giro di venti colonne e due pilastri : da un tamburo e anello concentrico, sostenuto da trentasei colonne e otto pilastri, anch'esso « a giorno » ed aperto a tutti i venti, a tutte le intemperie : da quattro cortili scoperti : da quattro ambulatori coperti (^), il tutto chiuso da muro perimetrale senza nicchie o absidi, ma con otto grandi porte d'ingresso; le quali si aprono, non sulle estremità dei diametri, ma su quelle delle diagonali (}), Nessun luogo per Valtare, per il presbiterio, e per le altre parti caratteristiche di una chiesa o di un oratorio. Si veda la pianta da me ricostruita nella tavola II fig. 2. Tutto ciò rende impossibile ammettere l'origine della rotonda nel senso letterale del « *liber pontificalis* » fine a tante che non si trovi nel « *magnus catalogus ecclesiarum urbanarum* » un esempio corrispondente, senza andarlo a mendicare in oriente, o a Perugia. Quali e quante sono le nostre chiese rotonde che risalgono a remota antichità? Il conte è breve. S. Costanza è mausoleo imperiale : il vestibolo dei ss. Gosma e Damiano è Terzo di Bomulo : s. Stefano delle Garrozze è il tempio di Matuta : s. Petronilla era anch'essa mausoleo imperiale. Non parlo del Pantheon, né dei (}) I quattro ambulatori, posti fra Tano e l'altro cortile scoperto, erano a due piani. La divisione fra i due piani è formata da volta quasi orizzontale, costruita con cilindretti fittili vuoti. L'ambulatorio superiore prendeva luce dai cortili per mezzo di tre finestre (tre per lato) alte m. 1,39 larghe m. 0,87, delineate nella tavola UI, 12 del Desgodetz, e nella mia tavola n. fig. 1. (') Il ch. de Kossi l. c, p. 10, crede che la piccola abside adorna di mosaici, costruita nel secolo settimo in occasione del trasferimento dei corpi dei martiri Primo e Feliciano a quella (505) B. tr. di S. Maria in Via »

del medio-evo, che non entrano nei limiti della presente controversia. Sono, dunque, tutti edifici o pagani o cristiani di carattere specialmente sepolcrale o battesimale, dedicati col volgere degli anni alla pratica del culto. La rotonda celimontana non può essere mausoleo, perchè posta per entro le mura della città, ne battistero perchè troppo lontana dalle grandi basiliche. Un altro particolare, che rende sempre più difficile lo scioglimento della controversia, sono le incrostazioni marmoree del tamburo centrale e dei muri di perimetro, descritte da Flavio Biondo R., *InsL I*, 80, e dal Huccellai (*Archivio S. R. S. P.*, 1881, p. 573) con le parole « tavolette et tondi di perfide et serpentine et fogliami di nachere et grappoli d'uve et tarsie et altre gentilezze ». Queste incrostazioni, descritte per l'ultima volta nel 1450, e perite nel 1453 (de Bossi: *l. c.*, p. 12), sono state attribuite ai tempi di Giovanni I e di Police IV, anni 523-539. (cf. *Inscr. chr. II*, 152, n. 29). Il difetto di crederle lavoro di marmorarii cristiani del secolo sesto. Si è voluta proporre uguale origine per le incrostazioni che adornavano le pareti di s. Cosma e Damiano, mentre ora sono riconosciute come opera dei tempi severiani. Cf. Bull, *com.*, 1881 p. 37. Anche Taula dei giardini variani, trasformata in basilica ai tempi di Costantino, aveva le pareti decorate alla stessa maniera. L'afferma, fra gli altri, Antonio da Sangallo giuniore nella scheda *fier. 899*, con le parole « archi aperti. incrostati di marmo perfide serpentine s⁴ hierusale staua chosi ». (3) È difficile dunque giungere ad una conclusione sicura, di mezzo a tante difficoltà, e strappare ogni segreto a cotesta sfinge del Celimontio. I punti che mi sembrano se non certi, almeno probabili, son questi : 1. La rotonda di s. Stefano sorge sopra gli avanzi di un edificio dei tempi classici, di eguale tipo architettonico, probabilmente il *macellum magnum* ostruito ringresso primitivo della rotonda ». La rotonda aveva non uno, ma otto ingressi, tutti visibili anche oggi (uno è ancora in uso) : ma nessuno di essi corrisponde nel sito dell'abside. 016 che il mio maestro ha creduto vano di porta è soltanto lo squarcio o taglio fatto nel muro perimetrale per l'aggiunta dell'abside. Questa fu costruita in uno dei quattro cortili, rimasti sino allora scoperti. (3) I rivestimenti di s. Sabina, lavoro del sec. quinto, sono di maniera relativamente rozza. (506)

75 L ITINERARIO DI EINSIEDELN 76 dei cataloghi regionali, che era coUocato nel mezzo di una piazza, circondata da portici. cf. Canina Ind. pag. 88. 2. Perito Tedlâzio doi tempi classici, per ragione a noi ignota, fu rifabbricato verso la fine del quarto secolo per uso civile, probabilmente pel medesimo uso di mercato. Si pu6 citare a couferma di questa supposizione Tesempio sicrono del mercato di Livia, ricostruito da Yalente e Graziano imperatori, e da Flavio Euricle Ėpitincano prefetto délia città decorato con ispoglie di altri edifici. 3. Dopo le devastazioui ed i saccheggi di Alarico e di Qenserico, disertata questa parte délia città, e cessato orvero diminuito il bisogno di un mercato régionale celimontano, papa'Simplicio occupô l'edificio, e mediante qualche piccolo lavoro, del quale si è perduta ogni traccia Q) lo dedicô al culto di s. Stefano. Ci6 ayvenne circa un secolo dopo la ricostruzione per uso civile. 4. L*abside, adorna di mosaici, la chiusura délie sette porte (su otto), lai trasformazione del cortile mistilineo orientale in altar maggiore e presbiterio, ed il vestibolo latérale, sono opère di Teodoro I. L'itinerario einsiedlense non passa fra la rotonda e s. M. in Domnioa, cioè per la piazza délia Navicella, che è la via più brève e diretta per la porta metronia, ma dal lato opposto, fra la rotonda e s. Erasmo. { }) Ciô non fa meraviglia. Quivi infatti corrispondevano le due porte d'ingresso dei due insigni santuari; e siccome quelle rotonde si trovava isolato nel mezzo di un foro o piazza, era facile tornare su* bito suUa retta via. La discesa dalla Navicella alla porta (via délia Navicella) è antica, e serviva alla comunicazione diretta fra la porta serviana, di cui si ignora il nome, (cf. Am. Inst 1871, p. 74) o la metronia. La lacuna nell'ambito délie mura di Servie attomo il Celio, che si riscontra e nei libri e nelle piante délia città, puô essere colmata in parte per la scoperta fatta dal prof. Grisar e da me, il giorno 16 luglio di que(^) Âppartengono forse a Simplicio i mari cnryilinei che chindono, dalla parte di fnori, i cortili scoperti, delineati in mezza tinta nella mia pianta. La prossima casa de^Yalerii era stata a ab hostiam parte dissipata n e u quasi incensa » nel saccheggio di Alarico del 410. La medesima eciagura deve aver colpito la fabbrica del mercato, nelle parti che potevano soffrire i danni deirarsione. A Simplicio dovrà quindi attribnirsi anche la ricostmzione del tetto. (•) Si consultino le importanti notizie pubblicate dalcommendator de Rossi nel Bull. Comm. 1890, p. 288 e 294. (507) st-anno, di intratio délie mura stesse, troncate dalla via délia Navicella. A destra del cancello delVorto di s. Stefano, di proprietà del

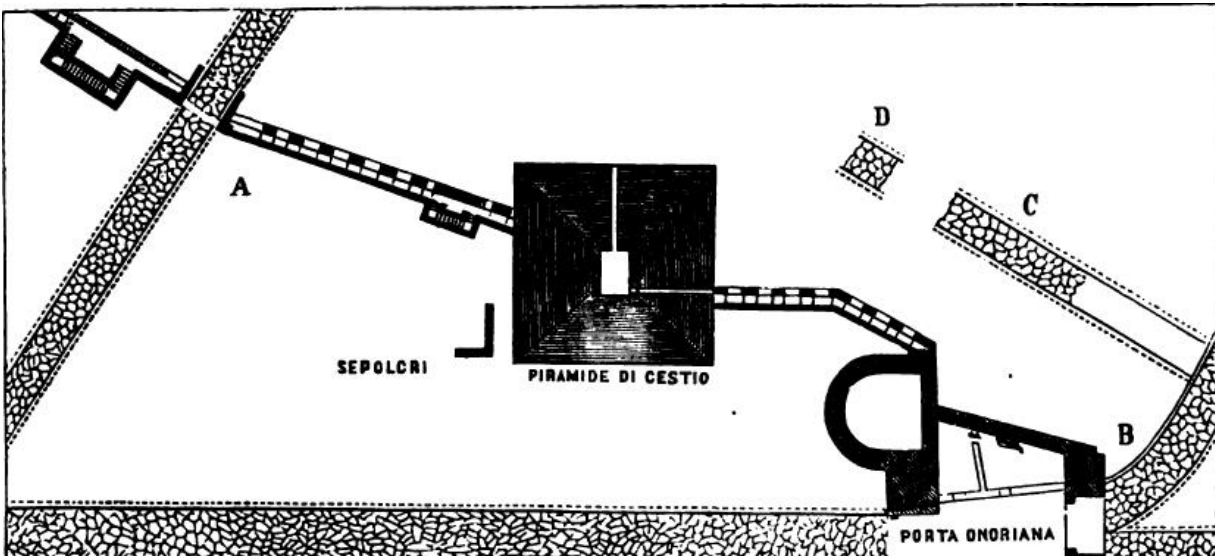
coUegio germanico, il muro di cinta è fondato sui noti e caratteristici tu fi
serviani, ancora al posto. Un piccolo scavo fatto attraverso la strada
condurrebbe certamente alla scoperta délia porta. L'alìa via de porta
Metrovia è quel tratto di strada ' che, dalla porta, conduce al
ponticello* della • marrana » suU^Appia (via p. s. Sebastiano), passando fra
il semenzaio comunale di s. Sisto e la villa Mattel, parallelamente al corso
délia marrana stessa. Chi percorre questa via, venendo de porta Metrovia, si
lascia scûm Svxtum sulla sinistra, e scâ Maria do m in ic a sulla destra:
conforme è dette neU'itinerario, e delineato nella pianta. X a porta soi Pétri
usq. ad scûm Paulum. Questo itinerario va divise in tre parti : la prima dal
punto di partenza alla porta ostieuse : la seconda da questa alla porta s.
Sebastiano, passando per la cosidetta via délie sette chiese : la terza dalla
porta s. Sebastiano a s. Anastasia*. Noi dobbiamo occuparci soltanto délia
prima parte, perché la seconda si riferisce al suburbano, e délia terza si parla
di proposito neiritinerario seguente. L'itinerario, dal ponte elio alla porta s.
Paolo, coïncide in parte col IY dell' « ordo romanus » di Benedetto (v.
appresso) ma è descritto in senso inverso, e brevissimamente. I luoghi di
riferimento sono: (sinistra) sCi Laurentii theatrum Pompeii per porticum
usque ad scûm Angelum et templum lovis (désira) theatrum iterum
perporticum usque ad elephantum. (nel mezzo) inde per scolam Oreorum
(sinistra) aeclesia Greorum. aqua subtus montem Aventinum currens scala
usque in montem balneum Mercurii (nel mezzo) inde ad portam ostiensem.
(508)

77 E L'ORDINE DI BENEDETTO CANONICO 78 Dal ponte elio, per la via del Banco di s. Spirito e la via de* Banchi vecchi, si percorre un breve tratto del primo itinerario : ma, all'angolo della via del Pellegrino, si piega verso la destra per imboccare uno dei più notevoli e meno conosciuti rettilinei del Vantica e dalla moderna città, quelle composte dalle vie (e piazze) de' Cappellari (di campo de* Piori), de' Giubbonari (di s. Carlo a Catinari), del Pianto, (de* Giudei), di Pescheria, e del teatro di Marcello. Sarà facile dimostrare la classicità di questa via, ricordando le scoperte di pavimenti silicei e di porticati avvenute in tutto il suo percorso. Si noti innanzi tutto che, mentre il primo itinerario lasciava il gruppo damasiano di s. Lorenzo sulla destra, il presente lo lascia sulla sinistra, vale a dire gli passa di sotto, per la via de* Cappellari : intorno all'antichità della quale si consulti la mia memoria sui portici della regione IX. Quivi a p. 19, è narrato come, il giorno 10 marzo 1880, sottofondandosi la casa segnata col n. 128 in detta via, si ritrovasse un tratto di portico a colonne di cipollino lunghe m. 3.45 grosse metri 0,41, che riposavano sul ciglio di una gradinata di tre gradini di marmo. Il piano del portico, strato di travertini, è profondo m. 5,80 sotto il piano stradale moderno. Contemporaneamente si ritrovavano colonne di uguale marmo e misura sull'angolo del vicolo delle Grotte presso la piazza Farnese. Nel febbraio del 1878, sotto la casa che prospetta l'angolo fra le vie Giubbonari e Chiavari, e che porta il n. 22, fu ritrovato il pavimento della strada. Nel giugno del 1841 identica scoperta avvenne sotto la casa di Simone Proferisce, che porta il n. 115 in piazza Catinari (Archiv. S. R. S. P. IX, 470). Il giorno 24 gennaio 1889, ho veduto e misurato io stesso il pavimento per tutta la lunghezza del fianco del palazzo Santacroce in detta piazza. È limitato verso oriente, ossia verso la piazza, dai consueti tre gradini già visti in via dei Cappellari. Ma è inutile addurre altri esempi ; basti il fatto che l'intero rettilineo corrisponde con precisione geometrica sul prolungamento dell'asse delle vie del Pianto, di Pescheria, e del teatro Marcello, della classicità delle quali niuno verrà dubitare. La via del Pianto segna il lato est della cripta di Balbo: quelle di Pescheria e del t. di Marcello il lato ovest dei portici di Ottavia e di Filippo. Ma il testo dell'itinerario, riferentesi a questo percorso, (509) non è ben chiaro. Vi è un cenno di un portico sulla sinistra fra il theatrum Pompei e scum Ange l u m . È incerto se si parli del portico di Filippo ovvero del tronco delle << porticus maximae » ritrovato negli scavi di via de*

Cappellari e del palazzo Santacroce. Ne meno oscura è la indicazione di un secondo portico sulla destra, era il theatrum e Telephantum. Se per teatro si potesse intendere quello di Balbo, ritroveremmo facilmente il portico nella classica crypta. Ma il teatro cui accenna l'itinerario è quello di Marcello, che si manteneva ancora in piedi nel suo pieno splendore: non quello di Balbo già crollato in rovina. Ora, qualunque sia il valore topografico della indicazione ad elephantum, sia essa nome di un punto fisso o di una strada, o come suggerisce lo Jordan 2, 447 della > ganze Gegend von der porticus der Octavia bis gegen s. Galla » non se quai portico indicare sulla destra, ossia & la strada ed il fiume. Fra il teatro di Marcello ed il foro boario, gli edifici più cospicui nel secolo VIII erano senza dubbio i tre templi del foro olitorio, dei quali anche ai nostri giorni si ammirano gli avanzi ; ma di essi nessun cenno nell'itinerario. Questa controversia del resto è stata ampiamente discussa dal p. Corrado nella nota 7 alla p. 22 delle Memorie di s. Maria in portico. Il sito di questa chiesa coincide con quello di s. Galla : ed il titolo in portica attribuito a questa fine dalla sua origine dimostra che quivi veramente, fra la via della Bocca della verità ed il Tevere, tra i fori boario ed olitorio, doveva sorgere uno dei tanti portici destinati al traffico di una speciale derrata, che sappiamo avere occupata la sponda del Tevere fino alle « horrea Galbae » (la porticus frumentaria ?). Ma lasciando in disparte minuzie che ne condurrebbero troppo lontano dall'argomento speciale di questa monografia, mi basti ricordare, in ogni caso, che la via della Bocca della verità, da piazza Montanara a s. M. in Cosmedin, è via antica. Il suo pavimento è stato visto e misurato da un capo all'altro: il 19 maggio 1873 fra i n. 25 e 32: il 24 dello stesso mese dinanzi a & Aniano : il 7 giugno dinanzi al n. 28 ed all'imbocco del ponte Emilio, e così di seguito sino all'angolo di via della Consolazione (22 settembre) ed al teatro di Marcello. Veggasi il BtUl. Corn. 1876, p. 30 sg. Proseguendo il cammino verso la porta ostiense (510)

The text on this page is estimated to be only 19.57% accurate

79 L ITIWEBARIO DI EIN8IKDELN 80 Vîtinario ne conduce alla scoU Qrecorum, distinta e dirersa dalla aeclesia Greorum, cioè da 8. M. in Gosmedin. La prima indicaziooe verrebbe a cadere fra le due colonne, siccome è costume dell'einsiedlense di fare, ogniqualvolta si attnversano ponti, fornici, o piazze. È verosimile quindi che nel secolo TIII il nome di scola Greoram fosse diTenato nome di contrada, specialmente attribnito all'eorme rettangolo del foro boario, così bene delineato dal Bnfalini nella tarola C, 2. Si regga la memoria già cltata del Battifol nelle *Mélanges de l'école français»* de Rome 1887, p. 419 e seguenti. Dalla piazza délia Bocca délia rerità alla porta ostiense, l'itinerario s^e le noatre vie délia Salara e délia Marmorata, e poi cost^gia il vîale di p. s. Paolo. nselciato antico è &tato ritrovato



81 E LORDINE DI BENEDETTO CÂNONIGO 82 le strade uscenti da tre porte di Servio, che sono la trigemina, la navale, e la mdusculana. Esaminando la pianta qui anne^sa, si vede, che nei tempi anteriori airimpero, la via ostiense vera, genuina, ed antichissima, era qaella proveniente a dritto âlo dalla Piscina pubblica. SuU'asse di questa sono orientât! non solo la piramide di Caio Cestio, ma tutti gli altri sepolcri del tempo repubblicano che ne orlano i margini. La strada uscente dalla porta trigemina, dopo girato lo sperone aventinese del Priorato, ed attrayersata la reloue délie Horrea un poco più ad ovest del modemo viale alberato, veniva a cadere nell'ostiense a m. 51 a valle délia piramide (leti A). Âureliano rispettô questo stato di cose, e le porte ostiensi furono yeramente due. La prima à quella rifattada Onorio (lett. B) ed ancora in uso : la seconda, è stata vista e misurata nel novembre 1888 , nel luogo indicato in pianta con la lettera A. Essa misura melri 3.60 di luce, ed ha le spalle murate con massi di travertino grossi metri 0.67. 1 battenti délia porta sono formati da comici intagliate, poste verticabnente : la soglia monolite di travertino è lunga oltre a 4 m. e si trova nell'istesso piano délia piramide. E qui giovi ricordare che anche la porta ostiense di Aureliano aveva la soglia circa tre metri più bassa delTattuale. Quando ebbe luogo la ricostruzione onoriana, la contrada circostante erasi venuta soUevando a maggiore altezza « immensis ruderibus » come dicono le iscrizioni di Longiniano delFanno 402 (C. L L. 6. 1188 e seguenti). La porta ostiense sola fu mantenuta : fu soUevato il selciato délia via si a monte che a valle, e la postema A, d*onde usciva Taltra via, fu soppressa e chiusa con muro grosso oltre a due metri. Ma siccome neirintemo délia città la strada, cosi troncata al suo sbocco in aperta campagna, era ancora in uso, e fiancheggiata da magazzini e da abitazioni di facchini del porto e deUe horrea, si pose in comunicazione con la porta onoriana mediante il braccio trasversale segnato nella mia pianta con le lettere C e D. Il tronco C è stato scoperto nella primavera del 1887 : queUo segnato con la lettera D il giorno 27 marzo del 1888, e corrisponde alla profondità di m. 2.81 sotto le rotaie del tramway. Maggiori particolari saranno divulgati nel mio volume sulla topografia stradale di Boma, al capitolo XIII (518) XL de porta Appia usque Scola Greca. Questo itinerario è ripetuto, benchè diversamente, nella terza parte del X^ Biuniti insieme, i dae testi dan no questo complesso di indicazioni: PORTA ra APPIA FORMA IOBtA 1 1 COCLEA FRACTA ARCVS RECORDATIONIS S.

XYSTVS s. AC % a os o < • d V) /" / ^/ < vi / ^/ > > / "*" / o y h< 1 ^ H j ^ j
oi 1 1 < O ■■•.. / > S. KEREVS ET ^ACHILLEVS 5 O H < ai lÙ X H
FORMA AD VII VIAS SCA LVCIA SEPTIZONIVM < Vi < Z •< «/î Q <
(4 C/5 >, > d z > H < :4 < < •-] < a çu co > U t-^ H 96 O PU > •art en > > Z
H Z > < o SCA ANASTASIA SCOLA GRECA Fig. 10. Entrando in città
per la porta s. Sebastiano, si passa sotto la forma iobia, cioè sotto il fornice
délia marcia-antoniniana-giovia, che il volgo chiama arco (514) h:

88 L ITINERARIO DI EINSIEDELX 84 di Draso. La formola quae yenii de Marsia, è evidentemente una rimembranza del « marsas nives et frigora ducens » di Stazio. Cf. Lanciani, Aqued. 63. Lacocleafracta che s'incontra sulla sinistra è, e rimarrà sempre, un indovinello. Si tratta forse di un mausoleo di bizzarra architettura sulla d. dell'Appia intramuranea. Assai importante è l'indicazione di un arcus recordationis, sotto il quale si passa. L'itinerario lo colloca poco prima di giungere alle chiese di s. Sisto e di s. Nereo, cioè presso il biforcamento dell'Appia e della Latina. Quest'arcus recordationis parmi essere il fornice (arco di Druso) sul quale lo « speco ottaviano » dell'aniene vetere « attraversava l'Appia per giungere « ad hortos asinianos in regione viae novae » cf. Frontino 1, 21 Lanciani L e?, p. 55. Si abbandona ora l'Appia sulla destra, per imboccare la via a nova antoniniana, delineata nel frammento 3 della « forma urbis » : e per un portico, che può essere fino ad un dato punto, quello fronteggiante le terme, si giunge alle mura della città senariana. Queste mura, nel tratto che traversa la valle fra il Celio e l'Aventino, servivano anche al passaggio di parecchi acquedotti o sovrapposti, o addossati, o vicini. Quelle dell'Appia passava sotto la via omonima, e sopra la via nova « substructione et opere arcuato passuum sexaginta (m. 88,80) ? » , ma il cenno dell'itinerario non si riferisce già a questo speco tanto umile, e già abbandonato (cf. lib. pont. in Nicole I circa a. 858; forma... per evoluta annorum spatia nimis confracta existens) : si riferisce evidentemente all'« amplum opus » eretto da Traiano per condurre la marcia (e la Claudia) fin sul Falto dell'Aventino, facendola attraversare la valle della piscina pubblica sopra arcuazioni a più ordini, alte complessivamente m. 29.50. Deirimportante nodo stradale ad septem vias non è questo il luogo di parlare. Tutte le altre indicazioni fino al termine dell'itinerario non abbisognano di commento. Si noti soltanto la singolare ed accuratissima formola usata dall'einsiedlense per descrivere il tratto di strada fra il Settizonio ed il Yelabro, fra la Moletta e s. Anastasia: portions maxima usque ad s. Anastasiam. Gli scavi per il fognone del colosséo, diretti e descritti dal cav. Piefero Narducci, hanno dimostrato che, fra il circo ed il Palatino, non v'era strada a cielo aperto: ma (515) che era stato adibito ad uso di strada Tumulacio esteriore terreno del circo, selciato con pentagoni basaltini. Questo fatto con Corda coi risultati di altri scavi fatti per cura del Ministère della istruzione presso la Moletta, e dietro il gazomètre; scavi non ancora descritti : concorda pure con lo stato dei

ruderi visibili sotto e presso la chiesa di s. Anastasia. Le due strade selciate scoperte dal Narducci, una a 3 e l'altra a 4 m. (in media) sul piano antico, furono stabilite dopo la rovina del circo stesso. La conclusione che si può trarre dal minute esame che abbiamo fatto dell'itinerario dell'insediamento è una sola. Nel secolo VIII (0 si battevano le vie classiche della antica Roma, non ancora ingombre da ruderi, né soffocate dall'incremento del suolo e dalle sabbie del Tevere. Ciò si può considerare come regola generale, poichè in taluni casi si potrebbe recar la prova di deviazioni dalla retta linea, dovute evidentemente alla rovina di monumenti. Egli è precisamente a quell'epoca che si debbono attribuire tutti i selciati di strade, che abbiano l'abitudine di chiamare antichi. La loro antichità è relativa: e deve intendersi nel senso che i pavimenti conservano la direzione, ed, in molti casi, il livello primitivo. Anche i pentagoni di selce, per quanto slabiati, arrotondati, e consunti, sono materiale classico, prodotto genuino delle vetuste castra siliciorum, ma rimesso in opera dai selciaioli del secolo VIII ecc! negligenza che, nella maggior parte dei casi, i solchi delle ruote si ravvisano non paralleli, ma perpendicolari alla direzione della strada. Nelle escavazioni degli ultimi venticinque anni ho visto appena dieci anzi dei pavimenti dell'epoca imperiale, ben mantenuti e costruiti con ogni buona regola d'arte. Ora, per quanto io sappia, due soli tratti ne rimangono visibili: il primo sul fianco sinistro della chiesa di s. Vite (% l'altro sotto il tempio di Saturne. Cf. Hûlsen Bull. Corn. XVI. 157. Segue il catalogo delle strade che il documento (1) Il comm. di Rossi ha determinato sagacemente l'epoca approssimativa dell'itinerario, riferendo la descrizione delle mura urbane. con la quale ha termine, alla ben nota ricostruzione fatta da Adriano P, fra gli anni 792 e 795. Cf. de Bossi, piante di Roma, p. 70; Id. Rom, sott, I, 151: Duchesne, Lib. pont vol. I, p. 518, n. 48. (^) È scomparso durante la stampa di questa memoria. (516)

85 E L ORDINE DI BENEDETTO CANONICO 86 einsiedlense
 dimostra essere antiche, e che debbono segnarsi come tali nella pianta della città. Regione I Via di p. s. Sebastiano, dal ponte della marrana alla porta (via appia). Via della mole di s. Sisto (viens Sulpicii citerior?). Via di p. latina (via latina). Via dalla Navicella alla p. metronia. Regione II Via dei ss. Quattro (la via maior del m. e.). Via di s. Stefano rotondo. Via della Navicella (viens eapitis Africae). Via dei ss. Giovanni e Paolo (elivus Scauri?) Regione III Piazza del Colosseo. 1 Regione IV Saera via, sino al tempio del divo Giulio. Foro transitorio. Via della Madonna de* monti (Argiletum). Via Leonina (Subura). Via in selce (elivus suburbanus). Via di s. Martine (id.). Via Urbana (viens Patricii). Via del Bambin Gesù (ii), Via Azeglio (id.). Regione V Vicolo di s. Matteo (via merulana). Via di p. maggiore (via labicana). Via di s. Bibiana (via prenestina?). 1 Regione VI Via di s. Agata de' Goti (viens Insteianss ?). Antea via di s. Vitale (viens longus). SaUta del Grillo. Via del Quirinale (alta semita). Via venti settembre (viens portae collinae). Regione VII Via di s. Claudio. Via del Pozzetto. Via di s. Basilio. t Regione VIII Via di Marforio (clivus argentarius). Via di s. Teodoro (viens tuseus). Regione IX Via del Corso (via flaminia). Via di s. Marco (Pallacinae). Via della Botteghe oscure. Via Florida. Via del Pellegrino. Via de' Banchi vecchi. Via del Banco di s. Spirito. Via dei Cappellari. Via dei Giubbonari. Piazza di s. Carlo a Catinari. Via del Pianto. Via di Pescheria. Via del teatro di Marcello. Piazza Montanara. Via della Boeca della verità. Vicolo del Curato (via recta, o tecta). Via dei Coronari (id.). Via della Coppelie (id.). Via dell'Acqua santa (id.). Via della Colonna (id.). Regione XI Via de' Cerchi. Quadrivio della Moletta (ad VII vias). Via di s. Giorgio in Velabro (Velabrum). Via di Ponte rotto. Via della Salara. Regione XII Via di porta s. Sebastiano, dalla Moletta al ponte della Marrana (via nova). Regione XIII Via di Marmorata. Regione XIV Via della Longaretta. Vicolo della Prusta. Salita di porta s. Panerazio (ad Molinas). Affermando che queste strade sono antiche, non intendo affermare che i loro moderni selciati corrispondano matematicamente a piombo sui selciati antichi : che anzi, e non saprei dire perché, vi è sempre un leggero spostamento da un lato o dall'altro, il quale permette di scoprire i poligoni quando si fondano o si restaurano le case prospicienti sulla via. Così il selciato della via Recta si scuopre sotto i prospetti delle case sul lato del nord di via dei Coronari : quelle del vico pafcrio, sotto le case dalla

banda del Viminale : quelle del clivo argentario, sotto le case soggiacenti all'arce capitolina, e così di seguito. (517) 6 (518)

87 LITINERARIO DI EINSIEDELN 88 PARTE SECONDA

ORDO BENEDICTI (cf. Jordan 2; 473,664). Gli itinerari tracciati in questo documento corrispondono in certa misura agli einsiedlensi, e riescono importanti, in primo luogo, perché il percorso è descritto talvolta con precisione maggiore; in secondo luogo, perché si possono riconoscere importanti variazioni nel sistema stradale, avvenute nell'intervallo di quattro secoli che divide i due documenti. Si può anche osservare che, mentre l'itinerario di Einsiedeln è l'espressione di una pianta della città dei secoli IV-V, la quale portava corrette e quasi sempre classiche denominazioni di monumenti, l'ordine di Benedetto è già contaminato dall'influenza delle Mirabilia. Cf. P. M. Nichols *The marvels of Rome*, pag. IX e 157. Ciononostante, osserva il Nibby (2, 591) il documento è prezioso per la prova che ne offre dello stato di integrità relativa di taluni edifici, circa la metà del XII secolo, e della distruzione di altri che l'itinerario di Einsiedeln aveva dato siccome esistenti nel secolo ottavo. La pianta della Roma di Benedetto canonico da me ricostruita (linee rosse) e sovrapposta a quella einsiedlense (linee nere), giova a spiegare il documento meglio di qualunque dissertazione. Gli itinerari, quali furono ricomposti dallo Jordan, sono: I da s. Anastasia a s. Pietro II da s. Adriano a s. M. maggiore III da s. M. maggiore al Laterano IV dal Laterano al Vaticano, e V viceversa VI dal Colosseo a s. Pietro VII da s. M. nuova a s. M. maggiore. (519) I. Da s. Anastasia a s. Pietro. a) *Manedicit missam ad sanctam Anastasiam*. L'importanza che, in sugli inizi del secolo duodecimo, si attribuirà ancora al titolo di Anastasia, dipende dalla influenza non ancora spenta del periodo politico-ecclesastico bizantino, quando la chiesa di Roma, « partagée entre la puissance byzantine et la puissance carolingienne » continuava a bruciare incensi ai santi di nome orientale, la cui conoscenza era stata importata, e resa popolare fra noi, dai coloni e mercatanti greci della regione XI, Circo massimo. Cf. Battifol, *Mélange* 1887, p. 421. È probabile che s. Anastasia conservasse tuttora il suo carattere di cappella palatina, secondo l'istituzione che sembra rimontare alla prefettura di Flavio Macrobio Longiniano (403) ed ai pontificati di Leone magno (440-461) e di Ilario (461-468). Nel più antico catalogo delle chiese urbane, il titolo ha il terzo posto, dopo il Laterano e s. M. maggiore. Cf. de Rossi, R, sott. 1, 143, e l'eccellente monografia del Duchesne nelle *Mélanges* del 1887, p. 387. b) *descendit.... per viam iuxta porticum Gallatorum*. Dalla chiesa di s.

Anastasia aUo spigolo n. e. délia cripta diBalbo (templum Craticulae)
Titinerario è identico al X* einsiedlense ; ne potrebbe avvenire altrimenti,
conciossiachè Tantica via maestra, di comunicazione diretta fra le regioni
nona ed undecima, durava allora come dura ai giorni nostri (piazza
Montanara, via délia Bocca délia verità). Sono però cambiati stranamente i
nomi dei luoghi e degli edificî : (520)

89 E l'ordine di benedetto canonico 90 c) (discendit) ante templum Sybillae et inter templum Ciceronis et porticum Crinorum, et progrediens inter basilicam Jovis et eircum Plamineum. . . . Yadi iuxta porticum Severinum et transiens antetemplum Craticulae et ante insulam Milicenam et draconiorum.... Il percorso, come si vede, è lo stesso: si seguono le vie dei Cerchi, e della Bocca della verità, la piazza Montanara, le vie del teatro di Marcello, dei portici di Ottavia, la piazza e la via del Pianto, fino a s. Carlo a Gatinaro: il porticus usque ad Elephantum è divenuto porticus Gallatorum (cf. Nerini ap. Jordan 2, 531 sg.: Corrado, Memorie di s. if. in portico, Roma 1871, p. 22, nota 7) (^): i templi della Pietà e della Speranza nel foro olitorio hanno preso il nome di t. Ciceronis et Sybillae (cf. Mirab. éd. Parthey 25, 12: «in elephanto templum Sibille et t. Ciceronis ubi nunc est domus filiorum Pétri Leonis » , la via di porta Leone) : i portici del foro stesso, in via della Biifola, soggiacenti al sasso di Carmenta, quelle dip. Crinorum {id. 18, 9: « in summitate arcis super porticum Crinorum fuit t. Iovis »), il teatro di Marcello del Veinsiedlense è divenuto la basilica Jovis: la cripta di Balbo t. Craticulae. In un solo punto Tordo dà lezione di esattezza all'Veinsiedlense; attribuendo la vera e classica denominazione al circus Flaminius, che Taltro confonde con lo stadio di piazza Navona. Bastino questi confronti per dimostrare la verità di quanto affermava il comm. de Bossi nella Roma soit. I, 158 circa al valore quasi ufficiale attribuito alle Mirabilia nel secolo duodecimo. Per descrivere le solenni processioni papali ed il loro varie percorso attraverso la città, Benedetto non conosce altro documento topografico all'infuori di questa infelice « guida » dei pellegrini, la quale giunge poco a poco ad usurpare il nome « of a quasi-official document among the books of the Roman Curia » (Nichols, l. c. X), come il Portico dello stesso Benedetto, ed il liber censuum di Cencio Camerario. A me torna difficile spiegare per quale ragione il pontificio corteggio, oltrepassata la porta (^) Il nome della porticus Gallatorum » o a p. Gallae n (in vita Paschal. II ap. Watterich II, 10) si fa derivare dalla Galla patrizia figlia di Simmaco. Cf. Dachesne, l. c. 303. (521) iudea, ovvero la platea iudeorum, abbandoni il rettilineo Veinsiedlense Pianto - Gatinaro - Giubbonari Campo dei fiori - Cappellari, per gittarsi a sinistra in via della Regola, tanto più che questo classico rettilineo continua ad essere delineato come arteria principale, anzi unica, della pianura cainpense nelle piante della città anteriori al secolo XVI edite dal

de Rossi {tav. II e IV). Ma l'indicazione deir itinerario è ben chiara: d) transiens ante templum Craticulae et ante insulam Milicenam et draconiorum... sinistramanu descendit ad maiorem viam Arenulae. Il templum Craticulae, cioè la cripta di Balbo, occupa l'isola circoscritta dalle vie del Pianto e di s. M. in Cacaberis, e dalla piazza di Branca (nuova via Arenula) e del Pianto, a sinistra del Vitinerario. L'insula Milicena et draconiorum occuperà dunque, da U' istessa mano, il rettangolo circoscritto dalle vie e piazza di Branca, a Catinari, del Monte, e de' Specchi. Sono state suggerite varie interpretazioni della strana indicazione di Benedetto : ed il Nichols ha ricordato a questo proposito i draconarii, ufficiali della corte pontificia, quasi che si trattasse di una loro caserma. Nessuna delle interpretazioni soddisfa : e poichè io non ne ho di migliori da proporre, mi contento di osservare che il traffico di contrada, cui accenna Benedetto, è stato di recente esplorato fino a grande profondità per la ricostruzione ed ampliamento del palazzo Santacroce, e delle case che fronteggiano la nuova via Arenula. Nei ragguagli delle Notizie e del Bullettino si accenna alle scoperte avvenute, naturalmente a brevi e frammentarie contribuzioni mensili. Quando sarà fatto il lavoro sintetico, e quando le scoperte potranno esser ricomposte gradualmente, col soccorso dei molti disegni inediti riferibili ai monumenti della contrada che si conservano in gran copia nelle biblioteche e negli archivî dell'Italia (e dell'Inghilterra), la topografia del gruppo monumentale eretto da Cornelio Balbo sarà, rischiarata da luce inaspettata. In ogni caso, nessuna traccia di edifici della decadenza o medioevali è tornata in luce nel corso dei lavori sopra indicati : è chiaro pertanto che il titolo di « insula milicena et draconiorum » ha l'istesso valore del « templum craticulae », vale a dire è sciocca denominazione medioevale attribuita ad edificio antico. (522)

91 LITINERARIO DI EINSIEDELN 92 Ildescensus admaio rem
viam Arenulae ayyeniva verosimilmente per la via de' Pettinari, che è antica
e che menava al ponte valentiniano. Così rho delineato nella pianta. Questo
subitaneo cambiamento di itinerario può darsi av?enisse a cagione délia
caduta délie porticus maximae, che fronteggiavano la via diretta. In ogni
caso, la indicazione deirordo certifica Tantichità del rettifilo Begola - Capo
di ferro - p. Farnese - Monserrato, sino al suo imbocco nella fia de* Banchi
vecchi. Il ritrovamento avrenuto il giorno 24 agosto 1888, descritto nel
Bull. corn. 1888, p. 327, e 1889, p. 69, ne dà anche il nome délia via. ÀTeva
tratto la origine da nno dei tanti boschetti che ombreggiavano il suolo
urbano in età remota, il Yocabolo viens Aescleti, essendo inanifestamente
derivato daun aesculetum o boschetto di eschi. Qaesta grande arteria
incominciava dalle mura stesse serviane e dalla porta flumentana (via délia
Fiumara, ora distrntta). Délia sua importanza &nno fede le moite chiese
costruite ab antico Inngo i suoi margini, qnali s. Stefano deArenula owerò
in s i l i c e (s. Bartolomeo de' Yaccinari abbattuta nel 1 886, il cui altare
maestro si trova ora nella chiesaola di Assab) : s. Paolo alla Begola «
antichissima, e la cui origine si rannoda forse alla predicazione
delVapostolo in Borna (Armellini : chiese p. 499) : s. Benedetto i n Arenula
» una délie più antiche {ivi: p. 152): s. Grerolamo, le cui origini si vogliono
coUegare con la « domus Paulae » {ivi: p. 283): s. Niccolô con annesso
xenodochio {ivi : p. 412): s. Giovanni inagnoooinayno {ivi: p. 255): s.
Stefano in Piscinula ecc. Agli edificî situati lungo il tragitto, dalla via
Arenula al ponte elio, accenna Tordo con le parole: e) transiens per
theatrum, et per palatium Cromatii ubi fuit Holovitream, et sub arcu
Giatiani Theodosii et Yalentiniani imperatorum cet. Ambedue le indicazioni
sono oscurissime. È opinione del Parthey-Eiepert e del Nichols che si debba
attribuire la prima al teatro di Balbo. Anche lo Jordan 2, p. 436 riconosce
come « das theatrum Antonini hat Nibby richtig fur das Theater des Balbus
erklârt » {R. A. 2, 590). Pur nondimeno Tinterpretazione non è ammissibile.
In primo luogo converrebbe esser sicuri che l'ordo accenni veramente ad un
teatro: délia quai cosa dubito assai. Vedemmo poi anzi quel di Marcello
chiamato basilica (523) Jovis. In seconde luogo il theatrum delVordo
dovrebbe trovarsi fra il quadrivio délia Trinità de' Pellegrini e s. Stefano in
Piscinula, mentre quelle di Balbo, al monte de* Cenci, si trova circa 300
metri piiii addietro : dovrebbe trovarsi inoltre dove sta la cripta o craticula,

essendo ad essa architettonicamente connesso, laddove Tordo li dice separati aime no per tutta la lunghezza deirisola milicena. Sarebbe mono inverosimile pensare al teatro lapideo pompeiano. Quanto al palatium Cromatii, avrè occasione di parlarne a lungo nel quinto itinerario. f) intrans per pontem Adriani ante templum eius et iuxta obeliscum Neronis et ante memoriam Bomuli, et per porticum ascendensin Vaticanum ad basilicam s. Pétri. Si pongano a confronto i passi paralleli degli itinerarî IV, V e VI. f) intrat per pontem et exit per portam collinam ante templum et castellum Adriani, proficiscens ante obeliscum neronis intrat per porticum iuxta sepulcrum Bomuli, ascendit ad Vaticanum. f") Bevertitur ad palatium per hanc viam sacram per porticum et per praelibatum pontem. /""") Bevertuntur usque ad lectum in ponte Adriano, venientes ad s. Laurentium in porticu maiore... usque ad lectum cantari ante sanctam Mariam in Virgari in fine cortinae. Sono dunque nominati nel tragitto di Borgo: pons, templum, castellum Adriani, porta coUina, obeliscus Neronis, memoria seu sepulcrum Bomuli, porticus, porticus maior, via sacra, s. Laurentius in porticu maiore, s. Maria in Virgari, finis cortinae. Sul ponte, mausolée e castello di Adriano, si potrà consultare, come ultima ed importante contribuzione storica, la monograâa del ch. F. Cerasoli, intitolata : il castel s. Angelo di Roma ed i suoi prigionieri, di imminente pubblicazione. (524)

La porta collina è quella aperta nella cortina occidentale, fra il mausoléo e la sponda del fiume, délia quale ho parlato a p. 449 e che yedesì rappresentata nella tav. undicesima del Borgatti. Obeliscus Neronis-memoriae sepulcrum Bomuli. Si tratta del terebinto e délia meta di Borgo, rappresentati più volte nei monumenti Vatican! relativi alla crocifissione di s. Fietro, quali p. e., le porte di bronzo del Filarete, il ciborio nel Tabside di s. Pietro vecchio, fatto scolpire da Sisto III ap. Grimaldi, barber, t 163, ed il mosaico del portico ibid. f. 137. Il Grimaldi cita questo passo di Pietro Mallio f. 137'. « In naumachia iuxta ecclesiam sanctae Mariae in Traspontina est sepulcrum Bomuli quod vocatur metaj quae fuit miro lapide tabulata, ex quibus opus graduum s. Pétri peractum fuit. Habuit circa se plateam tiburtinam XX cum cloaca et floribus suis. Habuit quoque circa se terebintum Neronis tantae altitudinis, quantum et castellum Hadriani imperatoris, miro lapide tabulata (ex quibus opus graduum et paradisi peractum fuit (f. 149), quod aedium rotundum fuit duobus gironibus sicut castellum, quorum labia erant cooperta tabulis lapideis pro stillicidiis » . La posizione délia meta è ben conosciuta (cf. Bufalini I, C. de Bossi Fiantè[^] passim) e conosciute sono le sue vicende sino al pontificato di Alessandro VI. Cf. Pulvio p. 72; Marliano 7, 12; Nardini 1, 4: 3, 13; cod. Mus. Florent. 7 a (VI, 1) f. 5 ; Jordan 2, 429 ecc. Il fiucellai la dice larga braccia 40 per ogni faccia, ed alta altrettanto. La posizione del secondo mausoléo è più incerta. L'ordo lo colloca fra il castello e la meta: Pietro MalUo vicino a questa (habuit circa se). Si tratta dunque di due sepolcri délia via trionfale, posti presso il quadrivio con la portica di s. Pietro, e con Todierno Borgo. Sbaglia dunque il Grimaldi dilungandosi sino al cortile del Bramante ed alla fabbrica del s. Tiffizio. « In theatro palatii apostolici hanc metam siue sepulcrum fuisse dicunt hodie, qui, praemortuorum sensuum relatu, dum porticus, Pii III tempore, eius theatri construerentur, visa fuerunt fundamenta memorati sepulcri » f. 149. L'errore deve essere nato dalla scoperta del piantato di qualche ignoto sepolcro, edificato su una pendice (di Belvédère) che sovrasta alla via trionfale, e che sembra fosse necropoli di molta importanza. Cito, per (525) quelle che vale, la testimonianza del Ligorio Bodl. f. 139. tf Questo sepolcro era in Roma nelle radici de Belvedere, dallato che guarda il castel sant'agnelo. Fu trovato nel cavare i fondamenti delli Bastioni era maie (?) intero ma per necessità di gettarne i fondamenti furono sforzati a

spianarlo, ne solo questo ma ancho dell'altri... in ciascuna délie quattro faccie auea tre nicchi et nel mezo un tondo, et dalla destra et dalla siaistra uenerano dui di forma quadrata: era tutto stuccato et dipinto haueua la sua uolta con certi lacunarii quadri i quali erano assai guasti per il tempo. Nel scoprire di questi sepolcri ui fu anche trouato iui uicino un cimiterie doue si brusciauano i morti, come mostraueno chiaro le ossa et ceneri... Nel medesimo luoco doue fu trovato il sepolcro passato ui era anchor qui sotto disegnato, era ne una dirittura stessa, et non mené intègre, quale si è dette esser il passato con lauori di stucco et pitture et poco diffèrente dalla parte di dentro che è il già dette, dentro a questo fu trouata una Noce di aghata cosi ben lauorata non è diffèrente in alcuna cosa al naturale. fuui trouato le ossa di un morte il quale non haueua la sua testa alloco sue ma trauerso le gambe et in loco délia testa era posta una forma o cauo di gesso deve era formata la effigie di quelle, la quai forma si serua nella guardarobba del papa « . Questi ritrovamenti debbono essere posti in confronto con quelli di récente ayyenuti sotto i bastioni di Belvédère, soprattutto nelle fondamenta délie case di Semigio Cionci. Cf. BulL com. XV, 52. Quanto al terebinto o obelisco di Nerone il Grimaldi ne trasporta a non minore distanza dal vero site délia meta. « Alterum extabat magnum monumentum ubi nunc est sancti officii (f. 149) palatium, quod memorat Carolus Magnus in sue privilégie... et ponit non longe ab 000*[^]. s. Salvatoris, nunc dicte palatio Inquisitionis inclusa, dum dicit: a secundo latere monumentum quod stat supra sepulcrum Marci fratris Aurelii. Et in bulla Leonis noni... nec non confirmamus ecclesiam s. Benedicti positam ad murum civitatis nostrae Leonianae... sicuti viae excedunt, una iuxta murum, et altéra iuxta Porticum, usque in meta quae vocatur memoria Bomuli (f. 150) «. I passi citati dal Grimaldi, come ognun vede, non provano affatto la vicinanza del terebinto al s. Uffizio, anzi confermano la pertinenza del gruppo monumentale (526)

95 L ITINERARIO DI EINSIEDELN 96 alla via trionfale presso il quadrivio della Traspontina. Io ricordo un solo ritrovamento avvenuto in questa regione della meta. Il giorno 7 febbraio 1873, sottofondandosi la casa posta in Borgo nuovo con ingresso dal n. 3 vicolo Dritto, di proprietà di Fortunato Frontoni, si trovò il suolo vergine al livello delle acque di filtrazione, sul quale giacevano grandi massi di marmo grezzo, un pezzo di fregio liscio con parte di architrave, e molto lastre di serpentine, giallo, e paYonazzetto. Non essendovi traccia di fabbricati, e sembrando quei materiali o caduti o gettati alla rinfusa, si pensò dapprima alla meta non molto discosta : ma rimarrebbe difficile in questa ipotesi, spiegare la presenza dei marmi colorati. Forse è roba « ad fabricam s. Pétri adducta » . Ignota pure rimane la pertinenza del comicione « trouatto drjetto alla chiesa di meser ttojano in borgo vecchio » del quale ha serbato ricordo Antonio da Sangallo il vecchio nella sch. or. 1626. Forticus: porticus m a j o r : via sacra. Alcuni anni or sono, sottofondandosi la casa n. 105-109 A in via Borgo vecchio, fu rinvenuto a circa tre metri di profondità un tratto di lastricato di travertino largo metri 7,90 fiancheggiato da due mûri. I travertini erano P I 5s I < 1 I \ Lj ■ A^ > 1 . 1 K >: 1,30 7,50 1,30 Fig. 11. grossi venticinque centimetri, e commessi con negligenza: i muraglioni erano grossi m. 1,30 e parevano aver sostenuto pilastri. Notai questo ritrovamento sotto la rubrica « portica di s. Pietro » ma non saprei dire se abbia o no colto nel vero. Certo è che con l'andamento di questo lastricato e del Borgo vecchio ben s'accorda la postura delle molte chiese e cappelle in porticu o de porticu, quali il s. Laurentius dell'itinerario, ancor oggi esistente, il cui ingresso deve essere stato girato dalla parte opposta, cioè verso il borgo di s. Spirito, nella ricostruzione del 1659 fatta dai Cesi d'Acquasparta, ovvero in quella del card. (527J Armellini sotto Léon decimo : la chiesa di s. Salvatore, o di s. Giacomo in piazza Scossacavalli de porticu o de Bordonia etc.: quelle di s. Maria traspontina in capite porticus., cioè vicina all'origine del portico dalla parte di Oastello, demolita ai 13 luglio del 1564. (Cf. Torrigio, Grotte, 134). Finalmente, per ciò che spetta alla chiesa di s. M. dei Virgarii, di cui tante parla l'Adinolfi a p. 14, della portica (cf. Martinelli, 376) giovi ripetere il seguente brano di Pietro Mallio ap. Jordan II, 428 « in cortina beati Pétri (la piccola piazza rettangola) scilicet in platea ante gradus, est queddam cantharum cum cenca perphyretica.... in eadem platea ante s. Petrum videlicet ante ecclesiam s.

Mariae virgarietum est queddam aliud cantharum, in que de consuetudine schola virgarietum praepararet lectum domino papae in litania maiori venienti ad s. Petrum » . II. Da s. Adriano a s. M. Maggiore. Procédons disalceatus ante arcum Nervae, intrat per forum Traiani, et eiiens arcum Aureae in porticu absidata, ascendit per directum iuxta Eudoiiam, et transiens per silicem demum Orphei, ascendit pertitulum s. Praxedis usque ads. Mariam Maiorem. L'itinerario è identice alla seconda parte del primo e del sesto einsiedlense : ma le indicazieni di Benedetto, benchè cempendiose, tomano non mené impertanti di quelle deiranonime. La questione cosi escura di quegli archi Nervae et Aureae è stata trattata, con Tusata diligenza, dal ch. Duchesne nelle Mélanges del 1889 p. 346 sg. Chi avesse vaghezza di conescerne i particelari, deve leggere ogni paragrafe di queir articelo, non essendo pessibile riferime qui i brani anche principali, per non uscire dalla misura prefissa al mie cémente. La cenclusiene délie studio del Duchesne è questa. « En résumé les désignations employées par les auteurs du XII siècle peur le quartier que nous considérons, doivent s'interpréter ainsi quil suit: Forum Caesaris Forum Traiani Forum romain. Forum de Nerva ou transiterium, 7 compris Tavenue qui le reliait au forum remain. (528)

97 E L'ORDINE DI BENEDETTO CANONICO 98 Forum

Nervae Forum d'Auguste et de César. Arcus Aureae Arc situé au u. du forum de Nerva, dans le portique semicirculaire (port i eus a b sida ta) ou tout près de ce portique. Arcus Nerviae Arc situé entre les temples de César et de Faustine siu: la voie publique. Templum Nerviae Temple de Faustine. Templum Iani Temple de César. Arcus Nervae Temple de Ianus. Stando a queste conclusion i, l'itinerario è chiarissimo. Uscito il corteggio dalla vecchia curia, consacrata al culto di s. Adriano, ne girava lo spigolo s. o. prospiciente sul comizio, e passando fra la curia stessa ed il tempietto di Qiano, imboccava il foro transitorio. L'uscita da questo, ossia il fornice di comunicazione fra il foro e la « porticus absidata » (chiamato dal Vordo arcus Aureae) può riconoscersi e nella pianta del Sangallo giuniore da me pubblicata negli atti de Liacei série 3*, v. XI, tav. 3 {Vaulu del Senato), e nelle tante vignette del cinquecento, specialmente in quelle di Stefano du Perac. Dalla porticus absidata a s. M. Maggiore il corteggio segue la via argiletana, la Subura, il clivo suburano; e girando lo spigolo s. e. di s. Prassede, raggiunge la basilica liberiana. La spiegazione suggerita dal Duchesne è così semplice ed evidente, che non provo difficoltà ad accettarla. In ogni caso è di molto preferibile a quella dello Jordan 2, 476 sg. che si fonda sopra una interruzione di via, prodotta dalla rovina di un edificio qualunque. Non so spiegare, tuttavia, perché il Duchesne esiti a riconoscere decisamente V arcus Aureae nel fornice del foro transitorio, dal quale principiava la via argiletana. « Cependant » egli scrive « r arcus aureus ou aureae ne saurait être identifié avec le passage par le quel on sortait du forum de Nerva du côté de la Saburra. Il devait être un peu plus loin vers l'Esquilin, soit qu'il se rattachait directement a V hémicycle situé au delà du forum de Nerva, soit que la porticus absidata, considéré comme différent de cet hémicycle, doive être cherché à quelque distance, sur la piazza délie Carrette » . L'emiciclo esiste ancora; fa reso visibile nella primavera del 1889 per cura del Comune di Roma, e forma la parete di fondo o di appoggio del portico che da esso ha tolto il nome. Il teste del Vordo colloca Tarco « in porticus absidata » e non in vicinanza di questo : la qual cosa collima a capello con la natura e con la disposizione del monumento ancora superstite. Segue uno schizzo dimostrativo della regione controversa, quale è descritta da U'ordo. Aljcv s mtMhE (529> (530) • « • •

99 L ITINERARIO DI EINSIEDELN 100 III. Da s. M. Maggiore al Laterano. a) Bedit ad palatium per montem exquilinum, intrans sub arou(m) ubi dicitur macellam Livianum. Il corteggio ritorna da s. M. Maggiore alla via conducente alla porta esquilina, passando, come nel précédent itinerario, lungo il fianco orientale della chiesa di s. Prassede. La via della Goroncina, che oggi offre il passaggio diretto, è opera del secolo XVI e di Gregorio XIII (0. Da s. Prassede al fornice di Oallieno la via antica è ancora in essere. Parmi assai notevole la menzione del macello di Livia in questo documento del secolo duodecimo, perché egli è fuor di dubbio che l'edificio stesso era da secoli caduto in rovina. Nelle escavazioni memorabili del quadriennio 1871-1874, descritte nel Bull. Com. 1874 p. 86 n. 16. tav. V-VI, si è ritrovata una piazza da mercato, circondata da botteghe e da porticati : ma è costruzione dei tempi di Traiano, tutta di laterizio e reticolato, senza alcun ornamento di colonne, di marmi, di plutei, quali converrebbero ad un'opera di Livia augusta, ad un'opera del secolo d'oro. In tutta la regione vicina posso indicare un solo spazio di suolo, capace di aver contenuto il macello liviano : si trova a destra di chi esce la porta esquilina, ed è limitato dalle mura serviane ad ovest, dalla riva prenestina (labicana) a nord, dalla antica Merulana ad est, e dalla moderna via dello Statuto a sud. In questo spazio sono trovate in luce, con inusitata abbondanza, le tracce caratteristiche di un portico, vale a dire grossi cuscini di travertino grezzo, segnati in rosso con sigle di cava, i quali servirono di fulcro e di posamento alle colonne. I cuscini conservavano un certo ordine nella loro disposizione, ma parecchi eran divelti e mossi di posto; di maniera che non è stato possibile trarre una pianta anche approssimativa dell'edificio cui appartengono. Il ritrovamento dei due cippi di Plautio Euricle Egitano prefetto urbano nell'anno 450, C. 1. L. VI, 1662, e Bull. com. 1876, 41, non lascia dubbio che (1) « L'anno 1575 Gregorio XIII, perché più comodo per il santo gineceo si potesse andare alle quattro chiese principali aprisse la via che si addirittura da detta chiesa di s. Maria Maggiore a quella di s. Giovanni Laterano, che era già stato animo di Pio IV di aprirla et anche cominciata : ma poi per morte non seguì » Ferrucci, ad Fulv. ed. 1588 f. 24'. (531) trovarono veramente del classico macello (^). Questi due cippi, e la iscrizione di Valente e Graziano C. L. L. 6, 1178 copiata sul posto dal compilatore della silloge di Einsiedeln, ed andata a finire - almeno in parte nel pavimento di s. M. in Trastevere, danno le notizie più recenti

suUa sua esistenza. V) progreditur ante templum Marii quod Yocatur
 Cimbrum, transiens per Merulana m. La famosa strada ayeva principio,
 appunto, fra la chiesuola di s. Giuliano e la mostra deiracqua giulia omata
 coi trofei « quae fuisse dicuntur C. Marii v e che nel tarde medioevo furono
 dal volgo denominati « le oche armate » cf. Buccellai Arch. S. R. S. P. 1881
 p. 576. Si dirigeva yerso la chiesa dei ss. Pietro e Marcellino, seguendo
 esattissimamente la linea del yicolo, ora scomparso, di s. Matteo. « Ê
 positiyo « scribe il Nibby iî. ^ 2, 327 » che (la yia di s. Matteo) sta
 sulVandamento di un*antica, si perché yiene indicata nelVordo romanus
 dell'anno 1143, e nella pianta del Bufalini delFanno 1551, corne la sola che
 direttamente comunicaya da s. Goyanni a s. Maria Maggiore, corne ancora
 perché Tantico payimento fu troyato Tanno 1828 dalla duchessa di
 Sermoneta; e da me medesimo ne fu troyato il proseguimento l'anno scorso
 (1836) circa 18 piedi (m. 5, 34) sotto il piano attuale, entre la yigna già
 d*Àste, ed oggi Capaccini, tendente yerso TESquilino oppio » Q).
 Costruendosi le strade, le chiayiche, e le case del nuoyo quartiere, il selciato
 è btato ritroyato per Tintera lunghezza, senza lacuna di sorta, almeno nel
 tratto che diyideya i giardini meconaziani dai lamiani (fra la piazza V. E. e
 la Merulana moderna). Nell' erudito opuscolo del prof. Tomassetti, Cenn
 storico délia chiesa di s. Matteo in M. Borna 1883, il nome délia yia si fa
 discendere dal cognome Merula o da* suoi deriyati « domus merulana,
 fundus mer. » etc. e si pone a confronto con quelle del tenimento di Campo
 di Merle, che nei documenti del medio eyo è chiamato « prata Merulae.
 campus Meruli, y. Merule * Nella ep. 3, 19 di Gregorio Magno si nomina
 una « eccle(2) Parlando a stretto rîgore, gli adornamenti di Epitincano
 farono fatti al foro esquilino : ma potrei facilmente dimostrare che foro e
 macello farono riuniti in nno stesso grnppo anche prima del secolo IV. (3)
 Questo secondo tratto di pavimento, in vigna d'Aste, (cf. la pianta noUiana)
 non pu5 appartenere alla via merulana. (532) > »: '•: ••• • • • • • a

101 E LORDINE DI BENEDETTO CANONICO 102 siam
positam iuxta domum Merulanam regione terfcia » . Da questa casa (^)
sembra, dunque, fosse intitolata la via, anzi tiitta la contrada yicina fino aile
Gapoccie, Cf. anon. Magliab. ap. Urlichs, cod. 157 e Jordan 2 ; 131, 404.
La via mantenne Tantico andamento e Tantico livello sino alla seconda meta
del secolo decimosesto, conforme apparisce dalla tav. B, 2 e B, 3 del
BufaUni éd. Fiorelli. Nel cambiamento nella topografia stradale délia
regione, avvenuto l'anno 1575, si lasciô sussistere il tronco compreso fra i
trofei di Mario ed il viale rettilineo di Gregorio XIII (fra s. Giuliano e s.
Matteo) ma fu troncata e soppresha tutta la parte délia strada antica, fra i ss.
Pietro e Marcellino e Tarco di Basile (^), e le fu tolto persino il nome.
Quelle posticcio di s. Matteo, darato sino al 1887, ha avuto origine, corne
ognun sa, dalla chiesa-ospedale fondati l'una, nel secolo IY (risarcita da
Pasquale II), l'altro sotto Innocenzo III. Si consultino le pregevoli notizie
raccolte dal ch. Tomassetti nell'opuscolo citato. La scoperta più récente,
riferibile a questo edificio è quella descritta dal ch. Visconti nel BulL corn.
1887 p. 200 sg. Consiste nella statua di uu pontefice sedente sulla catedra,
con tiara ornata di una sola corona o regno, Dal luogo del ritrovamento,
vicinissimo al sito di s. Matteo, si pu6 arguire che rappresenti 0 Pasquale II,
o Innocenzo III, ambedue anteriori alr innovazione di Bonifacio VIII circa i
giri délia tiara. La differenza fra le due vie merulana antica e moderna,
consiste in ci6 : che la prima conduceva dalTarea marianorum
monnmentororum edalforo esquilino, al campus coelemontanus: in altri
termini, dalla porta esquilina alla celimontana, tenendosi sempre al difuori
délie mura serviane: montre quella di Gregorio XIII congiunge le due
basiliche liberiana e lateranense, tagliando dette mura airallezza délia sala
mecenaziana, ed intersecando la strada antica nei pressi dei ss. Pietro e
Marcellino. c) ascendens ad palatium iuxta fulloniam. La fullonia è
coUocata lungo o presse il tratto di { }) Cf. Donati Roma vet. ac recens ed.
1725 p. 306. (*) Il Duchesne 1. c. in ITadr, p. 515 n. 11 riferendo il passo u
et proprantes yenerunt usque in Merulanam ad arcum depictum, qui est
secns viam quae ducit ad ecclesiam ... in Praesepe y* crede che Tarco
dipinto e quello di Basile possano essere nna sol cosa. (533) strada che
divideva Tarco di Basile dall' ingresso maggiore del patriarchio, cioè vicino
allô speco da me descritto a p. 42 del volume degli aquedotti. IY. Dal
Laterano al Yaticano. a) Intrat per campum iuxta s. Gregorium in Martio. Il

campo lateranense è nominato sovente nelle memorie del medioevo, con particolari topografici che ne permettono di determinare sicuramente il sito e Testensione. Nell'anno 966 un prefetto di Boma fu appeso « in campum ante caballum Constantini ». Cf. Gregorovius 3, 442. Nella uccisione di Bonifacio VIII, la plèbe trascinò il cadavere mutilato « usque ad campum qui est ante caballum Constantini ». Baronio, Ann. XVI p. 278 a. 985. Nella vita di Leone III (795-816) si narra di alcuni restauri alle fabbriche lateranensi fatti poco dopo il 795 con le parole: « Macronam lateranensis patriarchii quae extenditur a campo et usque ultra imagines apostolorum ... a fundamentis simul et sarta tecta nec non et solarium restauravit » cet. Duchesne 2, 28, nota 119. Nella vita di Stefano III (768-772 : L c. p. 473) il campo è nominato a proposito delle tristi venture del sacerdote . Waldiperto. « (Waldipertura) in teterrima retrudi fecerunt custodia, quae vocatur Ferrata, in cellario maiori. Et post modicos dies ipsum . . . proicientes in terra iuxta transendam campi lateranensis (^) eius effoderunt oculos etc. ... d'rigentesque illum in xenodochio Yalerii, ibidem vitam finivit » . Finalmente un terzo passo del liber pont, in Sergio I (687-701 : l. c. p. 371) si dice che il campo ad altri edifici del gruppo. Nelle fazioni elettorali che seguirono la morte di papa Conone, i partigiani di Teodoro arciprete occuparono il patriarcato : quelli di Pasquale arcidiacono ^ exteriorem partem ab oratorio sancti Silvestri, et basilicam domus Juliae quae super campum respicit». Da questi passi si deduce, adunque, che il campo famoso confinava a) con la macrona o portico settentrionale del patriarcato, il quale incominciava dal campo e terminava presso (?) Une barrière qui limitait la place devant le palais de Latran, principalement du côté nord (Duchesne l. c. p. 482 n. 25). 7 (534)

103 LITINERARIO DI ENSIEDELN 104 le « iconas sanctorum Pétri et Pauli quae per mare Itomam venerunt nuUo ductore » conforme narra altrove lo stesso Benedetlo. Cf. Mabillon: Mus. 2, 212 - du Cange: voc. Macroïi. - Alamanni: de Later. pariein. p. 30. b) con la basilica giulia, il sito délia quale corrisponde a quelle délia vetusta sala del concilie (casa major)  ostruita da Leone III, e délia iribuna di Bonifacio YIII, ossia al lato occidentale deirodierno palazzo di Sisto V (cf. Eohault da Fleury, Latran p. 28) : c) con l'oratorio di s. Silvestro, il sito del quale   riconosciuto nelle tayole V e VI del Eohault : d) con la prigione detta Ferrata, facente parte del cellario maggiore, probabilmente nelle cripte délia basilica giulia : e) che si troyava non lontano dallo le* nodochium Valerii, il sito del quale si crede corrispondere fra Tarco di Basile e s. Erasme : /) e finalmente che in un angolo di esso stava coUocato il caballus. Il ch. mgr. Tizzani, nella dissertazione suUa « statua  questre di M. Aurelio e la casa di Lampadio ^ stampata nel 1880, détermina questo punto fisse di capitale importanza per la topografia del campo, valendosi di un passe délia vita di Cl  mente III (a. 1187-91) scritta da Amalrico Augerio ap. Mur  t. RR, IL SS. III, 2, p. 377. « Juxta ecclesiam lateranensem palatium  ntiquum renoiant et exaltavit, et postea unum magnum et pulcnim puteum ante equum aeneum fieri fecit » . « VoUi io stesso indagare, scrive il Tizzani p. 23, il sito dove si scav  quel pozzo. Eicercato inutilmente entre il palazzo papale, lo ritrovai nei sotterranei délia casaoccupata oradaipp. passionisti presse le s  le sant  . Ed   appunto quelle di Cl  mente III, perch   dopo averne esaminata col tatto la periferia, e con Taiuto di un padre passionista la profondit  , lo trovai assai solide, ben costruito, grande e profonde fine a 18 metri, con acqua sorgiva, sebbene ora non purissima » . La scoporta del Tizzani ha spltanto valore di probabilit  , ma pur s'accorda assai bene con le notizie date dai descrittoridiRoma, neisecoli XV-XVI, circa la sede del bronze famoso « a Sixte IIII base marmorea honestatum » negli anni 1473-1474. Cf. Ruccellai, A. S.R. S. P. 1881 p. 571; Niccol  Muffel ap. Michaelis, M/^A^//. 18 p. 257 ; M  ntz, les Arts III, 1 p. 176 ; Flaminio Vacca, rnem. 18, il quale lo dice esistente in una vigna presse la Scala santa; Eohault de Fleury, Latran tav. LVI; Stevenson, Scoperte di anL edific. al Laterano p. 45 sg. (535) Il campo si estendeva dunque dalla scala santa al battistero, girando attorno lo spigolo nord-ovest del patriarchio: a un dipresso come la odierna piazza, salve una differenza nella orientazione délie linee p  rimetruali. Si   volute

ravvisare in esso il classico « campus coelemontanus » sepolcreto
 paragonabile ai campi esquilino e viminale: ma io credo più probabile che
 esso corrisponda al « campus martialis in Coelio monte » di cui parla
 Ovidio, Fasti 3, 519, destinato a scopo di esercitazioni equestri, come il
 prototipo della regione IX. Cotesta distinzione è confermata dal titolo in
 MarHo date dal nostro itinerario alla chiesuolina di s. Gregorio, che più
 tardi si disse di s. M. impératrice. Veggasi l'Adinolfi, Later. e via magg. 43.
 b) descendit in viam maiorem sub arcu formae. L'ingresso alla via
 maggiore, per chi usciva dal campo lateranense, era costituito, come ognun
 sa, dal fornace deiracquedotto celimontano, chiamato nei tempi di mezzo
 arco di Basile. Alle notizie che ho pubblicate interne a questo fornace nel
 mio volume degli acquedotti, si possono aggiungere le seguenti. L'arco
 costruito da Nerone attraverso la via uscente dalla porta celimontana, presso
 lo sbocco della strada proveniente da s. Stefano rotonde, può essere
 paragonato nella sua struttura e nella sua ragione d'essere al fornace
 antoniniano presso la porta appia, all'Augusteo presso la porta tiburtina, al
 drusiano presso s. Nereo. al claudiano di via del Nazareno, e così di seguito.
 Il sito preciso di esso è determinato dal crocicchio formato da una via
 maggiore (de* ss. Quattro) dirigentesi alla basilica lateranense attraverso
 l'odierno ospedale (vedi sopra p. 501), e dalla via di s. Stefano rotonde che
 seguiva l'andamento degli archi celimontani, e andava a terminare alla porta
 maggiore. I quattro bracci di strada si incrociavano sotto quest'unico
 fornace. Dairistesso nodo aveva pure origine o termine la via merulana
 poc'anzi descritta. Sull'angolo formato da essa e dalla via sancta sorgeva la
 chiesuolina « s. Bartholomaei decapite Merulanei » nominata nell'inventario
 de' Frangipani ap. Crescimbeni, s. Giov. a p. latina, come confinante con
 due vie pubbliche. Costruendosi di recente nuove case nell'area già di villa
 Campana, sono stati scoperti tre piloni dell'acquedotto (sul fianco sud della
 casa d* angolo) i quali permettono di segnare con esattezza il sito dell'arco
 nelle nostre piante. (636)

105 E LORDINE DI BENEDETTO CANONICO 106 Sulla via sancta, laterancensis, maior, « der heilîg weg » dei pellegrini cf. le notizie raccolte da U'Adinolfi nel vol. I della Roma nelVetà di me2S0 pag. 298 sg. Esiste ancora nel suo pieno essere (via de* ss. Quattro coronati). Per i molti documenti che ad essa si riferiscono, porta la palma, per il suo grande valore topografico un passo della boUa attribuita a Pasquale II, sotto la data del 27 dicembre 1105. La boUa è conosciuta per le edizioni del Cocquelines: Bullar, row. 2, 134, del Migne 163 p. 445, del Pflugk Hartung: Acta rom. pontif. 2, 186, del Jaffè, seconda ediz. n. 6055, e per gli studi del Lôwenfeld: ad Jaffè l. c. e nel neues Archiv. für altère Geschichte 6, 592 not. Lo Jaffè ha sospettata, ed il Lôwenfeld ha confermata la falsità del documento, ma ciò non toglie nulla al valore delle indicazioni topografiche. « Confirmamus vobis (al capitolo lateranense) . . . integram parochiam . . . ab eCcla s. Nicolai de Forma per viam quae venit a s. Stéphane in Caelio monte et usque ad . . . basilicam Salvatoris, et a porta raonasterii Sanctorum quatuor Coronatorum, descendente per clivum in via majori, et exinde per stratam ex utraque parte, usque ad eampum lateranensem, et revolvente supra ecclesiam ss. Marcellini et Pétri, usque ad ecclesiam s. Bartholomaei de capite Merulanei, et deinde ad s. Daniel, et exinde descendente ad portam urbis, et vertente ante ecclesiam s. Nicolai de Hospitali, ad supradictam Salvatoris » {Bull. rom. ed. Taurin, II (1858) p. 247). c) descendit dextra manu ante s. Clementem. Il vetusto titolo di Clémente nulla ha che fare topograficamente con la via maggiore lateranense. L'edificio è orientato ed ha l'ingresso su d'una strada la quale partiva dalla fronte del Clivum, attraversava la via maggiore presso l'abside dei ss. Quattro, e passando dinanzi al titolo di Clément, imboccava il vicolo (ora soppresso) delle sette Sale, per seguirne l'andamento tortuoso sino a s. Martine, ed alla villa Field. Le belle e curiose notizie relative a questa strada celimontano-esquilina, una delle più importanti della città, saranno da me descritte prossimamente. La formola « descendit dextra manu ante s. Clementem » paragonata col successivo paragrafo « declinans in laevam iuxta CoUiseum » dimostra che il corteggio, giunto all'abside dei ss. Quattro, lasciava la via maggiore, e piegando a destra per la traversa di (537) s. Clément, proseguiva verso il colosséo per la moderna labicana. L'itinerario si può seguire nella pianta del Bufalini. La via labicana è antica, e conduceva dal bacino del Colosséo alle porte querquetulana e 6

prenestina (maggior). Divenuta quasi impraticabile nel secolo XVI, Sisto V pensò a migliorarne la condizione. « Si destiné poi di farsi (si come presto si spera che si vedrà in essere) una via célèbre et magnifica che dal Campidoglio vada a dirittura a santo Giouanni... questa deue passare tra le rouine del tempio délia Pace et la chiesa di santa Maria Nuoua, et giungendo airanfiteatro, lasciarlo alla man destra: dalla cui parte, passando auanti, deue parimente rimanere la chiesa di s. Clément, et quella de ss. Pietro e Marcellino » cet. Ferracci ad Fulv. f. 25^d) declinans in laevam iuxta colliseum, transiens per arcum Aureae ante forum Traiani usque ad s. Basilinm, ascendit per montem iuxta militias tiberianas. Il tragitto dal Vanfiteatro alla via biberatica ed alla terre délie milizie puô essere interpretato in due maniere diverse, non essendo ben chiaro se il corteggio seguisse la sacra via, la via ad Janum, ed il fore transitorio, ovvero Tantico rettifilo Colosseo-CardelloAgnello, fine al quadrivio di via de* Menti, e questa sino alla via di Terre de* Conti. La formola « transiens per arcum Aureae (l'arca di Noè dei tempi di mezzo) ante forum Traiani (transitorio) » sta in favore délia seconda interpretazione, escludendo ogni idea di transite p e r il fore. Yedremo, in altro luogo, come tanto il rettifilo Colosseo-Agnello, quanto le vie délia Madonna de' Menti e di Terre de* Conti sono antiche, e come conservino ancora il selciato a non grande profondità. Délia terre délie milizie non fô parola. L*ho esplorata dalle fondamenta al culmine, nello scorso Aprile, senza trovare cosa degna di nota, ad eccezione délia vista prodigiosa che si gode dalla seconda terrazza, dove rimane lo spiccatto del terzo ed altissimo tronco. Il monumento sarà fra brève illustrato dairillustre prof. Constantino Corvisieri in una memoria intitolata « dal Castello aureo alla Terre délie milizie » . L*annuncio di cosi importante pubblicazione giungerà per certo gradito ai cultori délia topografia romana, i quali negli scritti del Corvisieri trovano sempre una fonte inesauribile di informazioni. (538)

persanctumAbbacyrum, et tjansiens ante sanctos Apostolos, manu laeva descendens in via lata et declinans per viam quirinalem et proficiscens ad s. Mariam in Aquiro ad arcum. pietatis, sic ascendit ad campum Martis. Il percorso va diviso in due tratti. Il primo abbraccia la via biberatica, dal piede délia salita del Grillo) agli archi délia Pilotta (incirca) : il seconde da detti archi a s. Trifone. Il primo è geometricamente determinabile : si parte dalVarco e torre del Grillo, si piega a sinistra pel yicolo (ora chiuso) che diyide Torto e monastère di s. Caterina da Siena dalle fabbriche di Traiano, e dal palazzo e giardino (già) Tiberi : si sbocca in via Nazionale (già tre Cannelle) dalla porta délia caserma: si percorre la via Nazionale sino al primo arco délia Pilotta, e la via de' Colonnese (Nazionale) sino alla via Lata, ed alla fronte de* ss. Apostoli, che già dissi girata da oriente ad occidente sotto il pontificato di Pélagie I e di Giovanni III. Il seconde tronco è assai incerto, ignorandosi che cosa sigaifichi la via Quirinale. lo credo che il cortoggio, percorsa la via Lata sin'oltre la chiesa di s. Marcello, piegasse a sinistra per via di Pietra che è antica, piuttosto che per la via recta, che corre troppo più a nord di s. M. in Aquiro e deirarco délia Pietà. Per ciò che spetta aU'ultimo incise: transiens ante s. Trifonem iuxta posterulas usque ad pontem Adrianum, rimando il lettore alla egregia monografia del Gorvisieri, inserlta nel primo volume iélV Archtvîo délia S. R. di Storia Pairia. V. Dal Vaticano al Laterano. a).Bevertitur ad palatium per hanc viam sacram per porticum et per prelibatum pontem. cf. sopra p. 522. b) intrans sub arcu triumphali Theodosii, Yalentiniani, et Gratiani imperatorum, et vadit iuxta palatium Cromacii, ubi Judaei faciunt laudem. In questo paragrafo, e nei seguenti, si ha la più antica descrizione délia « strada papale » (Banco di s. Spirito — Banchi nuovi — Governo vecchio — Pasquino — Colonne de' Massimi — Valle) durata sino alla costruzione del corso Vittorio Em(539) manuele. È intéressante paragonare questo quinte itinerario di Benedetto col primo e col settimo einsiedlensi , perché tutti tre partono dall' istesso ponte s. Angelo e si ricongiungono aile stesso quadrivio di Macel de* Corvi: ma il percorso è diverse. L'einsiedlense è itinerario classico nello stretto senso délia parola, come fu dichiarato di sopra: quelle di Benedetto parmi essere una deviazione o un raccorciamento originale nei tempi di mezzo. Nei tanti scavi eseguiti di prossimo lungo la « via papale ^ sono stati ritrovati sovente avanzi di fabbricati, selciati di strade mai ('). Si

vede dunque che, distrutti ed abbattuti gli edifici campensi, e livellato il suolo dalle torbide del fiume, nacque una nuova strada, irregolare e tortuosa, come la venivano disegnando le casucce terrinee degli abitanti, cacciati dalla sete dai colli al piano. La menzione del palatium Cromacii, fra Tarco di s. Celso e il Parione, posta a confronto col paragrafo corrispondente del primo itinerario, ne costringe a considerare lo strano edificio nel triangolo Banchi vecchi — Banchi nuovi — Chiesa nuova : ma non per questo il problema è risoluto, che anzi diviene sempre più inesplicabile. In detto triangolo io conosco l'esistenza di un solo edificio classico, ma sarebbe assurdo attribuirgli il nome proposto di Ah Wordo. E poichè si tratta di un ritrovamento non ancora noto agli studiosi nel suo vero aspetto, mi prendo la libertà di violare il programma di questa monografia per una volta sola, facendo una digressione ^{fuori} della misura prescritta. Nell'inverno 1886 e nella primavera 1887, durante una mia lunga assenza da Borna, costruendosi la grande cloaca del corso Vittorio Emanuele attraverso il giardino del palazzo Sforza Cesarini, fra la Yallicella e Banchi, si ritrovarono taluni avanzi monumentali, che nelle relazioni contemporanee vengono descritti a questo modo. « I nuovi lavori per la costruzione della fogna nel nuovo corso Y. E. hanno fatto riconoscere alcuni avanzi di un antico grandioso edificio, fra il cortile del palazzo Sforza Cesarini e la piazza della Chiesa nuova (segue uno schizzo dimostrativo). A distanza di { }) Parlo di selciati coincidenti con l'andamento della strada papale, poichè selciati trasversi od obliqui sono stati scoperti in tre o quattro punti diversi. (640)

109 K LORDINE DI BENEDETTO CANONICO 110 m. 13.00

dalle quattro colonne di travertino scoperte nel dicembre 1886 (*), s'incontrò, a cinque metri sotto il piano stradale, ed in direzione normale alla nuova strada, una grande porta in marmo, la cui apertura è di metri 1.90. Attesa la profondità dello sterro, e la necessità di continuare i lavori, non si poté scavarla abbastanza da raggiungere il piano. L'architrave e gli stipiti sono, da ambedue i lati, adorni di cornici intagliate. Procedendo verso la piazza della Chiesina nuova, e a distanza di m. 2.30 dalla descritta porta furono scoperti tre gradini di un'ampia scala marmorea, i quali cadevano precisamente sul margine settentrionale del cavo, in direzione perpendicolare al portone predetto. La larghezza dei gradini è di m. 5.65, la loro altezza m. 0.37. Continuandosi gli sterri, a m. 13.00 di distanza dalla porta (n. 1) se ne rinvenne un'altra egualmente in marmo; ed una terza ne fu scoperta alla identica distanza di m. 13.00 dalla seconda. In coteste porte, però, mancavano del tutto gli architravi, e rimaneva soltanto in piedi una parte degli stipiti laterali. Nessun oggetto notevole è stato raccolto negli sterri, all'infuori di due pezzi di una colonna marmorea, che si ricongiungono perfettamente per la lunghezza di m. 2.80, cioè per due terzi incirca della lunghezza totale. La colonna ha il diametro medio di m. 0.80 ed è innestata ad un piano, quasi a modo di pilastre, largo in basso m. 0.84, in alto m. 0.80, e grosso m. 0.25. La superficie della colonna è lavorata a fogliami, i quali sono finamente eseguiti nella parte anteriore, ed appena abbozzati nella parte rivolta verso il lastrone piano. A metà dell'altezza gira un ornato a greca: ed un bellissimo rosone d'elegante intaglio è rilevato nella testata della colonna medesima ». Gosio il Bull. corn, del 1887 p. 276 sg. Leggendo questa relazione di scoperte avvenute in luogo che per i topografi è veramente terra incognita, e che nelle più accreditate piante è marcato con una lacina, tentai raccogliere maggiori e più precise notizie sul cortile del palazzo Sforza Cesarini, demolendosi un grosso muro (quello di recinto al giardino) che viene attraversato per intero dal nuovo corso V. E. si sono trovate dentro il muro stesso quattro colonne ottagonali di travertino, del diametro di m. 0.75. Esse distano l'una dall'altra m. 3.80, e restano tuttora al proprio posto, formando quasi l'arco di un porticato. Sembrano appartenere a qualche edificio della fine in circa del secolo decimoquinto ». Biddi. corn, 1886 p. 405. (541) notizie da coloro che avevano visitato lo scavo: e siccome in quei giorni si stavano, per lo appunto, costruendo le

fondamenta degli attigui palazzi Villa, de' Niccolô, Gavalletti, e Bassi, mi recai quasi quotidianamente a visitarle, e non senza frutto, come si vedrà dal seguente racconto. I muraglioni traversati dalla fogna son cinque in tutto, con indizii di un s e s t o. Ne fa fede la seguente relazione del Vispettore sig. Antonio Arieti in data 11 aprile 1888: «Questa mattina mi sono condotto al Vantico cortile del palazzo Sforza Cesarini, e siccome aveva marcato con segni ove stavano le colonne ottagonhe, ed il primo portone trovato in quella località, ho potuto segnare più esattamente i posti di tutte cinque le porte rinvenute nella fogna, e le loro misure. La distanza da una porta all'altra è di m. 10.30. Nelle due prime, al di qua e al di là degli stipiti, vi erano dei parallelepipedi di peperino, che facevano supporre che seguitassero. L'architrave del primo portone si è trovato alla profondità di m. 5.00 dal piano stradale, e non si è potuto vedere il piantato perché erano giunti al livello della fogna. Lungo il lato della nuova strada, di fronte al palazzo Cesarini, si è rinvenuto il proseguimento di quel gran canalone ». (Questo canalone è descritto nel Bull. corn. 1886, p. 282 con le parole « fondandosi un nuovo casamento alla meta del vicolo del Pavone (il casamento de' Niccolô) alla profondità di m. 6.50 si è rinvenuto un canale antico di forma ovale, largo m. 3.50, profondo m. 1.20. Sui bordi vi sono delle grosse lastre di trave di tino, larghe m. 0.75: il fondo è costruito di cocciopisto e cemento. Alla distanza di m. 2.50 dal predetto canale si è scoperte un muro reticolato, che corre parallelo ad esse ; e ad altrettanta distanza si trova, nella direzione medesima, un muraglione formato di grossi parallelepipedi di tufo. La parte scoperta è di circa 10 metri ». Il secondo tronco di questo bellissimo canale od euripo, cui accenna l'ispettore Arieti, è quello scoperto nelle fondamenta della casa Villa, sull'angolo di via Cesarini : lungo oltre a trenta metri e perfettamente conservato. Lo misurai esattamente nei giorni 28 dicembre 1887 e 8 gennaio 1888, e lo riconobbi costruito in suolo oltremodo palustre ed instabile, mercè una gettata di calcestruzzo, larga almeno m. 8.60, e profonda circa m. 2.80. La sezione dell'alveo è semicircolare, di (542)

The text on this page is estimated to be only 20.18% accurate

m L ITINERARIO DI ENSIF.DELN 112 m. 1 .80 di r^{io}, e la superficie è iatonacata di signino. Ha leggiera pendenza da sud a nord, corre, cioè, verso la non lontana sponda del Tevere. Sal mai^{ine} sinistro od occidentale delVeuripo, cioè dalla banda délie porte architravate, corre l'istesso mura^{lione} visto nella casa de' Niccolf), e corne esso costniito di gro.s9i paraUelepipedì di tufo: soltanto qui il muraglioQe conserva il mi^{nifico} rivestimento a bu^a di travertini, talun.i dei qnali di oltre a due metri cubi. Yolli da ultimo stiidiare la colonna larorata a fc^{liami}, i due pe2zi délia quale stanno deposti disordioatamente nel cortite dei Oonaervatori, e fu facile ricoDoscere in essa, parte del pulvino di un' ara marmorea colossale, degna di essere posta a paro coD r * ara pacis augastae ■ con l' •• ara Martis * e con altrettali monumsntl votivi del campo marzio. Segue un bozzetto del fiaoco e délia testata del pulvino, uella relazioue di un treutesimo dal rero. lungo via d^{li} uffici del Vicario, attraverso Yuslrinum Anloninoriim, o ara, qnivi scoperta del 1703, e coal diligentemente descritta dal Biauchini. Cbe cosa si troTerebbe nello scaro? Si troverebbero soi muraglionl appartenenti a due lati opposti del triplice recinto dell' ara (cf. la figura iuserita nella p. 62), i gradini cbe la sostenevano, e probabilmente qualcbe pezzo dell'ara medesima. L'istesso avverrebbe, o meglio, è avveauto per l' »ara pacis* al palazzo Fiano. Il tipo ari-bitettouico è soleoue, e caratt«ristico, e non ammetto o errore, o iucertezza. L'ara rinvenuta nel corso V. E. fra il palazzo Cesarini e la casa Villa, aveva dunque i suoi tre recînti a biigna di peperino, coq porte di comunicazione, ornate di stipiti ed architravi intagliati in marmo. simili in tutto aile porte dei tre recinti dell'ara antoniniana di monte Citorio, delineati dall'Hûlsen a p. €0. L' ara stessa, di oui abbiamo il pulvino destro, era sorretta da una gradinata di almeno tro gradini, e doveva mi&urare di fianco metri 3,92, cbe è la Innghenza del pulvino. La sola dilferenza nell'architettura e nella disposizione del monnmento consiste in ciò, cbe nel lato rivolto ad oriente, il triplice recinto non compiova il suo giro attomo l'altare, ma intestava contre il muri^{lione} di travertini, a pie' del quale ' corre l'enripo poc'anzi descritto. Questa disposizione sarà meglio spiegata dalla s^{uente} icnc^{rafia} al millesimo. Questo mio dubbio, che le scoperte del corso T. E. s'avessero precisamente da riferire ad una délie grandi are campensi, divenne pressocbè certezza, quando mi venne dato leggere

l'egregia monografia del ch. prof. C. Hûlsen sulle " antichità di monte
Citorio » inserita nelle MÜtheilange, i del 1889 p. 41 sg. Immagini il letto
che fosse oggi condotto il taglio per una cloaca (543)

113 E LORDINE DI BENEDETTO CANONICO 114 I tre recinti, grossi ciascuno m. 0,80, sono leggermente inclinati all'asse del Corso, di modo che, mentre il primo portone verso la Vallicella si nascondeva sotto la parete sinistra del cavo del fognone, il quinto si nascondeva sotto la parete destra, verso la casa Villa. Come ho detto di sopra, io non ho avuto opportunità di visitare lo scavo principale, ma coloro che l'hanno visto esprimono concordemente l'aver visto che, se lo scavo stesso, in luogo di arrestarsi a circa due metri dal piano antico, l'avesse raggiunto, sarebbero tornate in luce altre membrature essenziali del monumento. Ora proviamo a ritrovarne il nome e la destinazione. La scoperta del tubo che recava l'acqua alle stalle e agli alloggiamenti /VRCTIONIS PRASINAE, avvenuta in sullo scorcio del 1886, fondandosi la casa Cavalletti sul vicolo del Pavone (Bull. cit., 1886, 393), a soli quarantacinque metri a nord-ovest dall'ultimo portone marmoreo, unita a quella del cippo dedicato DUS CVSTODIBVS da un Giulio Aurelio Giuliano, personaggio di dignità equestre (ivi 1887, p. 35) mi aveva fatto rivolgere innanzi tutto il pensiero al famoso « stabulum » dello squadrone dei verdi. Ma siccome i monumenti e le memorie, che ad esso si riferiscono, appartengono tutte al sito della Cancelleria (Fonseca, de basil. s. Laurentii cet. p. 204 - CIL. 6, 10058 cet. — Lovatelli, Antichi monumenti p. 5) che è distante di circa mezzo chilometro, la scoperta del tubo non ha alcun valore topografico. Ed è facile dimostrarlo. Esso correva, per esplicita testimonianza del ch. Gatti, a soli tre metri di profondità, ossia a circa tre metri al di sopra dell'antico piano. È chiaro, dunque, trattarsi di una condotta costruita, in tutto o in parte, con materiali antichi, quando il suolo del campo marzio s'era già sollevato a tanta altezza. Ma, anche attribuendo al tubo quell'importanza topografica che è ben lungi dall'aver, non si potrebbe mai render conto della presenza di un'ara di primo ordine fra le pareti di una stalla. Quest'ara parmi essere quella famosa di Dite, intorno alla quale si consultino le autorità raccolte dal Becker alla p. 628 e sg. della Topographie. Dopo ricordata la « caprae palus » il cui sito è incerto, egli soggiunge : etwas mehr lässt sich über die Lage der Gegend vermuten, welche Tarentum oder Terentum hiess, wo sich die Ara Ditis patris et Proserpinae befand, und die ludi saeculares (545) gefeiert wurden. Avendo parlato, nello scorso anno, di questa mia probabile scoperta al ch. prof. Hülsen, egli mi comunicò alla sua volta le osservazioni che seguono, con lettera in data 10 maggio 1889. In seguito alla

importante comunicazione fattami da lei intorno al Fara di Dite presso la Chiesa nuova, ho esaminato i passi degli scrittori antichi relativi ai monumenti di quella regione, e mi pare che la sua congettura assai felicemente ci dia certezza attorno ad un problema molto agitato fra i topografi, cioè la posizione del Tarentum o Terentum. Questo, come è ben noto, dal Becker fu creduto situato presso il mausolée di Auguste, mentre T Ulrichs gli assegnava il posto presso il foro boario, alle radici del Palatine. Contra quest'ultima opinione, il Becker giustamente osservò come nessun autore antico abbia mai estesa la denominazione del campo marzio sine al Velabro ed al foro boario. Ma anche la sua opinione non può stare, perché si trova in opposizione diretta col racconto di Ovidio, Fast. 1, 501. Il passo che indusse il Becker in errore è quello dell'oracolo sibillino riprodotto da Zonara 2, 3, nel quale i Romani sono invitati : *^éCeiy cV Treàuif tthqù OvfÀfioi&oc ujiXeroy vâaiQ onnj) atBiyôtaxoy* Tanto il Becker quanto l'Ulrichs sono concordi nel riferire Taggettivo *ûxêivôxavov al ntâiov*: e per conseguenza hanno cercato il Tarentum » in *extrême campo martio* » ove la pianura fosse più ristretta che altrove. A me pare invece l'unica interpretazione giusta esser quella già proposta da J. Math. Gesner de aunis ludisq. saecularibus veterum Romanor. Vinar. 1717, p. 34, ed iterata dal Preller, Région, p. 241 che cioè lo (*îvëivoTaxov* si riferisca, non al campo, ma *^IXvôfûQ*. Da questo si deduce il fatto rimarchevole che, all'epoca romana, il punto più stretto del Tevere fosse poco sotto il ponte trionfale, mentre ai nostri giorni l'abbiamo veduto più a sud, lungo il muraglione della Farnesina. Collocando però, come Lei ha congetturato; il Terentum e l'ara Ditis nelle vicinanze di piazza Cesarini, tutto s'accorda benissimo, e tanto il racconto di Ovidio quanto quelle di Valérie Massimo 2, 4, 5 ricevono nuovi lumi. Il Preller, confutando il Becker, osserva pure che la regione presso il mausolèe di Auguste, monumento situato ivi fxtdfff (546)

115 L ITINERARIO DI ENSIBDELN 116 T

questione se il Parione del *Vitinerario* debba intendersi nel senso di un edificio o avanzo di edificio, esistente tuttora nel duodecimo secolo, e dal quale si era incominciato a denominare il quartiere o rione vicino : OTFero se debba intendersi nel senso di quartiere o rione, denominato da un edificio o da un rudere scomparso da lungo tempo. La prima interpretazione è preferibile. Il Parione è collocato molto giustamente fra il teatro di Pompeo e lo stadio, ricostruito da Severo Alessandro. Uordò dà anche in questo caso lezione di esattezza all'einsiedlense, il quale scambia lo stadio col circo flaminio. Si può notare, a proposito nel Parione, come il processo di restringimento del nome a Umiti precisi ed angusti (via di Parione), ricordi quelle avvenuto per tante località di Roma antica. Come il Parione, così TArgileto, le Canne, la Subura ecc, da nomi di regione, divennero nomi di strade (^). d) descendit per porticum Agrippinam. Il nostro itinerario ci ha condotto alla « valle » cioè ad un punto pressochè intermedio fra il Parione e la Pigna. È difficile determinare se il documento intenda parlare dell'arcostilo pompeiano, ovvero di quel portico gigantesco che circondava lo stagno di Agrippa, o almeno confinava con esso dalla parte di tramontana. cf. la mia Aemoria sul Panthéon e le terme di Agrippa p. 30. e) ascendit per Pineam iuxta Pallacinam. Osserva lo Jordan, 2, 316, come anche le *Mirabilia* 22, 2 collocano la Pigna fra il Panthéon e s. Marco (cf. Zangemeister Hermès 2, 470), e cita un passo di leggenda ap. Martinelli Trionfo 130 « locus qui nominatur ad Pineam secus arcum Tiburii (h. e. Tiberii) ». Su questa leggenda della pigna posta a coronamento del tolo del Panthéon, leggenda richiamata a novella vita dal Lacour-Gayet nelle *Mélanges* del 1881 p. 312 sg., cf. la citata memoria (seconda ediz. p. 8 n. XXII). La origine del nome del quartiere rimane sempre incerta: potendosi attribuire tanto ad una decorazione di fontana spruzzante l'acqua « per foramina nucum » come la nota pigna di Cincio, quanto ad una vera e propria conifera. Parlano del « vius Pallacinae » e delle « balneae » omonime Cicérone pro Rose, 7, 18: de Rossi /. Ch. I, 97: Jordan Hermès II, 1807, p. 75 Duchesne L. P. I, 203. Dal confronto dei testi si deduce come almeno tre chiese avessero preso il nome dal vico: e sono quelle s. Laurentii in Pallacinis: s. Maior in iuxta Pallacinis: s. Andreae in Pallacina. Cf. Tiscrizione di un « lector de Pallacine » dell'anno 348 circa ap. de Rossi 1. c. L'antica via corrisponde al nostro rettifilo Botteghe oscure dalle s. Marco

(^). /) prosiliens ante s. Marcum ascendit sub arcu manus carnea. L'arco trionfale di Domiziano, rappresentante la porta ratumena, come quel di Gallieno la esquilina, o, per esprimermi con maggiore precisione topografica, come quel di Gordiano la viminale, doveva trovarsi sul quadrivio délie Pallacine con la flaminia, presso il mausolée che forma angolo tra le vie di s. Marco e di Marforio (cf. Notizie 1889 p. 225). A partire da questo punto, sino al Laterano, l'itinerario coïncide a capello con l'itinerario di Tottavo einsiedlense, e segue ristessee vie di Marforio, ad lanum, sacra via, colossèo (lato ovest) e ss. Quattro. Le indicazioni deiruno e deU'altro documento offrono queste varietà. { }) Dei quattordici rioni di Roma moderna, undici hanno dato il nome ad una strada o piazza comprese entro il perimetro rispettivo: e sono: Monti, Trevi, Colonna, Campo marzio, Ponte, Parione, Arenula (Regola), s. Eustachio, Pigna, Campitelli e Borgo. (549) { }) La questione relativa alle chiese « in pensilis » ed « in Pallacinis » in générale, ed a quelle di s. Lorenzo in particolare non è ancora chiarita. Due passi possono illustrarla: quello del biografo di Benedetto III ap. Duchesne 2, p. 145, n. 568 laddove parla dell'innondazione del 6 gennaio 856. u Et inde (fluvius) ascendit per plateas et vicos usque ad clivum argentarii. Exinde regamans ingressus est per porticum qui est positus ante ecclesiam sancti marci inde impetum faciens caepit decurrere in cloaca quae est iuxta monasterium sancti Silvestri et sancti Laurentii martyris qui vocatur Pallacini ». Il secondo documento è la bolla di Celestino II in a. 1192 in Bull. lat. 1,74 citata dal Grimaldi, dal Martinelli e dal Nibby R. A. I. 611 nella quale la chiesa di s. Lorenzo, o una chiesa di s. Lorenzo, è chiaramente descritta come soprastante ai fomici del circo flaminio : u ut scribit Nicolaus Signorili erat e regione palatii Mattheiorum : diruta fuit postea in costruendo coenobio virginum s. Oatharinae » (Martinelli). Stava dunque sull'angolo délie vie délie Botteghe oscure e de' Funari. Ora egli è certo che una chiesa edificata sulle alte rovine del circo era chiamata in Pensilis. Cf. Ferrucci ad Fuly. ed. 1588 p. 254. « Il circo flaminio credesi quiui già esser stato, doue in mezzo e hora il tēpio di santa catherina, dove hoggi si torzeno le corde, la sua lunghezza era dalle case già di Pietro Margano et santo Salvatore in Pensili sino aile case già del signer Lodouico Mattheo etc. ». Sarebbe importantissimo determinare se la chiesa di s. Lorenzo tt qui Tocatur Pallacini « e la chiesa di s. Lorenzo « Pensilis)) non siano per avventura una cosa sola. Sebbene pur utile stabilire se y'è

relazione fra le Pallacine e il portico nominato nelle iscrizioni C. L LJyî,
9719 (cf. n. 1676). (550)

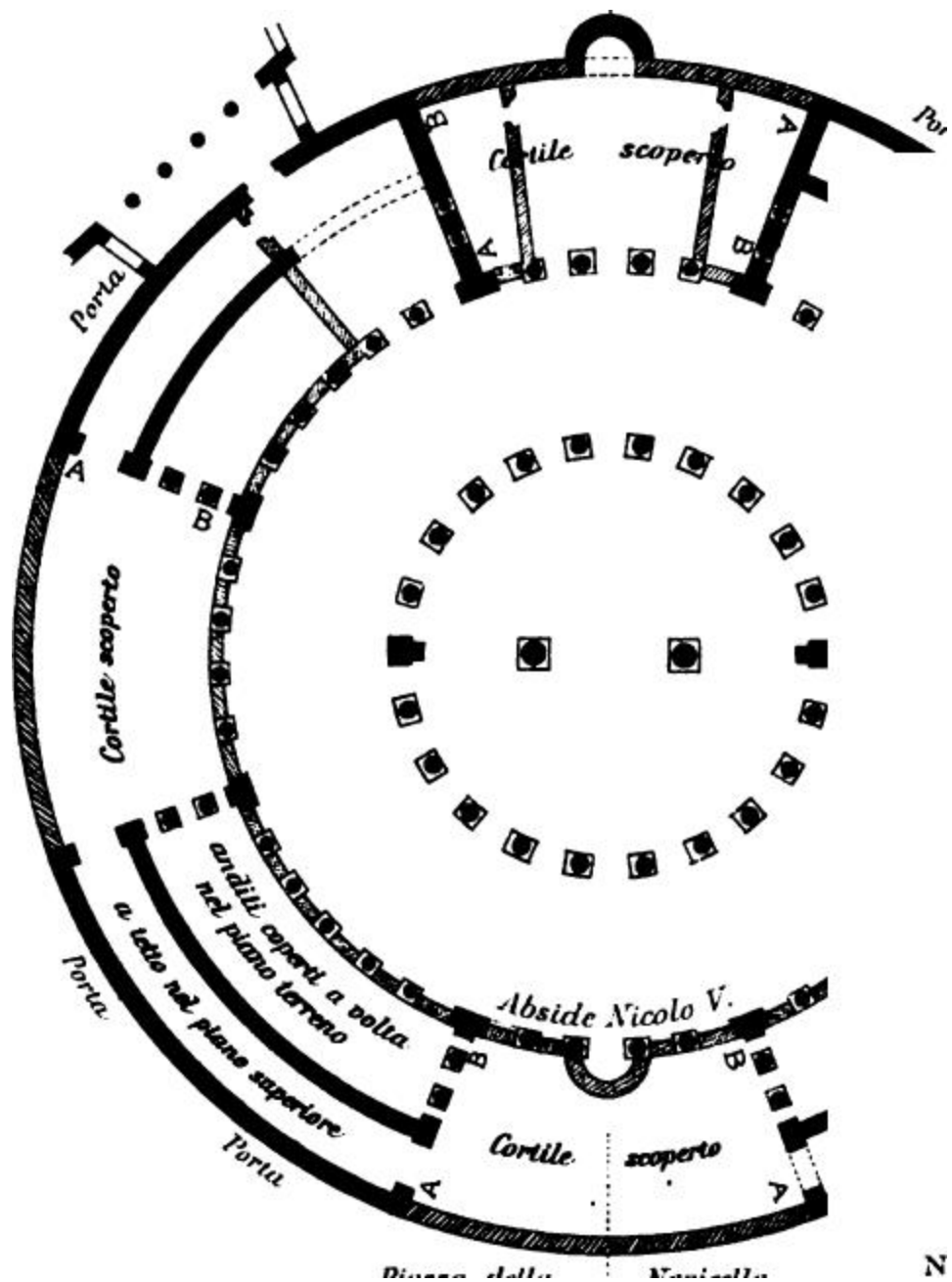
119 L ITINERARIO DI ENSIEDELN & L ORDINE DI
 BENEDETTO GANONICO 120 [sinistra) clius argentarius FORVM
 TRAIANI ET COLVMNA EIVS insula argentaria SCI HADRIANI
 (mezzo) templom Nerviae SCI COSME ET DAMIANI Asyltm templum
 Romuli PALATIVS NERONIS ARCVS TITI ET VESPASIANI
 amphitheatrum - colosenm arcus triumphalis ARCVS SEVERI forum
 caesaris FORVM ROMANVM Arcus Nerviae silex abi cecidit Simon Arcus
 Titi etVespasiani PALATIVM TRAIANI - AMPHIJHEAT. Sancta via
 Lateranum PORTA ASINARIA {deitra) capitolium CAPITOLIVM Privata
 Mamertini templum Goncoidiae SCI SERGI - VMBILICVM ROMAE
 templum Iani SCA MARIA ANTIQVA - SCVM THEODORVM
 PALATINVS TESTAMENTVM meta sudans META SVDANTE arcus
 Constantini ARCVS CONSTANTINI Y1. Dal colosséo al Yaticano. a)
 Bedeunt per viam sacram ad clivum argentarii b) ante s. Marcum c)
 revertuntur usquo ad arcum triumphalem Theodosii Yalentinianî et Gratiani.
 YII. Da s. Maria nova a s. Maria Maggiore. Gnmque imago (Ghristi)
 venerit ad s. Mariam novam, deponunt eam ante ecclesiam ... tollunt eam
 Inde et portant ante s. Adrianum ... redeunt per viam qua venerunt et portant
 eam per arcum in Lathone. Sull'arco di Latone, o Latrone si consnliti mia
 nota ikAYArchivio délia S. B. 8. P. volume III p. 378 ed il passo del Ligorio
 nel cod. bodleiano f. 15 « Da una banda, dico, dalla parte di dietro la chiesa
 di s. Cosmo e Damiano toccaua il tempio délia pae (basilica di Costantino)
 e la strada che passaua sotto larco che hoggi si chiama latrone lo quale fa
 fatto apposta per n5 uoler mouere cotai tempio ... il dette arco a tempo délie
 ruine sene seruimo per sepolcri de cristiani (si veggono ancora i loculi
 scalpellati nelle pareti, e traccie di dipinti), e dopo ui si rubbaua et
 assassinaua, adunque per questo fu poi chiamato latrone: e acciô si louasse
 questa mala usanza ui soleuano nella festa di mezo agosto passare col
 Saluatore, il quale si porta dalla chiesa di s. Giouanni a laterani portato
 suUe spalle de nobili romani lo portano a santa Maria Maggiore ^ .
 DalFarco di Latrone e dalle Carine, alla domum 0 r p h e i, questo itinerario
 coincide col primo einsiedlense. La leggenda del basilisco « iuxta basilicam
 beatae Luciae martyris quae in Orphea sita est » cui accenna l'ultimo inciso,
 è ampiamente illustrata dal biografo di Leone IY, nel lib. pont. vol. II, p.
 140. (551) (552)

The text on this page is estimated to be only 4.15% accurate

t. . • > o 00 C: o ta « § o «# o c on Q> ^ £ T ^ d -.i *^ ^ C ^ 141 v^
1 si 0 :5 ? 1^ 'i '0 'î i^ to < \4-, V^ ai < w T-, (S ri ° I o 8 ^ c "S 1 rd -* !J - 3
t. 1 5 k O < -Si O (y) ^ CD < 1 ^ -^ "*" n 'à - v^ ai O -a .2 "w c w o O •s •s s;

The text on this page is estimated to be only 13.49% accurate

GLI ITINERARI DI EINSIEDLEN E DI BENEDETTO
 CANONICO s. STEFANO ROTONDO Almo su He fi-o,/' A -B S.
 STEFANO ROTONDO ASSE prùn Utao Aimcole il V.t) V. dhpom pMteHart
 ■ iniii lit reoUoro J. tioriL di XUolo V.n 1153 T.SACKAE VRBIS
 DOMVSFABIORVMT Ur^j AVLA SE3SOIUANA S-Cixeùì Geixaalernm^



The text on this page is estimated to be only 2.14% accurate

ARA DITIS ET PROSERPINAE fi-nra Ti^BTio Smmaïui^le
Fiè.i- :;.:::l:ii tyinpi^f t^f/ /orvo liitono ^rmiianur^f JiW»o drli' rnnUnf
VUla. ror.o 7îw^^« £;^^,a^,,^if Jà-ji